



Quarta...

Quarta...

10481



LA HISTORIA

V N I V E R S A L E

D E S V O I T E M P I

D I M. L I O N A R D O A R E T I N O .



NELLA QVAL SI CONTENGONO TVTTE LE
guerre fatte tra Principi in Italia, & spetialmente
da Fiorentini in diuersi tempi fino al

M C C C C I I I I .

CON LA GIUNTA DELLE COSE FATTE
da quel tempo fino all' Anno

M D L X .

ET CON L'ANNOTATIONI POSTE
in margine a suoi luoghi.

Riuoluta , ampliata , & corretta per Francesco Sansouino .



I N V E N E T I A ,

1568





AL CLARISS.

ET PRESTANTISS.

SIGNORE,

IL SIG. GIO. MATTHEO BEMBO

SENATOR ILLVSTRE



FRANCESCO SANSOVINO.



OI CHE tutti i buoni unitamente Clariss. Sig. mio celebrano il bello & honorato officio che V. S. ha fatto nella Città di Brescia cò tanta sodisfaction di quel Popolo che non si puo desiderar piu oltre, io che la honoro & che la riuerisco per lo suo molto ualore, & che sò manifestamente che non solo Brescia, ma che anco tutte l'altre Città gouernate da Lei, son rimase sodisfattissime in ogni tempo dell'opera sua, in questa occasion di publicar al Mondo la presente Historia delle cose d'Italia, ho uoluto ch'ella esca sotto il suo famosissimo & honorato nome, accioche si sappia per ogn'uno che leggerà le presenti cose, che se la Città di Brescia si gloria del gouerno di V. S. Verona, l'Isola di Candia, & di Cipri, la Dalmatia, & l'Istria l'esalta & la tien a perpetua memoria scolpita ne cuori & ne petti loro, con quanta affettione color lo fanno che ueg

gono & sentono l'opere Illustri fatte da Lei d'ingegno & di mano nelle predette Prouincie, con perpetua gloria, non solamente della sua nobilissima & chiara famiglia, ma della S. V. dalla quale elle son procedute. Et auegna ch'io potessi in questo luogo far memoria della sua casa Illustre dalla qual sono usciti Senatori prudentissimi, Capitani Valorosissimi, & huomini Eccellentissimi nelle lettere, nondimeno sapendo io molto bene che la gloria de suoi passati è solamente parte d'ornamento a color che son uiui di quella famiglia, & ch'ella non rilieua se l'huomo con l'opere proprie non mostra d'esser degnamente disceso da coloro che son lodati, però lasciando di ragionar di loro come pur troppo chiari & conosciuti dal Mondo, mi riuolgo a Voi prestantiss. & grauiss. Senatore, & nelqual io ueggo raccolta, la bontà, la prudenza, l'accortezza, l'animosità, la dolcezza, l'affabilità, con tutte quell'altre parti, che furono in diuersi tēpi già sparfe ne predetti suoi antecessori. Et dico che per l'opere fatte da V. S. nella Patria & fuori, io credo di poter sicuramente affermare, che sì come i Romani hebbero per religione in esemplo un Numa Pōpilio, per integrità di uita un Nafica, per gloria un Pōpeo, per grauità un Catone, per clemēza un Cesare, per pietà uerso la Patria un Coriolano, per fede un Regolo, per costanza un Q. Sceuola, & per continenza un Fabio, così Venetia ha il suo Fabio, il suo Sceuola, il suo Regolo, il suo Coriolano, il suo Cesare, il suo Catone, il suo Pōpeo, il suo Nafica, e il suo Numa Pōpilio nella persona, e nelle qualità uostre honorate, laqual cosa si conosce esser uera per le molte attion sue, conciosia che quanto alla religione, lasciando star che V. S. in Venetia sollieni gli oppressi, aiuti i miseri, & cō pietosa & sollecita mano soccorra i poveri di Christo, non fu segno di religiosiss. animo il suo, allora che mettendosi ne pericoli del mare & per l'altrui terre strane, ella uolse uisitar il Sepolcro del figliuol di Dio, ardedo allora le guerre crudeli, tra il Re de Turchi e il Soldano? Molte cose si potrebbero dire a questo proposito, ma a me par che quella sia marauigliosa & degna d'eterna memoria, quando essendo ella Pretore a Zara, essa mosse dalla sua natural & pietosa bontà, con un animo tutto ripieno di religioso feroce alzando gl'occhi al Cielo, e inuocando l'aiuto di Dio, quasi a imitation di Costantino Imperadore che uide la Croce nel Cielo, diede occultamente uettouaglia all'ar-

mata

mata del Papa & dell'Imperadore affamata & afflitta da ogni disagio, ch'andaua contra il Turco, opponendosi a ciò il Capitan di Zara suo Collega, con tanta segretezza, ch'essendo tutto il popolo occupato in questo negotio e in condur robe a soldati, ne il Capitano, ne alcuno altro de suoi s'anide allora de gl'apparecchi uostri, così uolle fauorir Dio la uostra memoranda operatione. Et che ui mosse altro se non la profonda pietà del uostro grandiss. cuore, che non poteua sopportar il danno di tanti christiani, anchor ch'il Senato hauesse opinione in contrario? O inaudita, o infinita amoreuolezza di uoi prestantiss. Senatore, & ueramente degna d'un'animo pio come il uostro. Il medesimo affetto di pietà ui mosse ancho in Cipri, essendo V. S. Capitano di Famagosta, allora che condotti il Priuli e il Celsi sopracomiti di due Galee in quell'Isola malissimo conditionati, Voi, accioche si potessero condur salui all'armata, & essendo essi di ciò grandemente bisognosi, destate loro le due Galee del Regno ch'erano state dal Senato deputate a esser armate in quell'Isola, auegna ch'il Magistrato di Nicosia al quale aspettaua l'armarle e il disarmarle ui s'opponesse. La qual cosa sì come fu a utile & prò del bisogno di que gentili huomini, così fu ancho segno d'amoreuole officio uostro & di benignità cō ciascuno. Ma assai piu officioso ui dimostrò l'esempio di Marco Michiele, percioch'essendo egli puramente amico di V. S. & hauendo esso ammazzato un gentilhuomo importante, onde il Cons. Illustriss. de x. hauea uietato che nessuno sotto grauissime pene non l'accettasse in casa, & non lo uolendo riceuer per tema, della pena, ne gli amici, ne i suoi parenti, & essendosi egli rifuggito in casa uostre cō quella confidenza d'animo ch'egli si hauea concetto nella mente dal uostro nome già Illustre per conto di bontà & d'amoreuolezza, non solamente fu da V. S. riceuuto & consolato con lieta fronte, ma aiutato del uostro delle cose a lui necessarie, lo mandaste sicuramente fuori, conseruando in un tēpo medesimo un Cittadino alla Patria, che poi le giunse molto essendo esso nel Regno di Napoli in quelle guerre, & obligandoui con eterno legame un'amico. La onde non è marauiglia se in età giovanile foste creato incontanēte Sig. di Norte, Auditor Nuouo, Camarlingo, & così fatti altri Magistrati, percioche uolando per tutte le bocche della Città la fama del bell'animo uostro, & spzialmente

hauendo uoi ottenuto come Capo di x l. ch'il Duca d'Vrbino non andasse con tutto l'essercito nel Regno di Napoli attento ch'egli non era amico di Lotrech, ma sodisfacendo alla Lega col mandar M. Luigi Pisani con parte dell'essercito & delle genti de Fiorentini, saluaste l'essercito uostro, & l'Italia dall'incurfion de Tedeschi che lo trouarono al luogo suo, dispose il Senato seruirsi di V. S. in cose molto maggiori, percioch'essendo in quei tempi la Città di Zara stretta molto & afflitta da Turchi, accioche la uirtù uostra militare splendesse, & ch'in uoi si riconoscesse quell'antico ualor ch'è stato sempre in questa disciplina nella uostra famiglia, il Senato ui creò Pretor con somma gratia d'ogn'uno. Alla qual Città giunto, è marauiglia a dire cò quanta grandezza d'animo, cò quanta prontezza di spirito, uoi fortificaste secondo la qualità di quei tempi, quella Città quasi mezza posta in rouina, & la liberaste, auertendo & ricordando prudentemente al Sig. Camillo Orfino che ui era Governatore, i modi, & le uie con le quali i Turchi furono impediti piu uolte di far piu oltre progresso, soccorrendo Nadino contra l'opinion del predetto Signore. Et se fornito il reggimento, e datoui il soccessor nel Magistrato, i Popoli di quei paesi tutti mesti per la uostra partita & dolenti ui accompagnano alla ripa del mare chiamandoui padre & benefattore pregandoui a man giunte ogni felicità, che poteuano essi far altro? poi che uoi foste la lor uera salute? & poi che con le rare qualità uostre concessesi per spetial gratia da Dio, ui obligaste gli animi di tutti coloro? La onde auenne che sentendo il Senato qual fosse la peritia di V. S. nelle cose militari & quanta l'amoreuolezza & la deuotion ch'i Popoli d'Iliria ui portauano, deliberò di mandarui a Cattaro a punto in quel tempo ch'era la guerra tra il Turco e i Christiani. La onde uoi non sprezzando o rifiutando quel gouerno, come altri fecero, ma accettandolo cò lieto & forte animo, pensaste di gionar con la pietà alla Patria, & con la difesa a quasi tutta l'Italia. Perche riceuuto uoi da quei Popoli con marauigliosa lor contentezza, non prima metteste il piè in quella Città, che rifatte le uecchie mura con stupore gli architetti che ui erano & confermate in fede le circonuicine castella con uettouaglie & cò saldi presidii, ch'erano per innanzi state guaste & predate da Turchi, & fornita la Città di formenti, & fatta una eletta di 500. huomi-

mata del Papa & dell'Imperadore affamata & afflitta da ogni disagio, ch'andaua contra il Turco, opponendosi a ciò il Capitan di Zara suo Collega, con tanta secretezza, ch'essendo tutto il popolo occupato in questo negotio e in condur robe a soldati, ne il Capitano, ne alcuno altro de suoi s'auide allora de gl'apparecchi uostri, cosi uolle fauorir Dio la uostra memoranda operatione. Et che ui mosse altro se non la profonda pietà del uostro grandis. cuore, che non poteua sopportar il danno di tanti christiani, anchor ch'il Senato hauesse opinione in contrario? O inaudita, o infinita amoreuolezza di uoi prestantiss. Senatore, & ueramente degna d'un'animo pio come il uostro. Il medesimo affetto di pietà ui mosse ancho in Cipri, essendo V. S. Capitano di Famagosta, allora che condotti il Priuli e il Celsi sopracomiti di due Galee in quell'Isola malissimo conditionati, Voi, accioche si potessero condur salui all'armata, & essendo essi di ciò grandemente bisognosi, destte loro le due Galee del Regno ch'erano state dal Senato deputate a esser armate in quell'Isola, auegna ch'il Magistrato di Nicosia al quale aspettaua l'armarle e il disarmarle ui s'opponesse. La qual cosa sì come fu a utile & prò del bisogno di que gentili huomini, cosi fu ancho segno d'amoreuole officio uostro & di benignità cò ciascuno. Ma assai piu officioso ui dimostrò l'essempio di Marco Michiele, percioch'essendo egli puramente amico di V. S. & hauendo esso ammazzato un gentilhuomo importante, onde il Cons. Illustris. de x, hauea uietato che nessuno sotto grauissime pene non l'accettasse in casa, & non lo uolendo riceuer per tema della pena, ne gli amici, ne i suoi parenti, & essendosi egli rifuggito in casa uostra cò quella confidenza d'animo ch'egli si hauea concetto nella mente dal uostro nome già Illustre per conto di bontà & d'amoreuolezza, non solamente fu da V. S. riceuuto & còsolato con lieta fronte, ma aiutato del uostro delle cose a lui necessarie, lo mandaste sicuramente fuori, conseruando in un tēpo medesimo un Cittadino alla Patria, che poi le giouò molto essendo esso nel Regno di Napoli in quelle guerre, & obligandoui con eterno legame un'amico. La onde non è marauiglia se in età giouanile foste creato incontanēte Sig. di Notte, Auditor Nuouo, Camarlingo, & cosi fatti altri Magistrati, percioche uolando per tutte le bocche della Città la fama del bell'animo uostro, & spetialmente

Hauendo uoi ottenuto come Capo di x l. ch'il Duca d'Vrbino non andasse con tutto l'essercito nel Regno di Napoli attento ch'egli non era amico di Lotrech, ma so disfacendo alla Lega col mandar M. Luigi Pisani con parte dell'essercito & delle genti de Fiorentini, saluaste l'essercito nostro, & l'Italia dall'incurfion de Tedeschi che lo trouarono al luogo suo, dispose il Senato seruirsi di V. S. in cose molto maggiori, perciocch'essendo in quei tempi la Città di Zara stretta molto & afflitta da Turchi, accioche la uirtù uostra militare splendesse, & ch'in uoi si riconoscesse quell'antico ualor ch'è stato sempre in questa disciplina nella uostra famiglia, il Senato ui creò Pretor con somma gratia d'ogn'uno. Alla qual Città giunto, è marauiglia a dire cò quanta grandezza d'animo, cò quanta prontezza di spirito, uoi fortificaste secondo la qualità di quei tempi, quella Città quasi mezza posta in rouina, & la liberaste, auertendo & ricordando prudentemente al Sig. Camillo Orfino che ui era Governatore, i modi, & le uie con le quali i Turchi furono impediti piu uolte di far piu oltre progresso, soccorrendo Nadino contra l'opinion del predetto Signore. Et se fornito il reggimento, e datoui il soccessor nel Magistrato, i Popoli di quei paesi tutti mesti per la uostra partita & dolenti ui accompagnano alla ripa del mare chiamandoui padre & benefattore pregandoui a man giunte ogni felicità, che poteuano essi far altro? poi che uoi foste la lor uera salute? & poi che con le rare qualità uostre concesseni per spetial gratia da Dio, ui obligaste gli animi di tutti coloro? La onde auenne che sentendo il Senato qual fosse la peritia di V. S. nelle cose militari & quanta l'amoreuolezza & la deuotion ch'i Popoli d' Illiria ui portauano, deliberò di mandarui a Cattaro a punto in quel tempo ch'era la guerra tra il Turco e i Christiani. La onde uoi non sprezzando o rifiutando quel gouerno, come altri fecero, ma accettandolo cò lieto & forte animo, pensaste di giouar con la pietà alla Patria, & con la difesa a quasi tutta l'Italia. Perche riceuuto uoi da quei Popoli con marauigliosa lor contentezza, non prima metteste il piè in quella Città, che rifatte le uecchie mura con stupor de gli architetti che ui erano & confermate in fede le circonuicine castella con uettouaglie & cò saldi presidii, ch'erano per innanzi state guaste & predate da Turchi, & fornita la Città di formenti, & fatta una eletta di 500. huomi-

ni natorosi per quella difesa, còsolaste il Senato, & la Patria che stesse di buona uoglia, con tanto maggior uostra lode, con quanto era tenuto il Senato a consolar uoi posto in euidente & manifesto pericolo senz'altro aiuto, alquale, hauendo esso imposto a V. S. che non si gettassero a terra alcuni monasteri s'altro nò si deliberaua, Voi hauendoli rouinati per conseruar quella terra, rispondeste con humanità. & dolciss. lettere ch'hauuate piu tosto uoluto rimetterui alla misericordia di quel Senato, che perder quella Città, del che ne foste comunemente molto lodato da tutti. Intato essendo uenute l'armate Christiane a Castel Nuouo, la lega lo prese in gran parte per uostro consiglio. Ma poi che sentiste ch'Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri con dugento galee & cò grosso essercito di gente armata hauea preso Castel Nuouo & messo a fil di spada quattro mila Spagnuoli che ui erano alla guardia per Carlo Quinto, & ch'egli contra i Capitoli della pace s'addirizzaua a Cattaro, Voi messe fuori le monitioni dell'armamento, collocate l'artiglierie, e i soldati a suoi luoghi su le muraglie, & confortato il Popolo a sperar bene, ui disponeste a difender in ogni caso la uostra Repubblica. Ma poi che Barbarossa appressatosi a Cattaro ui richiese per suoi Legati, Rifano, con minacciarui che nò lo dando uoi in suo potere assediarebbe Cattaro per mare & per terra & presala la disfarebbe fino alle fondamenta, Voi con salde & prudenti & animose parole gli rispondeste ch'eruate ufato di non mancar giamai a quei Popoli ch'eran dal Senato commessi alla uostra fede, & che però uoi ui marauigliate molto di lui, sapendo ch'a gli Ottomani nò competiua ragion alcuna nelle cose di Cattaro. Che tra il Sig. Turco e il Senato era pace, & ch'egli farebbe notabil ingiuria al Re di Francia, ch'era (per potersi uendicar de suoi nimici) stato mezano della tregua. Et che finalmete eruate disposto per la uostra Patria, di difender & conseruar quella Città al Senato che gliele hauea raccomandata. Perche conoscendo Barbarossa che uoi eruate huomo di cuore & di spirito, & rimandatiui nuoui Legati & nuoue lettere che ui persuadessero a dargli Cattaro, & riferendogli essi quanto uoi eruate fermo & costante nel uostro honorato proposito, il Re, tutto acceso d'ira, giudicando che questa fosse giusta cagion di romper la guerra condusse a un suon d'artiglieria tutta l'armata su gli occhi della Città, laqual nell'appresen-

tarfi fu salutata da tutta la nostra artiglieria, cō tanto strepito & con tanto romore, ch'egli s'anide bene che uoi erate pronto a ogni difesa. Perche uedendo il Popolo tanta moltitudine di legni, così grosso & tremendo apparato, & sbigottito ogn'uno di se medesimo & delle sue facultà, uoi incontanente conosciuto l'animo de Cittadini, ritornando con prudente & salda Oratione, il uigor perduto ne cuori de gli ascoltanti, gli infiammate alla difesa della lor Patria, hauendo V. S. promesso publicamente a ciascuno d'esser il primo a cōbattere & l'ultimo a partirsi, perche posta giù la toga & armato, facendo animo a gl'altri, ui metteste alle mura stando di & notte uigilante, con quanta cura, con quanta diligenza, con quanta sollecitudine è impossibile a dire. Ma poi che Barbarossa occupato un certo colle ui si pose cō le sue schiere ordinate per ueder da qual parte egli potesse combatter piu ageuolmente quella Città & che uoi lo intendeste per le uostre spie, fatta la scelta de piu animosi guerrieri, comandaste ch'ascesi sul colle assalissero gli inimici, perche usciti coloro tacitamente dalle porte, & salito il Monte, e assaltando i Turchi che non pensauano a questo, gli fecero ritirar a dietro & gli misero in rotta, fuggendo essi fino alla marina alle lor Galee senza alcun danno de uostri. Per laqual cosa hauendo essi preso animo, a pena poteuan esser ritenuti da V. S. che non andassero a combatter col nimico. Questa cosa sì come ella fu grandis, testimonio della uostre uirtù a Venetia, e a tutta l'Italia, così fu anco di grandis. allegrezza a tutti i Christiani, e corsa la nuoua a Roma, il Papa se ne allegrò molto co Cardinali in Concistoro. Ma ritornato Ariadeno a offender di nuouo la terra, & essendo di nuouo stato ributtato con uergogna & cō danno, finalmente si risolse per piu sicuro partito, uedendo di non farui profitto per la uostre gagliarda & ualorosa difesa, & leuando l'armata, di ridursi a Castel Nuouo. Ne uoglio quì la sciar a dietro che hauendoui quel Re richiesto che V. S. gli douesse mandar huomini per ragionar seco, & hauendogli uoi fatto dire che non ui piaceua se prima egli nō si riduceua alla foce del Colfo ch'era il suo confine, & replicando esso che l'armata per le uostre parole era andata nel predetto Colfo, & rispondendo uoi, che doue è il Capitano quiui s'intende esser l'armata, finalmente quell'inuitto Capitano & Illustre de gl'esserciti di Solimano, quasi in segno d'obedi-

enza ualorosi per quella difesa, cōsolaste il Senato, & la Patria che stesse di buona uoglia, con tanto maggior uostre lode, con quanto era tenuto il Senato a consolar uoi posto in euidente & manifesto pericolo senz'altro aiuto, alquale, hauendo esso imposto a V. S. che non si gettassero a terra alcuni monasteri s'altro nō si deliberaua, Voi hauendoli rouinati per conseruar quella terra, rispondeste con humanis. & dolci lettere ch'hauete piu tosto uoluto rimetterui alla misericordia di quel Senato, che perder quella Città, del che ne foste comunemente molto lodato da tutti. Intanto essendo uenute l'armate Christiane a Castel Nuouo, la lega lo prese in gran parte per uostro consiglio, Ma poi che sentiste ch'Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri con dugento galee & cō grosso essercito di gente armata hauea preso Castel Nuouo & messo a fil di spada quattro mila Spagnuoli che ui erano alla guardia per Carlo Quinto, & ch'egli contra i Capitoli della pace s'addirizzaua a Cattaro, Voi messe fuori le monitioni dell'armamento, collocate l'artiglierie, e i soldati a suoi luoghi su le muraglie, & confortato il Popolo a sperar bene, ui disponeste a difender in ogni caso la uostre Repubblica. Ma poi che Barbarossa appressatosi a Cattaro uirichiese per suoi Legati, Rifano, con minacciarui che nō lo dando uoi in suo potere assediarebbe Cattaro per mare & per terra & presala la disfarebbe fino alle fondamenta, Voi con salde & prudenti & animose parole gli rispondeste ch'eruate usato di non mancar giamai a quei Popoli ch'eran dal Senato commessi alla uostre fede, & che però uoi ui marauigliate molto di lui, sapendo ch'a gli Ottomani nō competiua ragion alcuna nelle cose di Cattaro. Che tra il Sig. Turco e il Senato era pace, & ch'egli farebbe notabil ingiuria al Re di Francia, ch'era (per potersi uendicar de suoi nimici) stato mezano della tregua. Et che finalmete eruate disposto per la uostre Patria, di difender & conseruar quella Città al Senato che gliele hauea raccomandata. Perche conoscendo Barbarossa che uoi eruate huomo di cuore & di spirito, & rimandatiui nuoui Legati & nuoue lettere che ui persuadessero a dargli Cattaro, & riferendogli essi quanto uoi eruate fermo & costante nel uostro honorato proposito, il Re, tutto acceso d'ira, giudicando che questa fosse giustacagion di romper la guerra condusse a un suon d'artiglieria tutta l'armata su gli occhi della Città, laqual nell'appresen-

tarfi fu salutata da tutta la uostra artiglieria, cō tanto stre-
pito & con tanto romore, ch'egli s'anide bene che uoi era-
uate pronto a ogni difesa. Perche uedendo il Popolo tanta
molitudine di legni, così grosso & tremendo apparato, &
sbigottito ogn'uno di se medesimo & delle sue facultà, uoi
incontanente conosciuto l'animo de Cittadini, ritornando
con prudente & salda Oratione, il uigor perduto ne cuori
de gli ascoltanti, gli infiammate alla difesa della lor Patria,
hauendo V. S. promesso publicamente a ciascuno d'esser
il primo a cōbattere & l'ultimo a partirsi, perche posta giū
la toga & armato, facendo animo a gl'altri, ui metteste alle
mura stando di & notte uigilante, con quanta cura, con quā-
ta diligenza, con quanta sollecitudine è impossibile a dire.
Ma poi che Barbarossa occupato un certo colle ui si pose cō
le sue schiere ordinate per ueder da qual parte egli potesse
combatter piu ageuolmente quella Città & che uoi lo intē-
deste per le uostre spie, fatta la scelta de piu animosi guerrie-
ri, comandaste ch'ascesi sul colle assalissero gli inimici, per-
che usciti coloro tacitamente dalle porte, & salito il Mon-
te, e assaltando i Turchi che non pensauano a questo, gli fe-
cero ritirar a dietro & gli misero in rotta, fuggēdo essi fino
alla marina alle lor Galee senza alcun danno de uostri. Per
laqual cosa hauendo essi preso animo, a pena poteuan esser
ritenuti da V. S. che non andassero a combatter col nimico.
Questa cosa sì come ella fu grandis, testimonio della uo-
stra uirtù a Venetia, e a tutta l'Italia, così fu anco di gran-
dis, allegrezza a tutti i Christiani, e corsa la nuoua a Ro-
ma, il Papa se ne allegro molto co Cardinali in Concistoro.
Ma ritornato Ariadeno a offender di nuouo la terra, & es-
sendo di nuouo stato ributtato con uergogna & cō danno,
finalmente si risolse per piu sicuro partito, uedendo di non
farui profitto per la uostra gagliarda & ualorosa difesa, & le-
uando l'armata, di ridursi a Castel Nuouo. Ne uoglio qui la
sciar a dietro che hauendoui quel Re richiesto che V. S. gli
douesse mandar huomini per ragionar seco, & hauendogli
uoi fatto dire che non ui piaceua se prima egli nō si riduce-
ua alla foce del Colfo ch'era il suo confine, & replicando ef-
so che l'armata per le uostre parole era andata nel predet-
to Colfo, & rispondendo uoi, che doue è il Capitano quiui
s'intende esser l'armata, finalmente quell'inuitto Capitano
& illustre de gl'esserciti di Solimano, quasi in segno d'obe-
dienza

dienza si ritrasse con tutta l'armata nel Colfo. Quali poi fos-
sero gli offici fatti da V. S. nella sua partita col Popolo, nel
curar uoi medesimo, nel procurar gli aiuti a gli oppressi,
nel render gratie a Dio dello honorato fine di quella impre-
sa, nell'auisar il Senato della disposition dell'animo uostro
& di quanto era seguito, ottenēdo uoi dal Re di poter spac-
ciar a Venetia col mezzo della sua armata, nel trattener cō
Oratori, & con doni quel Principe tutto turbato, finalmen-
te nell'osservar tutto ciò che si conuiene a un uero Capita-
no & a un uero Guidator & Rettor di Popoli, meglio è ta-
cerne che parlarne poco. Conseruata adunque quella Cit-
tà alla uostra felicis. Patria, e inteso il ualor uostro e il mo-
do della conseruation d'essa dal uostro Senato, deliberò di
honorarui col titolo di Cavaliere, e di darui insieme grossa
prouisione, ma interponendosi alcuni, o per inuidia, o per
qualunque altra cagione mettendo tempo di mezzo cō dir
che la Città era pouera per le guerre, impedirono così ho-
norato proposito del Senato. Ma che debbo io dir delle co-
se di Verona? qual reggente? qual gentilhuomo? qual Se-
natore Illustre fu al gouerno di quella Città, che fosse tanto
amato, & che sia al presente tanto ricordato da quei Popoli
piu di uoi? Si ragiona comunemente da tutti la maniera del
uostro proceder dolcissimo nelle cose de Giudicii. Ricor-
dano la destrezza con laqual uoi acquetaste le ciuili discor-
die che ui erano. Esaltano la uigilanza nella cura di quella
Città, quando sul Mantouano si adunaua essercito di Spa-
gnuoli. Celebrano la prontezza nel distrugger alcune mu-
raglie de frati di San Giorgio uicine alle mura per assicu-
rar la terra. Lodano il uietar che uoi facesti a gli Hebrei
l'usura, anchora ch'essi ne haueffero licenza dal Dominio,
instituyendo il Monte di Pietà con tanta ardenza, ch'i Citta-
dini quasi a gara l'un dell'altro, mossi dalla riuerenzia che
ui portauano, ui diedero uolontariamente per tale effetto
gran quantità di danari. Stupiscono che nella carestia fa-
cendo condur i miglì nella terra contra l'opinion de gli aua-
ri & cosa non usata per auanti giamai, introduceste abon-
danza per tutti. Ammirano la humanità uostra che ne tem-
pi dell'anno conuenueuoli, uolestes che si celebrassero l'usate
feste per la Città & nell'antico Theatro, concedendo a Ca-
uallieri il portar l'arme. Si dogliono ultimamente di hauer
goduto V. S. poco tempo, & le pregano tuttauia ogni pro-

spera fortuna, facendo sentir publicamente al Senato quanta sia quella sodisfattion che resta di uoi Senatore integerrimo ne uostri gouerni. Onde non fu punto cosa nuoua, se quasi incontanente dopo la tornata uostra a Venetia, uoi conseguiste i Reggimenti di Cipri, & di Candia, percioche sapendosi manifestamente per ogn'uno qual sia quella sincera uolontà che ui guida per natura a far cose honorate, & quella candidezza d'animo che ui muoue a liberamente operare & parlare a beneficio, & del publico, & del priuato de Popoli, è necessario che la uirtù uostra habbia luogo. Et auegna che V. S. con le belle fabriche fatte per tutti i uostri gouerni, come in Cipri co danari hauuti in gran quantità per la uostra industria, trouasti il modo di asciugar il famoso Lago di Costanza, uedendolo & considerandolo piu d'una uolta doue gli si potesse dar esito all'acqua, & che uedeste che bisognaua tagliar il sasso uiuo del monte su la marina, cosa tanto rara, & tanto nuoua ch' i Popoli riputaron i Re passati per poco, poi che in quella guisa liberaste Famagosta, da uno aere fetido & corrotto a quel modo, & in Candia co danari dati da particolari in molto numero per la uostra affabil maniera, e in Brescia con quelli della Comunità ch' ascendeuano a molte migliaia, & che con le fortificationi, con acconciar, & dilettaui della materia dell'acque, & massime di questa Città, come cosa importante, con instituir marauigliose fontane, con procurar larga abbondanza, con acquetar brighe e tumulti, & con molte altre cose utili & buone, ch' a pena i Re le harebbon fatte in molti anni, illustraste quelle Isole, nondimeno rendendo tuttauia il uostro nome piu celebre & chiaro, piacque al Senato di crearui Gouvernator dell' entrate, & poi dell' Illustris. Consiglio de x. accioche la uostra prudenza, e il uostro consiglio interuenisse anco nella somma delle cose importanti di questo amplis. Stato, ne quali tutti Magistrati V. S. si puo gloriare infinitamente, poi ch' ella non ha hauuto sinistro alcuno, ne di guerra, ne di carestia, ne d'altro strano auenimento. Non ha adunque Brescia sola da esaltar, da rallegrarsi, da serbar nella sua memoria perpetua i fatti nobili uostri, ma quasi tutto l' Imperio di questo Dominio Serenissimo, & non solo questo Imperio, ma tutte le Prouincie del Mondo, oue si conoscano le Latine lettere, poi ch' il Gioiua a uostra perpetua gloria, ui ha registrato

nelle sue eterne memorie con lode sempiterna del uostro chiarissimo nome, & ch' il Mustero Autore Illustre scrivendo di uoi, è publico testimonio del uostro ualore, & che Gian Sleidano seguendo i predetti Historici, ha fatto il medesimo nelle sue cose. Et meritamente si lodano gli huomini grandi, da quali non possono uscir se non cose grandi, si come noi uediamo per l' esempio uostro, percioche essendo di bella presenza, & ben formato di corpo, & assai grande della persona, & diritto, & con occhi allegri & dolci, & di natura ualida & robusta, mostrate a ogn'uno che l'animo uostro non è se non bellissimo, & ben disposto all' opere ualorose & honorate, & di tanta perfettione quanto piu si possa desiderare, conciosia ch' io ho piu uolte udito dire, che comandando noi molte cose in uno istante con molta prontezza, quasi a imitation di Cesare che dettauaua piu lettere in un medesimo tempo, hauete con giudicioso occhio cura a tutte le cose. Et sò che nella conuersation uoi sete gratis. & affabile molto, come quello che ui diletate di piaceuoli e arguti motti, condendo però il tutto con una grauità pur troppo amabile, & fuggendo l' affettazione & la stitichezza rigida che si uede in alcuni. La onde V. S. conosce, & è conosciuta da ogni qualità di persone, conseruando l' amicitie cosi de Principi, & de personaggi importanti, come de bassi huomini, con una sincerità pur troppo grande. E' anco noto a ciascuno che ne Magistrati uoi sete tutto pieno di seuera grauità, perche non tralasciando cosa che s' appartenga all' ordine della Giustitia, & esequendo le leggi, ui reggete per un certo uostro natural giudicio, accompagnato da una propria acutezza d'ingegno, col qual temperando l' asprezza del rigor con la mansuetudine dell' equità, ui lasciate piegar talhora alla clemenza ne casi degni di compassione, con lode uostra perpetua, & con intera sodisfattion de soggetti. Et che ne carichi commessiui da questo felicissimo Dominio, hauete l'occhio al seruitio di Dio, al beneficio de pueri, & allo utile della uostra Patria. La onde non è dubbio alcuno che quanto al seruitio di Dio uoi siete nella sua gratia, percioche hauendo fatto quel che si richiede ne giuditii con mente incorrotta, potete esser certo di douer esser remunerato da sua Maestà. Quanto al beneficio de pueri, ogn' un sà che uoi hauete anco fatto disatto in questo alla uostra conscientia, conciosia che

procurando uoi per tutto la quiete et l'abbondanza de sud-
diti, hauete ueduto che le cose son procedute secondo il
uostro uolere. Quanto all'utile della Repub. difendendo i
Popoli, & mantenendoli in fede, hauete operato di modo,
che questo Illustriss. Senato; questo feliciss. Popolo, & que-
sto ampliss. Dominio, ui predica, ui ammira, & ui esalta per
amoreuole & per caritatiuò Senator alla Patria. Et confes-
sando ogn'uno che uoi sete ripieno d'ogni qualità di uirtù,
poi ch'amate le Lettere, i Soldati, gli Scultori, gli Architet-
ti, gli Ingegneri, i Pittori, delle quai tutte cose hauete no-
titia, & che hauete sodisfatto in tanti gouerni a diuerse na-
tioni di Greci, di Schiauoni, & d'Italiani, & massimamen-
te in tempi di guerre, & di carestie, senza disturbo alcuno,
anzi con assettamento di solleuationi di Popoli, & di sol-
dati, con la uostra sola honorata presenza ch'è uno stupo-
re a pensare, sete da tutti unitamente celebrato, & deside-
rato a quegli ultimi honori che suol dar questa Repub. im-
mortale a suoi benemeriti Senatori. La onde mosso anch'io
da tutte le predette cose, per accordar il principio del mio
ragionamento col fine, & desto dalle uere & meritate lodi,
che le dà hora la nobiliss. Città di Brescia, nella quale V. S.
ha essercitato il suo altriss. & diuino spirito, le mando in se-
gno della mia diuotione il presente uolume, nel quale con-
tenendosi, come ho detto, le cose d'Italia V. S. leggendo
talhora ciberà il suo nobile intelletto di questa uinada ch'è
propria sua, essendo ella uaga & desiderosa molto della let-
tura della Historia. Et insieme col dono riceua la mia buo-
na uolontà, laqual disposta & acconcia sempre a seruirla in
ogni occasione, la honora & l'offerua in tutte le sue belle
& pellegrine operationi.



DELL'HISTORIA

FIorentina

DI M. LIONARDO ARETINO,

TRADOTTA IN VOLGARE

DA M. DONATO ACCIAIOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO PRIMO.



LA CITTA' di Firenze fu edificata da Romani
condotti a Fiesole da Lucio Silla. Questi tali furo-
no delle parti Sillane, & al suo soldo nelle guerre
esterne & nelle ciuili contese, operarono in modo,
che in premio della lor fatica, fu loro attribuito una
parte del contado di Fiesole, & conceduto habitar
la città insieme con gli antichi habitatori. Queste
simili mandate di cittadini & consignationi di campi, i Romani le chia-
mauano Colonie, quasi che questo nome deriuasse dal cultiuare le posses-
sioni, & dallo habitar le stanze consegnate loro per ricetti & per domi-
ciliij. Ma egli mi par necessario dare alquanto di notitia donde nascesse
questa occasione di mandar nuoui habitatori in questi luoghi. Poco tem-
po innanzi che Silla fusse Dittatore, quasi tutti i popoli d'Italia mossi da
grande sdegno si ribellaron da Romani, percioche in tutte le guerre ha-
uendo sopportato grandissimi affanni, & corsi grandissimi pericoli insie-
me con loro per aumentar l'Imperio Romano, alla fine di tante fatiche,

Hist. Fio.

A

Originel
la creation
della Città
di Firenze.

Guerra de
Confedera
ti contra a
Romani.

Nome di
Firenze, e
le opinioni
intorno al
dettonome

Autori che
scriuono le
cose di Fio
renza nel
suo princi
pio.

pareua lor meritar alcun premio. Et per tanto spesse uolte fra loro medesimi lamentandosi, finalmente di comune consentimento mandarono a Roma a domandar di esser fatti partecipi, come membri della della Città de loro honori & magistrati. Questa cosa fu trattata al tempo del Tribunato di Marco Druso, & la speranza di questa domanda fu alquanto tenuta sospesa. All'ultimo essendo apertamente senza alcuna conclusione licentati, ne presero tanto sdegno, che a un medesimo tempo si ribellarono, & fecero l'impresa della guerra contra a Romani, la quale fu chiamata guerra de Confederati, & de Collegati. In quella guerra, rimanendo uincitore il popolo Romano, perseguitò que popoli che erano stati capi di tal ribellione, & massimamente si mosse a punir con molta calamità, & danni i Toscani, & i Marchigiani. Percioche Ascoli famosissima Città in quel tempo nel paese della Marca, fu da loro disfatta, & in Thoscana Chiusi fu desolata, & gli Aretini, & Fiesolani, furono oltre a danni delle guerre in molte altre cose aspramente trattati. Per le quali calamità, essendo publicati buona parte de loro beni, & molti scacciati, si uennero queste Città quasi a disabitare. Questa occasione dunque par, che inuitasse Silla Dittatore a conceder questi luoghi a suoi soldati. In questo modo essendo condotti da Lucio Silla a Fiesole, & hauendo riceuuto ogni uno secondo il suo merito, una parte delle possessioni de Fiesolani, molti di loro considerando in quel tempo la stabilità dello Imperio Romano, presero animo di scendere dalla montuosa & aspra Città di Fiesole, et uenire ad habitare al piano, & incominciarono a fare edificij, & habitationi presso alle ripe d'Arno, e di Mugnone. Questa nuoua Città, perche ella era posta tra due fiumi, primamete fu chiamata Fluentia, e i suoi habitatori furono chiamati Fluentini, et questo nome per alcun tempo pare che durasse alla Città, insino a tanto che dopo, o perche fusse corrotto il uocabolo, come in molte cose interuiene, ouero perche crescendo in potenza mirabilmente uenne a fiorire, in luogo di Fluentia fu chiamata Florentia. Di questi tali habitatori, Tullio, & Salustio, due singularissimi autori della lingua Latina ne fanno mentione. Tullio gli chiama ottimi, & fortissimi Cittadini Romani; ma dice che per le souerchie ricchezze che furono loro concesse da Lucio Silla, non seppero offeruar alcun modo, ne alcuna regola nello spendere. Mentre che essi danno opera a edificare (secondo il dir di Marco Tullio) & mentre che uolgono ogni loro studio a solenni conuitti, & alle sontuose spese, parendo loro esser felici, eglino uennero intanto debito che uolendone uscire sarebbe loro stato necessario che Lucio Silla fusse risuscitato. Io certamente giudico che sia da far gran stima che'l padre della lingua Latina scriua de gli edificij predetti, di maniera che ageuolmente si puo presumere per simili parole & fondamen-

ti, i principij di questa città esser stati dalla sua origine ampli et sontuosi, & anchora a nostri tempi si ueggono reliquie d'opere antichissime che nella magnificenza di questi nostri tempi, son degne di ammiratione. Primieramente si ueggono i condotti che anticamente riceuano l'acqua discosto sette miglia, et la conduceuano nella città. Oltre a questo il Theatro egregiamente edificato per spettacolo delle representationi, & feste, et in quel tempo posti fuori delle mura. Si uede anchora il Tempio di San Giovanni Battista, antichissima, et ornatissima opera, che nel principio da Gentili fu edificato a Marte. Et oltre alle predette cose, si uede che questi primi habitatori o per mitigare il desiderio della prima opera, o per memoria di quella uolsero far alcuni edificij simili a quelli della Città di Roma. Percioche eglino edificarono il Capidoglio, & il mercato, posti l'uno uerso l'altro in quella medesima forma che sta il mercato, & il Capidoglio Romano. Aggiunsero a questo le Terme, che anchora hoggi si dice in Terma cioè le Stufe & i bagni publici. Oltra questo (come di sopra habbiamo detto) uolsero far il Theatro alla Romana, e il Tèpio dedicato a Marte, nel quale i Romani andando dietro a una falsa credulità, & alle fauole poeti che riferiuano la origine loro. Ma soprattutto gli acquidotti de quali di sopra facemmo mentione, par che edificassero solo per assomigliarsi a Romani, percioche non hauendo bisogno di buona acqua, come i Romani che l'hauuano mista col gesso, nondimeno per spatio di sette miglia con archi et doccioni la cōdussero in Firenze, doue è gran copia di purissime acque. A questa publica magnificenza è da credere che le cose priuate corrispondessero, benché non se ne ueggano quelle reliquie che si uede de publici edificij. Essendo dunque in simili spese, et altre appartenenti a un splendido uiuere, occupati questi tali habitatori (come fa mentione Marco Tullio) & consumando l'acquistato, & non acquistando di nuouo, in breue tempo uennero a mancar le loro sostanze. Et era già morto Lucio Silla Dittatore unica speranza delle loro souerchie spese, & per tanto pareua che parte per la pouertà, parte per esser consueti ad hauer premio, che questi tali fussero uaghi di ueder cose nuoue. Et molto maggiormente accadeua questo in loro, essendo soldati, & usi alle guerre che non sapuano star quieti, ma erano uolti a cercar nuoui Dittatori, & nuoui premij di guerre, & pensar con ogni ingegno, per fuggire il debito, come muouer potessero qualche cosa di nuouo, ch'hauesse l'otio, et la quiete a perturbare. Auenne che in quel tempo a Roma Lucio Catilina hauea fatta una gran congiura contra a Romani, o contr' alla Republica, nella quale si trouauano molti huomini di pregio, non solamente dell'ordine della militia, ma ancho de Senatori, et de Cittadini patritij. Et fu opinione d'alcuni, che Caio Cesare il quale fu poi Dittatore, (& in quel tempo era priuato, & haueua gran

Cose anti
che, che si
ueggono in
Firenze.

La guerra
di Catilina
co Romani
causa di Fio
renza.

debito) si trouaſi in queſta congiura. Ma Lucio Catilina hauendo a Roma tentate molte coſe in uano, e non gli eſſendo riuſcite ſecondo i diſegni, deliberò di laſciar dentro dalla Città una parte de congiurati, & il reſto menar ſeco a muouer la guerra di fuori. Et prima fece penſiero d'occupar la Città di Paleſtrina, et quiui far il ricetta della guerra. Poi eſſendo auſato che la terra ſi teneua con buona guardia, mutò conſiglio, & in luogo di Paleſtrina eleſſe d'andare a Fieſole. Partendoſi adunque da Roma, et uenendo uerſo queſti luoghi di Fieſole, turbò tutto il paeſe con eſſerciti e con arme. Queſto primo e quaſi ſubitano pericolo, uenne ſopra della noua e tenera Città di Firenze, il quale ardirò di dire che poi fuſſe cagione di utilità a gli habitanti. Percioche Lentulo Cethego, et altri Cittadini Romani capi della congiura, i quali Catilina hauea laſciati a Roma, eſſendo ſcoperti e publicati da gli Ambaſciadori de gli Allobrogi, ouero Allobrogi (che ſono popoli oltramontani) et nel ſenato congiunti, ultimamēte per publico decreto furono morti, et Catilina uedendo tutti i ſuoi peſieri eſſer ſtati ſcoperti a Roma, & poſtoui rimedio, deliberò con celerità paſſare in Lombardia; ma circondato & ſtretto da gli eſſerciti Romani, preſo batta glia in quello di Piſtoia, doue facendoli la zuffa grande cō dignità del popolo Romano, fu uinto & morto. Queſte coſe benche ſien note & diuolgate per la memoria delle antiche hiſtorie, nondimeno ci è accaduto farne mentione, per dar piu chiara notitia de principij della Città di Firenze, alla quale eſſendo anchora tenera & noua (benche queſti mouimenti della guerra arrecaſero alcuni danni) nondimeno il fine di tal nouità fu lo eſſempio & ammaeſtramento, per lo quale queſti habitatori impararono a ſtar contenti alle coſe loro proprie, & non cercar noui Dittatori, & noue guerre per acquiſtar premij della nouità ſecondo la loro conſuetudine. Mutato adunque il propoſito, & uolti i loro penſieri ad un quieto uiuere, ſubitamente ſi mutarono i coſtumi. Percioche cominciarono a ſpauentar de debiti, & metter diligenza nelle coſe loro, & regular la uita delle ſouerchie ſpeſe, & riputar che la luſſuria, & la prodigalità fuſſe dannosa alla Republica, & queſta medeſima regola poſero a loro figliuoli, & a tutte le lor famiglie, di che la città ne uenne a creſcere, & molta gente di fuori allettati dal buon uiuere, & ancho dalla amenità del luogo, uennero a habitare in quella. Et per queſta uia la terra uenne a diuentar popolosa, & a ornarſi ogni dì di moltitudine di caſe, & di edifici. Ma non haueua facultà di creſcer molto in potenza per la uicinità, & grandezza del Romano Imperio, il quale, ſi come i grandi arbori alle picciole piante quando ſono uicini danno impedimento al creſcere, coſi l'ampliſſima potenza di Roma offuſcava queſta, & tutte l'altre Città d'Italia. Et non ſolamente le teneua a dietro che non ſi poteſſero

Allobrogi
hoggi detti
Sauoini.

Penſieri de
primi Fio-
rentini nel
lo ſtato lo-
ro.

ſolleuare in potentia, ma ſe ne erano ſtate alcune alquanto potenti, per la grandezza di quella erano diminuite & uenute al baſſo. Et però non poteua queſta noua Città diſtendere i ſuoi conſini, ne accreſcer la reputatione de Magiſtrati, hauendo il ſuo Territorio rinchiuſo in breui termini, & quella tanta giuriſdictione ch'ella haueua, era ſottopoſta al Dominio Romano. Appreſſo ſe alcuno giudica le mercatantie appartenereſi allo accreſcimento della Città, non era luogo alcuno, doue piu commodamente ſi poteſſi eſſercitare in quel tempo che a Roma. Quiui era la frequentia de gli huomini, quiui la facultà del uendere & finir le ſue mercatantie, di loro erano i porti & le Iſole & i luoghi commodi a gli eſſercitij. Et per tanto ſe alcuno naſceua nelle Città uicine di buono ingegno, hauendo l'occasione di tante commodità, facilmente ſe n'andaua a Roma. Et a queſto modo ueniua a fiorir Roma, & l'altre Città d'Italia ueniuan a mancare in ogni facultà di huomini eccellenti. Et queſto eſſetto ſi puo comprendere per la ſperientia delle Città che furono reputate innanzi alla grandezza dello imperio Romano, et ſimilmente dopo la ſua diminutione, in tal forma che parue che quello che lo accreſcimento di Roma haueua tolto all'altre Città, dopo la ſua diminutione rendeſſi loro. Ma per cagione che noi habbiamo a dire in queſta noſtra hiſtoria molte coſe delle Città di Thoſcana, ci pare che ſia utiliſſimo farſi piu alto a narrare quali fuſſero le cōditioni & gli ſtati de Thoſcani innanzi lo accreſcimento, & anchora dopo la diminutione dello imperio Romano, & quali Città prima & quali poi hebbero gran potentia & reputatione, accioche per queſta cognitione noi uegniamo ſucceſſiuamente alla notitia di tempo in tempo inſino alla età noſtra. Gliè coſa manifeſta ſecondo il teſtimonio de gli antichi ſcrittori, che innanzi allo imperio Romano la reputatione, la grandezza & la potentia de Thoſcani fu maggiore, & nella pace & nella guerra, che d'alcuni altri popoli di Italia. La loro origine antichiffimamente uenne del paeſe di Meonia, donde certi popoli chiamati Lidi con una fiorita gente ſi moſſero, & con armata paſſati in Italia ſi poſero in queſte parti di Thoſcana, & cacciati di queſti paefi gli antichi popoli detti Pelafgi, dal nome di Tirreno lor Re queſta regione chiamarono Tirrenia. Dopo queſto multiplicando di gente, & di potentia, accrebbero di modo i conſini, che tennero tanto quanto ſi terminaua dal monte Apennino, & queſto noſtro mare diſotto, & dal fiume della Magra inſino al Teuero, & non molto dopo da ſacrificij (come ſi crede) o ueramente dalla contemplatione del cielo ſereno furono chiamati Etruſchi. Ma tutta la gente Etruſca, o ueramente Thoſcana che dal principio fu gouernata dal Re, fu poi diuiſa in dodici popoli, & a ogni popolo fu dato un gouernatore che era chiamato Lucumone, che in lor lingua

Commer-
tio di tut-
te le città
d'Italia in
Roma.

Diſcrittio-
ne dello
ſtato della
Thoſcana
innāzi l'ac-
creſcimen-
to di Ro-
ma.

Thoſcana
habitata
da Lidi.

Dodici po-
poli della
Thoſcana,
i cui capi
furon chia-
mati Lucu-
moni.

uene a dir Presidente. Si che uennero a esser dodici Lucomoni, con conditione che continuamente uno di loro per un certo tempo era proposto. Sotto questo Magistrato, & modo di gouerno, durando lungo tempo con gran concordia la nation de Thoscani come suole interuenir nelle cose unite, uenne in tanta prosperità, che non solamente ne predetti confini, ma anchora molto piu lontano distese il suo nome e le sue forze. Et di questo pare che ne facci testimonianza i nomi di amendue i mari che uengono quasi a circondare Italia come una Isola, perche il nostro mar di sotto (che secondo la opinione d'alcuni scrittori Greci, si distende dalla Sardigna alla Cicilia) è chiamato Thoscano, o ueramente Tirreno, dallo antico nome di questa gente. Il mar di sopra cioè il golfo chiamato Adriatico dalla Città d'Adria, la qual per que tempi presso a doue il Po mette in mare, fu in sul lito posta da Thoscani, perche hauendo essi tutti i luoghi, & di là & di quà dal Po, eccetto che una piccola parte della regione di Venetia, cioè dal Triuigiano, occuparono & possedevano, & successiuamente lungo il lito del mare di sopra cioè del golfo, distesero il loro dominio, & cacciorono gli Umbri, & presero uittoriosissimamente piu di trecento fra castella & terre, secondo il testimonio delle antiche historie. Anchora di quà dallo Appennino similmente ampliarono la lor potentia insino allo stretto di Cicilia, & molte terre presero & mandaronui nuoui habitatori, fra le quali fu la famosa Città di Capua & di là dallo Apennino fu Mantoua, che l'una & l'altra Città di queste fu Colonia de Thoscani. Et è cosa manifesta che ogn'uno di que dodici popoli Thoscani, de quali di sopra habbiamo fatto mentione, mandò Colonie cioè nuoui habitatori di là dal monte Apennino, & fra tutte l'altre Colonie che furono mandate in quelle parti da Thoscani, Adria che dette il nome al mare, & Mantoua di là dal Po sono celebrate. Ma senza dubbio pare che la potentia di questa gente hauesse antichissimo principio, & insino a tempi della guerra Troiana fusse riputata. Virgilio singolar poeta fa mentione come Enea fuggito da Troia è uenuto in queste parti, & nella guerra che egli prese co Latini, domandò aiuto da Thoscani per consiglio del Re Euandro, il qual richiesto da lui subito disse que uersi di Virgilio, l'effetto de quali è, che egli non haueua tante forze che potessi far resistentia a Latini & a Turno, ma che daua opera unire & collegar con lui una egregia & bellicosa gente, che anticamente era uenuta di Lidia, chiamata poi Thoscana, la quale essendo fiorita lungo tempo, finalmente era uenuta sotto un Re crudele chiamato Mesentio. Sono alcuni scrittori d'historie che uogliono che fosse Turno contra a Enea, & non Enea contra a Turno che rifuggisse alle potenze Thoscane, ma in qualunque modo fusse, si comprende le forze loro insino alla passata

Mantoua e
Capua Co
lonie de i
Thoscani.

Opinioni
di Turno
e d'Enea
de gli scrit
tori.

de Galli in Italia, i quali secondo il parlar moderno, sono dopo stati detti Franzesi. Questa passata fu dopo la guerra Troiana intorno a seicento anni, & dopo alla edification di Roma intorno a cento settanta, nel qual tempo, Belloueso Capitano passò l'alpi con grande essercito di Galli, & dopo susseguentemente altre moltitudini di Galli & Tedeschi uennero per le medesime uie, & tolsero a Thoscani quella parte d'Italia che è chi amata Gallia di quà dall'alpe, cioè Lombardia. Gli ultimi de Galli furono i Senoni che occuparono una parte della Marina nel paese della Marca doue è hoggi la Città di Sinigaglia. Da questi & altri simili nationi di Galli detti hoggi Franzesi, furono in modo abbattute le forze de Thoscani che fu loro necessario ridursi di quà da i gioghi dello Apennino. Dall'altra parte essendo oppressi dalla potenza de Romani, uennero continuamente a diminuir le forze loro, & trouandosi in mezzo di due grandissime potentie, era necessario che ogni giorno mettessero al disotto. Et benché eglino hauessero di fuori grandi ostacoli, nondimeno si conseruaron l'auttorità & la potenza, molto tempo nella lor resistentia. Ma la guerra che eglino hebbero con queste nationi oltra montane, fu piu aspra & piu furiosa che quella che eglino hebbero co Romani, la quale non fu con quello odio, ne con quella acerbità d'animi, perche molte uolte hebbero insieme buona pace & amicheuol conuersatione. Et questo si puo comprender per i costumi, per le portature, et per i segni che i Romani presero da Thoscani. Et se fusse stato tra loro una graue & continua inimicitia, non harebbono uoluto far loro simili honori. Egli è cosa manifesta, che piu spetie di uestimenti come sono preteste & toghe & tuniche palmate, & ornamenti di cauagli, appressò anella & carri trionfali, fasti, trombe, & sedie de Magistrati i Romani hebbero da Thoscani. Vedesi anchora che i dodici Littori, che i popoli Thoscani erano consueti ogn'uno dare al suo Re, i Consoli Romani gli presero per loro, secondo quel proprio numero & in quella medesima maniera. Et non sia alcuno che creda che queste cose si dichino per adulare a noi medesimi, o per passare i termini della uerità, conciosia cosa che antichissimi scrittori Greci & Latini ne faccino grandissima mentione, & se diligentemente si cercherà, oltra a predetti ornamenti dello imperio, & gli altri uenerabili habiti, si trouerà anchora che i Romani hebbero lettere & dottrina dalla nation Thoscana. Tito Liui famosissimo historico, dice hauer trouato, che i Romani, come per i tempi suoi costumauano i loro figliuoli di lettere e di dottrina Greca, cosi anticamente faceuano loro insegnare le lettere Thoscane. Ma sopra tutte l'altre cose le cerimonie, & offeruantie del culto diuino usauano dire i Romani hauere hauuto da questa natione, & nondimeno esserne rimasto in Thoscana tanto

Thoscani
abbattuti
dalle for
ze de Fran
zesi.

Cose & ce
rimonie
tolte da i
Romani
alla Tho
scana.

I figliuoli
de Roma
ni, impa
nano le let
tere Tho
scane anti
che.

maggior notitia che non haueuano essi, che sempre ne grauissimi casi della Republica adoperauano in simili cerimonie huomini Thoscani. Tutte queste cose, & massimamente tre principali, cioè gli ornamenti dello imperio, & le cerimonie del culto diuino, & la dottrina delle lettere che presero da loro, dimostrano in quanta reuerentia egli ebbero la natione de Thoscani. Et benché in simili offeruantie appartenenti a tempi della pace i Thoscani non fossero stimati da loro, nondimeno non furono però uilipesi & hauuti in poco pregio nell'arti della guerra, ma piu tosto temuti & riputati, come si dimostra per lo assedio di Roma fatto da Thoscani, & per li statichi dati al Re Porfenna per far la pace, che fu questo dopo la passata de Galli in Italia, che si comprende che anchora in quel tempo erano potentissimi nell'arme. Et in effetto cercando l'antiche historie si truoua che i Romani non fecero Dittatori tanto spesso quāto nelle guerre Thoscane, ne ebbero alcuno inimico che essi tanto temessero quanto questa generatione. Il primo de Romani che prese la guerra co Thoscani fu Romolo edificator di Roma, & successiuamente gli altri Re, eccetto Numa Pompilio & Tarquino superbo. L'origine della guerra nacque dalla Città di Fidene Colonia de Thoscani, la quale era posta di là dal Teuero tra Crustumeni & Roma, quella habitauano i Thoscani, i quali uedendo crescere in forza & in riputatione la Città di Roma nuouamente edificata da Romolo, innanzi ch'ella uenisse in maggior dominio, diliberarono senza alcuna cagione di muouer loro guerra, risidandosi in ogni caso nello aiuto de gli altri Thoscani loro uicini & propinqui. Passati adunque con lo essercito in quel di Roma, fecero gran prede & carichi di roba, & con gran numero di prigioni se ne tornarono a casa. Di che seguì che Romolo raunate le genti & armate le legioni Romane per ualersi di questa ingiuria, passò uersola Città di Fidene & hebbe maniera d'allettargli alla battaglia, nella quale hauendo posti certi aguati, essendosi appiccata la zuffa, fu tanto lo sdegno dello ardire de Romani & la eccellentia del Capitano che rupperono i Fidenati & insieme gli amici & inimici, e con grande empito entrarono nella Città, et a questo modo Romolo l'ebbe prima presa che potessero hauere alcuno aiuto da gli altri Thoscani. Di questi Fidenati i piu uicini erano i Veienti. I quali hauendo sentito la perdita & la calamità de loro propinqui & dubitando che i Romani per questa uittoria non pigliassero animo a passar piu innanzi, raunarono la lor giouentù, & con armata mano corsero in quel di Roma, & Romolo dall'altra parte uscì fuori con le Legioni Romane. Et in questa maniera fu il principio della guerra fra Romani & Thoscani, la quale dopo alcune prede & correrie, terminò per allhora presto, & seguì una triegua di comune consenso delle parti d'anni cento. Ma accadde che

tutte

tutte le guerre che seguirono poi fra loro nacquero da questi principij, perche o la triegua si diceua esser finita, o a quella dalle parti esser contrafatto. Truouasi che niuente Romolo, & poi Numa Pompilio fu conseruata questa triegua intera senza alcuna inuouatione. Al tempo di Tullio Hostilio terzo Re de Romani fu suscitata nuoua guerra per la rebellione de Fidenati, i quali i Veienti loro uicini presero aiutare contro a Romani, & collegaronsi con Metio Suffetio Dittatore de gli Albani. Questo Metio dopo la zuffa de tre Horatij Romani, uedendo che il principio era uenuto da Roma & la Città d'Alba a suo tempo sottomessa, n'hauua in se medesimo tanto sdegno, che secretamente s'era conuenuto co Thoscani, di uolger tutte le sue genti su la battaglia contro a Romani, & a Tullio Hostilio hauua dimostrato di uenire in suo aiuto, ma fu huomo tanto doppio & di uile animo, che ne a gli amici ne a nemici offeruò cosa che egli prometteffi, percioche ne a Romani in cui fauore palesemente mostraua di uenire contro a Thoscani, ne a Thoscani, a quali secretamente hauua promesso operare contro a Romani dette aiuto, ma durante la battaglia fra questi due popoli stette sospeso & a uedere doue inclinaua la uittoria per unirsi sul fatto co uincitori. Aueme che Tullio Hostilio essendo huomo di grāde ardire & molto bellicoso, ottene la uittoria contro a Thoscani, & racquistò la Città di Fidene, & poi Metio Dittatore fece morire, & la terra d'Alba desolò infino a fondamenti. Seguirono poi Anco Martio & Tarquino Prisco Re de Romani, i quali rinouarono la guerra co Thoscani, ben che alcuni scrittori di Tarquino Prisco parlino uariamente, percioche alcuni scriuono la guerra co Thoscani esser durata noue anni. Alcuni narrando le cose sue, di questa guerra non fanno mentione, ma come dubbio è di questo Re, così è certo che il successore suo Tullio Seruio fece maggior guerra co Thoscani che alcuni de gli altri Re stati innanzi a lui, & pare cosa credibile che la guerra non solamente fusse grande, ma anchora lunga, percioche si truoua che nel tempo d'anni quarantaquattro che Seruio Tullio regnò a Roma, non fu fatta altra guerra dalui che co Thoscani, nella quale par che si portasse sì egregiamente & tanta reputation n'acquistasse a Roma, che hauendo nel principio senza consentimento del popolo Romano preso il regno, fu contento poi per la fidanza de rileuati seruigi fatti, rimettersi nello arbitrio del popolo per esser consermato giuridicamente nel dominio. In questa guerra non furono sbattuti i Thoscani ne alcune loro Città di pregio furono a loro tolte, ma feciono l'una parte & l'altra grandissimi danni, & nondimeno compensato l'uno con l'altro, i Romani furono riputati superiori. Dopo questi tempi mancati i Re & cacciato Tarquino superbo, il popolo Romano prese la libertà & susci-

Hist. Fio.

B

Romolo
primo de
Romani
prese la
guerra co
Thoscani.

Fidene cit-
tà de Tho-
scani.

Veiento
Città fa-
mosa de
Thosca-
ni.

Metio Suf-
fetto Ditt-
tore de gli
Albani.

Anco Mar-
tio & Tar-
quino Pri-
sco rinoua-
no la guer-
ra co Tho-
scani.

I Romani
ridotti in
Rep. prese
ro la guer-
ra co Tho-
scani.

Porfenna
Re di
Chiufi fa
guerra co
Romani p
i Thosca-
ni.

I Romani
nò dettero
mai stati-
chi se non
a Porfen-
na.

tosse nuoua guerra co Thoscani, percioche i popoli de Veienti & de Tarquini feciono impresa per Tarquino superbo che originalmente era di natione Thoscana, & era rifuggito a loro per aiuto, & uenendo con grande sforzo su terreni de Romani, & Lucio Bruto & Marco Valerio Publicola, che erano i primi Cōsoli della nuoua libertà, uscendo a campo con lo essercito, fecero una gran battaglia, nella qual ui morì piu gente de Thoscani, ma il danno de Romani fu maggiore, perche ui rimase morto Lucio Bruto, il quale era stato autore & capo di cacciar Tarquino, & fu tanto lo spauento dell'una parte & dell'altra, che quasi ogn'uno reputandosi uinto leuaroni campi et ogn'uno si ridusse nel paese suo. Questa guerra poi rinouò Porfenna Re di Chiufi a istanza di Tarquino superbo, il quale con grande sforzo de Thoscani fece impresa di ristituirlo nel Regno, & strinse in modo i Romani che fu per occupare & sottometter Roma, & forse l'harebbe fatto se non fusse la uirtù di Horatio Cocle che sostenne tanto l'impeto de uincitori che gli fu dietro tagliato il ponte del Teuero, & non poterono per quella cagione i Thoscani passar piu innanzi. Gli honori che furono poi attribuiti a Horatio Cocle dimostrano la grandezza del pericolo, in che si trouò in quel tempo la Città di Roma. Ma i Thoscani hauendo occupato il monte Ianicolo, & tutti i luoghi di quà dal Teuero, posero l'assedio al resto della Città, in tanto che i Romani per ultimo rimedio rifuggirono a far quella congiura cōtro al Re Porfenna, donde ne seguì la occisione del secretario del Re & l'arsione della mano di Mutio Sceuola. Et cō tutte queste arti non poterono indur Porfenna a leuar l'assedio & far la pace, se essi non gli consentiuano patti et capitoli molto honoreuoli per se & per la nation Thoscana. Percioche gli furono dati gli statichi nobilissimi giouani di Roma & femine anchora pudiche, fra le quali fu una figliuola di Valerio Consolo, & molte altre uergini di nobilissima stirpe & di gente patritia. Che non si truoua mai per alcun tempo che i Romani per impetrare la pace dessero ad altri alcu ni statichi, & essi a popoli uinti e soggiogati nella fine delle guerre non comandauano cosa alcuna piu uolentieri che gli statichi, non solamente per la sicurtà della pace, ma anchora perche riputauano questo a manifesto segno di uittoria. Questa pace fu poi con gran dimostrazione di beniuolenza & di beneficij fatti dall'una parte & dall'altra stabilita, & fra l'altre cose andando i Thoscani a campo alla Città d'Aritia con Arunte figliuolo del Re Porfenna, & rimanendoui morto, & quelli che restauano uenendo a Roma, furono riceuuti molto humanamente, & consegnato loro per habitatione in una bella parte della Città, un borgo di case che fu poi chiamato il borgo o la uia de Thoscani. Il Re Porfenna in segno di grande amicitia rimandò loro gli statichi, & Tarquino superbo

non sperando piu alcuno aiuto da Thoscani, se n'andò in Tusculano a Mallio che era suo genero. Durò questa pace & buona concordia insino a tanto che i Veienti essendo a confini del popolo Romano la turbarono, & ne nacque la occasione della guerra dalla uicinità come spesso uolte accade. In questa guerra la prima battaglia uinsero i Veienti, la seconda fu asprissima quanto d'alcuna di che si faccia mentione, percioche i Romani molto sbattuti fecero giurare tutti i loro soldati che non tornerebbono dalla zuffa se non con la uittoria, appiccandosi il fatto d'arme fu morto Mallio Consolo, & Fabio fratello dell'altro Consolo, & gli alloggiamenti de Romani furono messi a sacco, di maniera che i Thoscani si riputauano uincitori. Se non che essendo occupati a mettere a sacco gli alloggiamenti, i Romani si rifecono & con tanto empito ripresero la battaglia che ruppero & misero in fuga i Thoscani, et in questo modo i uincitori restarono uinti, & il fine della uittoria rimase presso a Romani, & nondimeno con tanto danno & effusione di sangue, che essendo offerto il trionfo al Capitano Romano, hebbe a rispondere, che egli era piu tosto da lamentarsi che da far festa di tal uittoria. Seguì poi che i Veienti mandarono per aiuto ad altri popoli Thoscani loro propinqui, & rinouata la guerra fecero quella memorabil battaglia al fiume della Cremera, nella qual furono morti solamente della casa de Fabij trecento sei, & d'altri loro amici & seguaci piu di quattro mila. Et in questo modo i Thoscani essendo superiori, & seguendo la uittoria appiccirono un'altra battaglia, & ruppero il Consolo & lo essercito de Romani & misero a sacco gli alloggiamenti. Dopo con grande empito di mano in mano correndo il paese, si condussero con le genti a Roma, et presero il monte Ianicolo di quà dal Teuero all'incontro del Campidoglio, & tenuto alcun mese come assediata la Città, presero animo di passar il Teuero, et dalla porta Collina et in alcuni altri luoghi fecero alcune zuffe co Romani, per le quali furono costretti, come innanzi di Porfenna, così allhora prouar gli ultimi rimedij, et due Consoli con tutto il fiore della gioventù Romana uscì fuori, et appiccare una gran battaglia al monte Ianicolo, doue il fatto d'arme fu aspro, et nondimeno non fu però tanto prospero al fine per la parte de Romani, che l'uno de due Consoli non fusse accusato presso al popolo Romano et giudicato che non haueua ben combattuto. Ma perche non par necessario di narrar tutte le battaglie particolarmente, recando a una somma, questa Città sola de Veienti condusse la guerra col popolo Romano quando da se, et quando in compagnia d'altri Thoscani insino a trecento quaranta anni dalla edificatione della Città di Roma. Finalmete fu uinta et sottomessa da Romani nella ultima guerra, la quale di lor proprio con-

Veienti uin-
sero i Ro-
mani doue
morì Mal-
lio. Conso-
lo.

Battaglia
fattada Ro-
mani al
monte Ia-
nicolo

Veiento af-
fediato da
Romani &
abbandonato da Tho-
scani.

Falisci uen-
gono in po-
tere de Ro-
mani p uia
d'un Pedà-
te.

Parole di
Camillo a
un pedate
poltrone.

figlio prefero col popolo Romano. Et in questo tempo adimandando aiuto a gli altri popoli di Thoscana, fu loro negato & risposto, che come di loro propria uolontà haueuano preso la guerra per hauer prede per loro, così con le proprie forze la seguitassero, & parte per questo sdegno parte anchora per rispetto de Franzesi (che ogn'uno pensaua di guardar casa sua) fu negato da gli altri popoli Thoscani di dar sussidio a Veienti. Dunque ne seguì che essendo i Romani superiori di forze, & uedendogli abbandonati da gli altri popoli Thoscani, andarono a campo alla Città loro, la quale benché uirilment e alquanto tempo si difendesse, nondimeno continuando i Romani la state & il uerno lo assedio, in capo di dieci anni per uie occulte l'occuparono, doue si trouò tanta ricchezza & preda, che da Roma fu chiamato tutto il popolo a partecipar della roba de Veienti insieme con lo essercito. Questa Città come si uede fu ricchissima & di gran reputatione, & in sì bel sito posta, che spesso uolte si consultò a Roma di lasciar la propria patria & andare ad habitare in quella. Presa che fu la Città de Veienti, detta Veios, parue che i Romani haueessero aperta la uia a soggiogar gli altri popoli di Thoscana, & per tanto senza dilation di tempo mossero guerra a Falisci et Capenati i quali erano uicini de Veienti, & in quella guerra haueuano riceuuti alcuni danni. Questi due popoli i Romani in breue tempo conquistarono, & prima i Capenati guastando & predando il paese gli strinsero a pigliare accordo. Dopo i Falisci per uno altro piu honoreuol modo uennero nella podestà del popolo Romano, perciocché hauendo fatto gran resistentia alla oppression de Romani, ultimamente mossi da un singolare atto di uirtù che Camillo Capitano de Romani usò uerso loro, uolontariamente si dettero, & passò la cosa in questa forma. Essendo il campo de Romani presso a Faleria Città principale de Falisci, un maestro di scuola hauendo sotto la sua dottrina i figliuoli de principali cittadini della terra, un giorno sotto colore di menargli a spasso hebbe maniera di condurgli fuori d'una porta opposta a quella parte che era uolta uerso il campo de Romani, & apoco apoco ragionando gli condusse nelle mani de nemici, & spontaneamente preso & menato alla presentia del Capitano Romano, gli disse che in quel giorno gli daua la Città di Faleria, hauendogli condotto nelle mani i figliuoli de principali cittadini della terra, & pregollo che di tanto beneficio uollesse usar buona gratitudine uerso lui. Camillo prestantissimo Capitano de Romani notando l'atto & le parole sue con grande sdegno se gli uolse & disse. Tu huomo scelerato riputi essere uenuto a un simile a te, a chi non solamente le cose triste piacciono, ma anchora gli paiono degne di rimunerazione, ma altro animo è quello del popolo Romano & mio, & habbiamo per consuetudine d'osservar

d'osservar le ragioni & le leggi della guerra come quelle della pace, & usiamo di portar l'arme non contro a deboli fanciulli, ma contro a nemici armati. Noi siamo i nemici de Falisci, & nondimeno ci ricordiamo d'esser congiunti con loro secondo il uincolo della società humana. Io sono apparecchiato non con questi modi scelerati, ma cō l'arme Romane che sono l'arte, la patientia, & la uirtù, di uincer la Città di Faleria. Et dette queste parole fece spogliare & legar le mani di dietro a questo maestro, & dettelo a discepoli suoi che battendolo lo riconducessino alla Città. Di qui nacque tanta mutatione d'animi presso al popolo de Falisci, che doue prima erano ostinati d'aspettare piu tosto la loro distruttione, che far pace co Romani, subitamente marauigliandosi della fede & della giustitia del Capitano Romano, rimisero se & la loro Città nel loro arbitrio, & a questo modo il popolo de Falisci uenne sotto il dominio del popolo Romano. Et non molto tempo dopo fu mossa la guerra a Tarquinesi & a Cerretani che erano uerso il lito del mare, doue è hoggi Corneto & Ciuitta Vecchia, & poi a quegli di Bolsena, & finalmente come uno incendio continuato, passò la guerra a gli intimi popoli di Thoscana, cioè a quelli di Chiusi, & Perugini, & a gli Aretini che erano in quel tempo delle potentissime genti che ui fossero. In questi luoghi si fermò alquanto la guerra, perche queste Città s'unirono insieme alla difesa, dolendosi che haueuano lasciato uenire i Romani tanto innanzi, & non hauendo dato aiuto a Veienti a Falisci & a Capenati loro propinqui a tempo che gli poteuano saluare, & senza dubbio egli è opinione di molti che se questi popoli di Thoscana in quel principio si fossero uniti insieme a sostener la guerra Romana, piu lungamente & piu generosamente harebbono fatta la difesa. Ma la uenuta de Galli continui loro nemici, o la discordia propria delle loro Città, o ueramente qualche occulto secreto fauoreuole a Romani, o tutte queste cose insieme, furono cagione, che non si unirono a una comune impresa, & che i Romani acquistando hora una terra & hora un'altra si uennero a far potenti quando l'altre si stauano a uedere. Et certamente i Romani non erano atti a uincer la Città de Veienti con uno assedio tanto lento, se gli altri popoli Thoscani haueessero fatta una cospirazione per la loro difesa, perciocché si uide per proua che solamente due popoli cioè i Capenati & i Falisci dando aiuto a Veienti turbarono buona parte dell'assedio de Romani. Di che si conchiude che mentre che i popoli Thoscani ebbero le forze intere non s'unirono insieme alla difesa, ma conobbero la loro necessità poi che in parte erano stati sbattuti, & prefero unitamente a prouedere a loro rimedi a tempo che poco giouarono loro. Et per tanto la Thoscana all'ultimo fu uinta da Romani per molte grandi battaglie, fra le quali ue ne

Guerra di
Roma a
Cerretani
& Tarquinesi.

La rouina
di Veiento
fu l'esserli
sbracciati
da gli altri
Thoscani.

Molte uolte si prouede alle cose quando non ui è piu rimedio.

Primo che
trionfò de
Thoscani
fu Marco
Valerio
Publicola.

furon due memorabili, l'una presso a Sutri nella qual ui furono morti intorno a sessanta mila Thoscani, l'altra presso al Lago di Valdimone, nella quale rotti & sbattuti i Thoscani perdettero tanto delle forze loro, che non hebbero piu speranza nell'arme. Et a questo modo uenne tutta la Thoscana alla obedientia del popolo Romano, intorno a quattrocento sessanta anni dopo la edification di Roma. In queste guerre molti Capitani Romani si fecero famosi, percioche il primo Re & il primo Consolo & sequentemente altri Re & Consoli & Dittatori & Tribuni et militari, acquistaron in queste guerre grandissimo honore. Et de Re alcuni a Tarquino Prisco, alcuni a Seruio Tullio attribuiscono precipua gloria. Ma de Consoli il primo che trionfò di questa natione fu Marco Valerio Publicola, poi seguirono Marco Fabio, Publio Seruilio, Emilio Mamercio, Aulo Cornelio Cossò & molti altri Consoli & Dittatori che hebbono uittoria in queste guerre Thoscane. Ma la gloria di Marco Furio Camillo, il quale egregiamente conquistò la Città de Veienti & de Falisci, fu eccellentissima di tutte l'altre, & il simile di Fabio Massimo, il quale all'ultimo in molte & grauissime zuffe abbattè le forze de Thoscani. Ma hauendo i Romani soggiogati tanti famosi popoli di Thoscana, sotto honesto nome gli chiamarono non soggetti ma suoi confederati & compagni. Segui dopo a questi tempi una lunghissima quiete di maniera che mancando a queste nationi la facultà & la uia de gli honori, conuertirono una sicura tranquillità in grandissima pigritia, come comunemente suole accadere a chi non ha alcuno stimolo alla uirtù. Ma poi che ella fu ridotta nella podestà del popolo Romano, due uolte si truoua che publicamente s'ingegnò di rubellarsi. Prima al tempo di Hannibale che ne furono capo gli Aretini, secondariamente nella guerra de Collegati, nella quale i Latini & popoli di Abruzzi & del Ducato, si ribellarono da Romani. La prima ribellione perche gli Aretini subitamente furono raffrenati si quietò. La seconda bisognò soprir con l'arme & con batteglie, & fra l'altre terre di Thoscana, Chiusi & Fiesole ne furono grandissimamente dannificate & afflitte. Dopo questi tempi stette la Thoscana fermamente quieta sotto il dominio de Romani intorno d'anni settecento, poi che era stata sottomessa cioè infino ad Arcadio & Honorio Imperadori, nel qual tempo i Gotti guidati da Radagasio & Alarico entrarono in Italia, & trouaronla molto diminuita di forze & di potentie. Dopo i Gotti uennero gli Vnni, dopo gli Vnni i Vandali, dopo gli Eruli, & dopo a costoro un'altra uolta i Gotti, & finalmente i Longobardi, i quali tennero lungo tempo Italia. Ma la declinatione dello imperio Romano mi pare che principiasse quando Roma perduta la libertà cominciò a seruire a gl'imperadori. Et benchè Augusto & Traiano pares-

Fiesole città
notabile
in Thoscana.

Quàdo cominciò
la declinatione
dell'imperio
Romano.

sero utili in alcune cose & fussero di gran fama & di riputatione essi & alcuni altri, nondimeno se cominceremo dalla guerra ciuile di Giulio Cesare, & poi dalla cospiration fatta & crudelissimamente essercitata da quegli tre a tempo di Augusto, & se ricercheremo gli eccellenti huomini stati morti, & se poi considereremo la crudeltà di Tiberio, il furor di Callicula, la clementia di Claudio, la rabbia di Nerone, se poi successiuamente, i Vitelli, i Caracalli, gli Eliogabali, i Massimini et gl'altri quasi mostri & portenti della terra ci porremo innanzi a gli occhi, senza dubbio confesseremo che la grandezza de Romani cominciò a declinar quando il nome di Cesare quasi una manifestissima rouina entrò nella Città di Roma, percioche la libertà dette luogo alla potenza dello imperio, & dopo la distruttion della libertà si spense la uirtù. Primieramente per mezzo della uirtù era la uia aperta a gli honori, e gli huomini uirtuosi facilmente si cōduceuano a Consolati alle Dittature & a gli altri amplissimi magistrati. Ma poi che la Republica uenne nella potenza & gouerno d'un solo, la uirtù & la grandezza dello animo cominciò a esser sospesa a chi signoreggiava & solamente quegli huomini piaceuano a gli Imperadori che non haueuano alcun uigor d'ingegno che gli stimolasse alla libertà. Et in questa maniera auenne che le Corti de gli Imperadori, in scambio de gli huomini ualenti, forti, & uirtuosi furono piene in breue tempo di huomini pigri & adulatori, & condotto il gouerno apoco apoco nelle mani de uitiosi, uenne a esser cagione della rouina dello Imperio. Ma che biogna tanto lamentarsi della perdita de uirtuosi? Conciosia cosa che si possi far doglienza della comune disfatione di tutta la Città? Quanti lumi della Republica sotto Giulio Cesare furono spenti? Quanti cittadini sotto Augusto furono cacciati? Quanti ne furono disfatti? Quanti ne furono morti? Che meritamente si puo dire quando si pose fine alla uicisione, fu piu tosto una lassa & stanca crudeltà ch'una uera clementia, Tiberio dipoi huomo maligno, essendo da Augusto adottato & succedendo nello Imperio, uenne in tanta crudeltà, che nel mezzo de conuiti non si astenne da supplicij & tormenti de cittadini. Gallicola successor di Tiberio pareua che godesse del sangue e della uccisione de gli huomini. Claudio hauendo una stoltitia congiunta con la crudeltà, non solamente secondo il proprio appetito, ma anchora secondo il desiderio della moglie & de Liberti fece uccidere & spegner la nobiltà Romana. Dopo costui seguì Nerone, il quale ne al fratello, ne alla moglie, ne alla madre, ne al maestro, & finalmente ne alla sua Città non perdonò. Quanta strage di cittadini, quanta uccisione di Senatori fu fatta sotto il dominio suo, che ueramente fu scritto che allhora Nerone mancò, quando dalla gente abietta cominciò a esser temuto, che non uolle significare altro chi

Quàto sia
dannoso al
la uirtù nò
hauer cam-
po d'esser-
citarla.

Discorso
breue de
mali fatti
da gl'im-
peradori.

Morti di-
uerse d'Im-
peradori
Romani.

Costantino
poli prima
chiamata
Bisantiola
bitata da
gli Impe-
ratori.

scriffe, se non che consumata la nobiltà Romana, non ui restaua se non minuti & infimi artigiani che potessero temer la sua crudeltà. Et sarebbe cosa lunga a ricercar particolarmente ognuno, ma pare che fussi un comune proposito quasi di tutti questi Imperadori di temer gli huomini eccellenti di uirtù, & temendogli hauergli in odio, & finalmente spengerli & usare ogni crudeltà, fino a tanto che quegli medesimi che erano loro intorno, congiurauano alla lor distruttione, & potendo lo sdegno piu che la paura, se gli leuauano dinanzi, donde seguiva che maggior guerra haueuano co lor cittadini, che co nimici esterni, come facilmente per esempi d'alcuni si puo comprendere, per cioche Giulio Cesare fu morto di ferro da congiurati, a Tiberio fu posto le mani addosso da Galligula, secondo la comune opinione, & Galligula poi fu morto da suoi, & Claudio fu auenenato in un fungo da Agrippina sua donna. Nerone morì di coltello, Galba successore di Nerone fu morto da Ottone Ottone da Vitellio, Vitellio da Romani. Quel medesimo fine hebbe Domitiano & molti altri Imperadori, i quali a raccontar particolarmente sarebbe piu lungo che necessario. Queste tante uccisioni & riuolutioni di cose, non poteuano seguir senza la diminutione del Romano imperio, per cioche apoco apoco mancando le forze & la nobiltà de cittadini si uenne a trasferir il gouerno in gente esterna. In que primi tempi la grandezza della potenza sopportaua gl'incomodi, & Roma benché fussi afflitta delle calamità di dentro, nondimeno staua sicura da nimici di fuori. Ma poi che Constantino accresciuta la Città di Bisantio, chiamata poi Costantinopoli, si fermò nell'Oriente, Italia prima & poi l'altre parti Occidentali, furono riputate come derelitte, & quasi poste a discretione delle genti Barbare. Per cioche piu nationi in uarij tempi quasi come diluuu, uennero in queste parti, trouandole come una possessione abbandonata. Et per cagione che fecero in Thoscana molte cose, & questa Città della quale noi scriuiamo in buona parte disfeciono, ci pare necessario con un breue discorso farne al quanto mentione. I primi di queste nationi Barbare furono i Gotti che dopo la sedia dello imperio transferita a Bizantio, da Radagasio & Alarico Capitani furono condotti in Italia. Questi Gotti, da gli antichi chiamati Gete originalmente furono di Scithia, hoggi detta la Tarteria, & habitarono prima quella parte di Scithia che è sopra alla Palude Meotide cioè il mar della Tana uerso l'Occidente. Dopo accrebbono il dominio uerso il mar maggiore, & per questa cagione alcuni scrittori chiamano quella regione Lito Getico. La fama della potentia loro è antichissima, per cioche non solamente nel paese di Europa a loro uicino, ma anchora nell'Asia discorrendo si fecero grandemente temere. Lucullo fu il primo

de Romani, che gli uinse & cacciòli della Prouincia di Misia, poi da Agrippa, & altri Capitani Romani furono mandati di là dal fiume del Danubio. Ma era tanta la moltitudine loro, che non furono mai soggiogati, di modo che quando gli esserciti Romani si rimoueuano, temeuano che non trascorressero nella Misia, nella Thracia, & in altre Prouincie uicine facendo prede & danni assai. Finalmente al tempo di Gallo, & Volusiano Imperadori, fu fatta pace & lega con loro. Et poi per la morte di questi Principi fu intermesso questo accordo, & insino a tempi di Massimiano, & Dioclitiano Imperadori, piu tosto reputati inimici che collegati, ma con questi Principi rinouarono la lega, & dettero grande aiuto a Massimiano Imperador nell'impresa ch'egli haueua fatto contra a Partibi. Anchora si truoua che a Constantino & ad altri Imperadori furono nelle loro guerre fauoreuoli, & durò questa amicitia co Romani insino a tanto che cominciarono in lor paese hauer grandissime perturbationi, per cioche gli huomini che erano anchor loro di natione Scitica, fecero guerra con quella parte de Gotti che habitauano il paese piu alto della Scithia uerso la Tana, & gli uinsero in molte battaglie, et finalmente gli soggiogarono. Et per questo essemplio spauriti gli altri Gotti che habitauano le parti piu basse, mandarono Ambasciadori a Costantinopoli a uno Imperador de Romani chiamato Valente, & domandarongli di gratia di passar il Danubio, et per fuggire il furore de gli Vnni, d'esser riceuuti nel le Prouincie sue, obligandosi di ubidire a quelle leggi che gli fussero date, et mostrādo il pericolo loro esser anchor comune all'Imperio Romano. Valente Imperadore hauendo intesa questa ambasciata (benche egli hauesse a sospetto tanta moltitudine Barbara) nondimeno parendogli necessario di proueder contra questa furia de gli Vnni, fu contento che i Gotti con le loro donne & figliuoli passassero il fiume del Danubio, & uenissero nella Prouincia della Misia, & dette loro per Governatore un chiamato Massimo, il qual gli hauesse a proueder de loro bisogni & dar loro dottrina della religion Christiana. Ma in breue tempo essendo la moltitudine grande & aggiunta la carestia delle cose, & l'auaritia di Massimo Governatore, uennero in tanta pouertà & disperatione, che primamente si cominciarono a doler del Governatore, che per la sua auaritia induceua la carestia, & teneuagli soggetti come serui, & conduceuagli in tanta dura conditione, che publicamente gridauano esser stato meglio seruire a gli Vnni, che a sopportar tanto aspro dominio, & poi crescendo la necessitā, & le querimonie del popolo, & gli stimoli di Fritigirno, et d'Alteo loro Capitani, presero animo di leuarsi contra Romani, et subitamente hauendo rannata una gran moltitudine, fecero empito contra alla gente di arme de Romani che era alla guardia del paese, & con grande uccisione

Gotti nation belliosa, & che occupò il mondo.

Valente Imperadore cō piace a Gotti.

Valète Imperador fu morto, & arso da i Gotti.

Gotti uen gon in Italia sotto di Alarico.

gli cacciarono della Misia, & della Thracia, & insignorironsi di queste prouincie. In questo tempo Valente Imperadore era in Asia alla Città d' Antiochia, il quale hauendo sentito la rebellione de Gotti, subitamente per rimediare a tanti inconuenienti, raunò l'essercito, & passò in Thracia, & fece una gran battaglia con loro, nella qual primamente le sue genti a cavallo furono rotte, & poi le sue legioni a piè essendo abbandonate dalle genti a cavallo furono circondate da Barbari, & quasi la maggior parte uccise, & distrutte. Valente Imperadore essendo ferito, & trasportato dal cavallo a una casetta d'una certa uilla, & perseguitato da nemici insieme con la casa fu arso & morto. Per questa uittoria i Gotti hauendo preso animo con gran prede consero la Thracia, & andarono insino alle mura di Costantinopoli, & con gran fatica da quegli di dentro fu difesa la Città, & ributtati i Gotti. Queste cose essendo significate in Italia a Gratiano nipote di Valente, il qual reggeua l'Imperio occidentale, benché grandemente si turbasse di tanta rouina dell'Imperio Orientale, nondimeno consultando di riparare allo stato della Republica, gli parue che come anticamente Nerua Imperadore haueua chiamato Traiano, così egli chiamar douesse Theodosio fino di Spagna in compagnia dell'Imperio. Theodosio adunque huomo singularissimo, essendo creato Imperadore, & uestito della purpura da Gratiano su' confini d'Vngheria passò con l'essercito in Thracia, & con grande industria, & prosperità uinse i Gotti in piu battaglie, & degnamente gli cacciò della Prouincia; ma perseguitandogli piu oltre, & essendo in camino, uenne in una subita malattia, la quale aggrauandolo, dette cagione a Gratiano (dubitando della salute di Theodosio) di far pace co Gotti, la quale poi Theodosio, liberato dalla infermità per l'honor del compagno offeruò. Et come prima a tempo della guerra haueua i Gotti trattati come inimici, così poi al tempo della pace gli hebbe in luogo di buoni amici, & spesse uolte ne bisogni della Republica, dell'opera loro trasse buon frutto. Ma dopo questi tempi seguì che Gratiano presso la Città di Lione, e pochi anni dopo Valentiniano suo fratello presso Vienna furono morti, et Theodosio morendo a Milano uenne l'Imperio ad Arcadio, & Honorio suoi figliuoli. Al tempo di questi Principi una gran parte de Gotti desiderosi di nuouo conquisto sotto Alarico Capitano uenne in Italia, & passarono per Vngheria, & entrarono nel Frigoli, & nel Truigiano. Et poi subitamente un'altra moltitudine di Gotti sotto l'insegna di Radagaso lor Capitano uenne per que medesimi luoghi. Et questi due Capitani, & due esserciti in un medesimo anno, nel quale Stilicone, & Ameliano erano Consoli, passarono in Italia. Ma la conditione & il fine di questi tali fu uario. Percioche Radagaso passando il giogo dell'Apennino & con gran furore entrando in Thos-

cana hebbe all'incontro Stilicone Capitano di Honorio Imperadore, huomo singularissimo nell'arte militare. Il qual ne luoghi circostanti a Fiesole con singular industria abbattè di modo questa gente Barbara, che intorno a dugento migliaia di persone (secondo gli Scrittori) che si truouano in questo essercito, parte per fame, et parte per uccisione furono morti e presi, e Radagaso uedèdo la destruttione de suoi, e mettendosi in fuga, non potè saluar la propria persona, ma uenne nelle mani de nostri, et ultimamente hauendo satiato gli occhi della moltitudine fu morto. Questa amplissima uittoria alcuni hanno opinione che s'acquistasse a gli otto d'Ottobre, e per questa cagione dicono che nella Città di Firenze fu in tal dì ordinata la festa, & perche la Città fu liberata da un grandissimo pericolo, essere stato posto questo tal nome di Santa Liberata al Tempio, cioè al Duomo. Noi diligentemente cercando habbiamo trouato, che questa uittoria s'acquistò al tempo di Arcadio, & Honorio Imperadori, essendo Atenio, & Stilicone la seconda uolta Consoli, & dieci anni dopo la morte di Theodosio, & nel quattrocento otto della Christiana salute. Ma del dì non habbiamo alcuna cosa certa potuto trouare, & per tanto quello che dell'ordine della festa, & del nome del Tempio si dice, lasciamo sospeso. Radagaso adunque, & la moltitudine de Gotti che erano con lui in Thoscana hebbero questo fine. Alarico hauendo seco un altro essercito di Gotti si pose presso a Rauenna, & mandati Ambasciatori ad Honorio domandò stanze, & domicilio per habitare per le sue genti. Ma poi rimase d'accordo con lui di passar in Francia al conquisto di quelle parti che erano infestate da Vandali, & da gli Alani, & credette per lo accordo fatto con Honorio, di hauer gran fauore da gli amici & sudditi dell'Imperio Romano. Mossi adunque l'essercito con questa speranza & uenuto sotto l'Alpi si fermò a una Città chiamata Polentia, doue posandosi senza alcun sospetto, certi Capitani di Honorio l'asaltarono d'improviso, & fatto un empito furioso, stimarono, trouando di sordinata quella gente, di totalmente metterla in perdizione, ma la moltitudine de Gotti era sì grande, che benché ne primi insulti ne fossero morti assai, & tutti spauentati si riducessero intorno al Re, & stessero sospesi al combattere, rispetto a quel giorno che era il dì della santa Pasqua, nondimeno uedendosi in gran pericolo, & ingiuriati fuori d'ogni loro opinione, presero l'arme, & cominciarono non solamente a far resistenza a nemici, ma anchora a oppressar loro con tanta rabbia, che perdendo i Capitani di Honorio la speranza della uittoria rimasero rotti, & i Gotti uincitori fecero una grande uccisione. Et poi parendo loro hauer riceuuto da nostri grande ingiuria, lasciarono il camino di Francia, & uolsero le bandiere uerso Italia, scorrendo & predando tutti i paesi

vittoria di Stilicone contra de' Gotti.

Alarico si accorda co Honorio dopo molte guerre.

Capitani di Honorio tradiscono i Gotti, & restano sconfitti.

Stilicone
fatto mori
re dall'Im
perador p
fospetto di
Stato.

Gotti prè
don la Cit
tà di Ro
ma, & Pla
cidia forel
la dell'Im
peradore.]

Atulfo nuo
uo Re de
Gotti do
po Alarico

doue si dirizzauano. Contra a questo furor de Gotti fu mandato Stilicone, il quale con la sua peritia della guerra, raffrenò l'impeto loro, & hauerebbe hauuto piena vittoria se non fusse ch'egli era uolto (secondo che si dice) all'appetito dell'Imperio. Et per questa cagione dicono che nutriu la guerra de Gotti, & teneua la cosa sospesa occultamente dando lor fauore, & apertamente togliendo loro l'occasione della pace, et della guerra di modo che non uinceua, & non era uinto. Queste cose poi che Honorio Imperadore hebbe comprese, comandò che Stilicone insieme con Eucherio suo figliuolo, al quale sceleratamente s'acquistaua l'Imperio fusse morto. Et benché questa punitione paresse conueniente a tal pensiero, nondimeno rispetto all'altre cose della morte sua ne seguirono grandissimi danni. Percioche i Gotti, essendo leuato il principale ostacolo d'un singolarissimo Capitano de' Romani, presero animo di farsi innanzi per Italia, & conquistando di mano in mano non quietarono mai ch'egli entrarono in quella Città (che mi uergogno a scriuerlo) che era stata uittoriosa del mondo, & da luoghi sacri in fuori (che benché fossero Barbari gli hebbero in reuerenza) ogni altra cosa empierono di sangue, & di uccisione, & misero a fuoco, & a sacco una parte della Città. Et non molti giorni dopo se ne uscirono carichi d'inestimabili prede, & con grandissimo numero di prigioni. Et fra gli altri fu presa Placidia figliuola di Theodosio, & sorella d'Arcadio, & d'Honorio Imperadori, et dalle delitie del Palazzo Regale, fu menata ne gli aspri campi de' Gotti a seruire, tanto è grande la uarietà delle cose humane. I Gotti usciti di Roma trascorsero per la Campagna, & per la Calabria, & poi mettendosi in punto a passare in Cicilia, la tempesta del mare (salutifera a Ciciliani, & dannosa a loro) gli offese tanto, che furono costretti per allhora ritirar si dall'impresa. Et di nouo facendo pensiero, et consultando se doueuan risar armata, o pur tornar si per Italia, auenne che in questo tempo Alarico si morì presso alla Città di Cosenza. Dopo la morte del quale, hauendo i Gotti innanzi a gli occhi il corpo suo, accioche non fusse alcuno che facesse per uendetta uerso quel corpo alcuno stratio, trassero il fiume del Bassento del suo letto, & con ricchissime spoglie de' nemici, & pretiosissime ueste regali, lo sepelirono nel mezzo, & fecero subitamente rimetter il fiume nel suo luogo. Dopo tutti i prigioni di natione Italiana, o per la memoria dell'essequie regali, o perche alcuno non potesse insegnar quel corpo, gli fecero morire. Dopo queste cose crearono nouo Re Atulfo propinquo del Re Alarico, & sotto l'insegne di questo tale ritornarono uerso Roma, & quello che ui era rimasto di miglioramento saccheggiarono, & finalmente trascorrendo per la Toscana, e per gli altri paesi uicini, come una continua tēpesta, predando, & saccheggiando, passarono in Gallia. Et si fa conto che Roma

fu occupata mille cento sessanta quattro anni dopo la sua edificazione, & ottocento anni poi ch'ella era stata presa da Galli, Placidia figliuola di Theodosio (della quale di sopra facemmo mentione) fu data in matrimonio al Re Atulfo, & dopo la morte di questo tale, che fu morto da suoi a Barzellona, fu maritata a Costantino huomo singularissimo, & hebbe un figliuolo chiamato Valentiniano, il quale morto Honorio, fu poi de' successori nell'Imperio. Dopo questi tempi uenne Attila Re de' gli Vnni, et con tanto terrore quanto alcuno altro innanzi passò in Italia. Questa natione de' gli Vnni (come di sopra narrammo) fu di Scithia, & habitò sopra alla palude Meotida, cioè sopra al mar della Tana, et mouendosi di questo paese di luogo in luogo, si fermò in Vngheria, & in spatio di tempo crebbe la lor potenza, & cresciuta, uenne al gouerno di due fratelli, l'uno chiamato Attila di sopra nominato, l'altro Bleda, ma Attila per inganno ammazzato Bleda suo fratello, rimase solo Re di queste nationi, & in breue tempo aggiunse dell'altre, in forma ch'era potentissimo quanto alcun Re che in que paesi fusse stato innanzi a lui. Hauena sotto se genti ferocissime, & egli era di natura tanto terribile, che pareua nato a terror del mondo, perche non si potendo quietare si mosse con gran gente, & trascorse la Macedonia, la Misia, la Thracia, & finalmente predando, et saccheggiando, passò nella Magna, & poi in Francia. Ma dubitando che i Gotti non si unissero co' Romani a fargli resistenza, s'ingegnò d'ingannargli con dare a intendere a Gotti, che hauena fatto tanto sforzo per distrugger i Romani, & a Romani per distrugger i Gotti. La qual astutia conosciuta da Romani, & da Gotti fu cagione di unirgli insieme, & far ogni apparato per la lor difesa. Et per tanto Theodorico Re de' Gotti, & Etio Patriarca per commission di Valentiniano giouane, hauendo messo insieme tutte le lor genti de' Romani, & de' Gotti, passarono in Francia contra ad Attila, il quale inteso questa loro uenuta, molto piu che prima, cominciò a danneggiar la Francia, & tutte le terre che poteua uincer, desolaua, & le chiese ardeua, & senza alcun riserbo guastaua i paesi. Finalmente un giorno fecero una grande, & asprissima battaglia, nella quale si dice esser ui morti intorno a cento sessanta migliaia di persone, et fra gli altri Theodorico Re de' Gotti ui rimase morto, & Attila con grandissimo suo pericolo, fu cacciato sino a gli alloggiamenti: & così parue che la battaglia rimanesse pari, percioche dalla parte de' Romani & de' Gotti fu morto il Re Theodorico, dalla parte d'Attila furono cacciati gli Vnni insieme con lui, come detto habbiamo, sino a gli alloggiamenti. Attila non molto tempo dopo tornato in Vngheria, & rinouato l'esercito con gran copia di gente passò in Italia, & nella prima giunta pose campo ad Aquileia, et fu l'assedio piu lungo che non si credena, percioche durò intorno a tre an-

Attila Re
de' gli Vn-
ni uenne in
Italia.

Theodori-
co Re de
Gotti mor-
to in batta-
glia da At-
tila.

Papa Lione uà a tro-
uar Attila
per fermar-
lo dalla
sua atroci-
tà.

Odoacro
Re de gli
Eruli pas-
sa in Italia

ni, et ultimamente stimandosi che il campo per tedio si douesse leuare, Attila un giorno caualcando intorno alla città, uide sù torri molte alte, certe cicogne che ne trabeuano i figliuoli, & subitamente uolgendosi a suoi condottieri, disse loro che si metessero a ordine a dar la battaglia alla terra, perche quegli uccelli faceuano segno d'abbandonar la città che haueua a esser presa. Et confortando i suoi, dette sì aspra battaglia, che in fine prese la terra, & ammazzati i Cittadini di quella, la desolò insino a fondamenti. Dopo mosse l'essercito, et con grandissimo terrore prese Vicenza, Verona, Milano, Pavia, et fece una miserabile uccisione de' Cittadini, et tante prede, et tante rapine, che spauentò tutto il resto d'Italia, perche Lione Papa, huomo di gran santimonia, si mosse per salute di tutto il resto d'Italia a andare a uisitar Attila, et trouatolo presso'l fiume del Men-
tione ne suoi campi, il buon Pontefice con humili preghi parlò tanto benignamente, che innanzi che si partisse, mitigò la ferocità del uincitore, et di gratia ottenne, che lasciata Italia, se ne tornasse in Vngheria. Ma pensando poi Attila di far nuoua impresa contra all' Imperio Romano, auenne ch'egli disordinò tanto in un conuito, che andando a dormire, gli si ruppe il sangue, e senza alcun rimedio l'affogò. Dopo questa gente de' Vn-
ni si mosse una generation chiamata Vandali, dall'estreme parti dell'Oceano Settentrionale, e passando di luogo in luogo, finalmente si fermò in Vngheria, et è opinione, che due anni che Roma fusse presa da Gotti passassero in Francia per secreti, et conforti di Stilicone. Ma stati in Francia alcuni anni passarono dopo in Spagna, et in Africa, et fermaronsi a una Città chiamata Hippone, et occupato Carthagine, et alcun'altre terre di Barberia. Con questa gente Valentiniano Imperadore, il quale era succeduto a Honorio, fece accordo; ma morto Valentiniano da suoi medesimi, et Massimo suo successore hauendo uolentemete uoluto in matrimonio Eudossia, donna che era stata di Valentiniano, ne nacque tanta dissensione, che i Vandali confortati da Eudossia presero animo di passare in Italia. Et sotto l'insegna di Genserico lor Re, uennero a Roma, et senza alcun rimedio la presero, quaranta anni dopo ch'ella era stata presa da Gotti. Non fu calamità alcuna, che da loro quella Città non patisse. Presi i Cittadini, spogliata la terra, arse le case, alle quali i Gotti haueuano hauuto riguardo, et finalmente carichi di preda con Eudossia, o presa, o riscossa, se ne tornarono in Africa. Dopo i Gotti, gli Vn-
ni, et i Vandali, et tante afflittioni date a questi paesi; seguì nel quarto luogo Odoacro Re de' gli Eruli, et de' Turciolinghi, il quale passato in Italia con un grandissimo esercito ruppe Oreste Patritio Capitano de' Romani presso al fiume del Thesino, et dopo, cacciò Augustolo Imperadore dell'Imperio, che lo haueua occupato, dopo Maiorano, et Athenio Imperadori, et prese Roma, et tutta

Italia. Contra a costui che haueua già tenuta Italia tredici anni, Zenone Imperadore in Oriente mandò da Costantinopoli un Re de' Gotti chiamato Theodorico per liberare Italia. Et era questo Theodorico di que Gotti che erano rimasi ne primi domicilij sotto il dominio di Attila. Et era stato presso a Zenone Imperadore, et hauuto in gran pregio, et accadendo questa rouina d'Italia, fu mandato al soccorso, come huomo singularissimo nel mestier dell'arme. Auenne che passando in Italia, hebbe a far battaglia con Odoacro prima ad Aquileia, et poi a Verona, nella quale ottenendo la uittoria, perseguitò, et costrinse Odoacro a rifuggire a Rauenna, et finalmente darsi alla discrection sua. Donde ne seguì, che leuato questo ostacolo, facilmente racquistò Roma, et tutta Italia con grande allegrezza di tutti i popoli. Ma questi principij che si dimostrano lieti, hebbero poi tristissimo fine. Percioche dopo questa uittoria, le terre ch'egli haueua racquistate, empiendole di moltitudine di Gotti le tenea tanto soggette, che non pareo loro esser liberate, ma trasferite sotto un dominio piu duro che non era prima. Dopo molte oppresioni d'Italia, questo Theodorico morì a Rauenna, et successe nel Regno Athalarico suo nipote da lato della figliuola. Et perche era anchora fanciullo, hebbe per gouerno Amalasunta sua madre, et dopo Athalarico uenne Theodosio, et dopo Theodosio, Vitige, poi Idebaldo, et Alarico, et poi Totila crudelissimo di tutti questi Re. Ma contra a Theodosio, il quale fu il terzo in ordine, Giustiniano a quel tempo Imperadore, mandò d'Oriente in Italia Belisario, mosso dalle cagioni che di sotto si diranno. Amalasunta figliuola di Theodorico, la quale insieme con Alarico era succeduta nel Regno, come di sopra facemmo mentione, dopo la morte di Talarico, elesse in compagnia del Regno, Theodaso suo consobrino. Questo tale poco grato del beneficio riceuuto, non molto poi per regnar solo fece morir la Reina nell'Isola del lago di Bolsena, doue era la stanza et il thesoro reale. Questa cosa fu tanto graue, et molesta a Gotti che poco mancò che essi non fecero una grandissima seditione. Ma publicandosi lo sdegno loro, et la crudeltà di Theodaso, subitamente Giustiniano Imperadore parendogli che fusse uenuta una grande occasione di liberare Italia da Gotti, mandò Belisario con l'armata, et con lo esercito in queste parti. Il quale posto in terra innanzi ogni altra cosa, andò a campo a Napoli, la qual Città partigianamente seguìtaua l'amicitia de' Gotti, et quella espugnata, et uinta, fece grande occisione di Napoletani, et di Gotti, che nel principio dello assedio ui erano rifuggiti. In questo mezzo le genti rapinate da Theodaso, et mandate contra a Belisario, essendo condotte in campagna per lo sdegno concepito della morte della Reina contra del Re, fecero seditione, et crearono nuouo Re chiamato

Athalarico
Re gouernato da Amalasunta sua madre.

Virige Re
de i Gotti
fatto da lo
ro huomo
ualoroso.

Belisario
Capitano
eccellentif
simo uiene
a Roma cō
l'essercito.

Totila Re
de Gotti
aduna un
essercito
grosissim
mo.

Virige huomo di suprema nobiltà, & di stirpe regale. Questo nuouo Re chiamato in questo modo dall'essercito, subitamente per leuarsi dinanzi ogni ostacolo, si tornò in Toscana, & in Romagna con tutte le genti, & hebbe maniera di far morire Theodaso, & poi ridotto a Rauenna tolse per donna una figliuola di Maltha, & nipote di Theodorico, & elesse la in compagnia del Regno. In questo mezzo Belisario risidandosi nelle discordie de Gotti condusse l'essercito presso a Roma, et di consentimento del popolo Romano fu riceuuto nella Città. Segui poi la guerra molto grande, & molto uaria. Percioche Virige hauendo composte le cose sue, et rannato grandissimo essercito, assediò Belisario in Roma, e tanto strinse il popolo Romano, che con grandissima fatica si difese la Città. Ma la costanza di Belisario, et la sua singolar uirtù uinse tutte le difficoltà della guerra, et ultimamente accresciuto l'essercito, uscì di Roma contra a Gotti, et passando in Toscana, & in Romagna con una suprema uittoria, abbatte Virige, & a Rauenna preso lui, & la sua donna, montò in acqua, e con grande honore & fama se ne tornò a Costantinopoli. Pareua in tutto liberata Italia, & senza dubbio ella era rimasa libera dalle mani de Gotti se Belisario hauesse messo alquanto piu tempo in stabilire la uittoria. Ma esso cō quella grandezza d'animo ch'egli hauea uinti i nemici, sprezzando quel resto de Gotti ch'erano in Italia, dette loro cagione di rifarsi dopo la sua partita. Percioche essendo seminati per Italia, come intesero Belisario esser tornato a Costantinopoli, presero animo, & massimamente quegli che si trouauano di là dal Tò, & erano stati piu lontani dalla guerra. Rannati adunque & conspirati insieme crearono un Re chiamato Idobaldo, dopo un altro che si chiamaua Elarico, & morti questi tali fra due anni per la seditione di loro medesimi, fu creato Re Totila. Il quale raccolto un grande essercito, si uolse contra a quelle terre di Toscana che per la uittoria di Belisario s'erano ribellate da Gotti, & molte n'arse, & molte ne disfecero insino a fondamenti, & finalmente essendo feroce di natura, e fatto potente, tutta Italia, che poco innanzi era stata liberata da Belisario, con maggior seruitù che prima, la sottomise, & fra l'altre cose dopo una lunga offidione, prese la Città di Roma, & misela in preda, et in rapina, & disfatto una parte delle mura, tanto in ogni luogo desolo, che sono alcuni che dicono ch'ella stette de di quaranta uota in tutto d'habitatori. Questa pestilenza tenne Italia intorno a dieci anni insino che per Narsete Eunuco mandato da Giustiniano, fu uinto Totila, & tutta la natione de Gotti fu spenta, et distrutta. Questo Totila è quella, il qual per le grandi afflittioni date a popoli, alcuno lo chiamano Flagello di Dio, & fu di generatione Gotta; ma nato et alleuato in Italia, del quale ci è parlato di douer dire alcune cose, perche molti seguitando la fama del uulgo hanno

hanno opinioni diuerse da quelle che habbiamo detto. Liberata Italia dal dominio de Gotti, pochi anni dopo soprauenne il furore de Longobardi. Questa natione dalle estreme parti della Magna insino dal lito dell'Oceano hebbe la sua origine, & partendosi dalla loro patria per cercar nuoui paesi sotto il gouerno di Ibore, & Aione loro Capitani, spesse uolte i Vandali, Geruli, Gepidi, & altre genti uicine uinsero nella guerra, & mutando di mano in mano nuoue residenze, finalmente si fermarono in Vngheria. Donde fu opinione, che chiamati da Narsete uenissero in Italia, percioche dopo la morte di Giustiniano, il successor di Giustino riuocando poco gratamente Narsete dal gouerno, si crede ch'egli per grā sdegno, si mettesse a chiamar questa natione alle parti d'Italia. Et dicono alcuni che Sophia Augusta, donna di Giustino, mandò a dire a Narsete, che se ne tornasse a casa a filare, perche egli era Eunuco, & che Narsete le mandò a rispondere, ch'egli ordirebbe una tela ch'a di della uita sua, non la finirebbe di tessere. Et per per queste cagioni pien d'ira, & di sdegno, dicono che non restò di sollecitare Alboino Re de Longobardi, che passasse da gli sterili paesi d'Vngheria alle ricchezze d'Italia, insino a tanto che Alboino indotto da questi conforti, rannò gran gente, non solamente della sua, ma anchora intorno a uenti mila Sassoni, & altre nationi feroci, & con moltitudine inestimabile d'huomini, di donne, & di fanciulli, & lungo il lito del mare Adriatico, cioè del golfo, passò in Italia, & prestamente scorre per la Lombardia, & con poca fatica prese Verona, Vicenza, Milano, et piu altre terre uicine, che parte per la fame, parte per i grā danni riceuuti da Gotti, erano molto indebolite. Solamente Pavia aspettò l'offedione, & sostennela tre anni, ma in ultimo, non potendo piu reggere, uenne nelle mani de Longobardi. Alboino, poi che fu condotto in queste parti di quà, uisse tre anni, & sei mesi. Et in questo tempo gran parte d'Italia conquistò, & non si fa dubbio, che tutta sarebbe uenuta a sua obediētia se fusse alquanto piu uiuuto. Ma nel mezzo del corso delle uittorie, fu morto per ordine di Rosmunda sua donna presso alla Città di Verona per la cagione che appresso si dirà. Innanzi alla uenuta de Longobardi in Italia, Alboino facea guerra con un Re de Gepidi chiamato Comundo, et in una battaglia hauendo uinto & morto questo Re, dopo la uittoria prese per donna una sua figliuola chiamata Rosmunda bellissima di forma. Haueua per consuetudine Alboino, come in que tempi s'usaua appresso a Principi della Magna, di ber col teschio ornato d'oro, & d'argento di questo Re che egli haueua morto nella zuffa, et ne di solenni massimamente, era consueto di far questo, ogni uolta che Rosmunda non era presente. Auenne che dopo molte prosperità, facendo a Verona un solenne conuito, si fece portar questo teschio dorato alla presenza di Rosmunda, di che la

Hist. Fio.

Longobar
di uengono
in Italia do
poi Gotti

Sophia Im
peratrice
ingiuriacō
parolenar
fete gran
Capitano

Alboino of
fende Ros
munda sua
moglie a
un conuito.

Alboino
nien fatto
occider dal
la moglie.

Quanto tē
po i Lon-
gobardi te-
nessero Im-
perio in I-
talia.

Il Roma-
no Impe-
rio come,
quando ha-
ueffe prin-
cipio.

Reina per la memoria del padre grandemente si turbò, et Alboino ch'era diuentato superbo per le vittorie, sdegnato di tale atto comandò che le fusse dato da bere con questo teschio. La Reina occultando con gran pazienza il suo dolore, si uolse al Re benignamente, & disse, che quando così gli piaceua era apparecchiata a ubidire. Ma dopo riuolgendo seco medesima l'ingiuria ricevuta, nenne in tanto furore, ch'ella s'intese & congiurò con due soldati, che l'uno era nemico del Re, & l'altro era innamorato di lei, & secretamente condottigli nella camera, uccise Alboino, & subito montò in acqua, & pel fiume dell'Adice se ne fuggì a Rauenna. I Longobardi, sepellito il corpo del Re Alboino, crearono per loro Re Desone, huomo nobilissimo di stirpe, & non pari ad Alboino di uirtù, ma di natura molto piu crudele di lui. Questo tale morì fra due anni, & dopo i Longobardi stettero intorno a anni dieci, che non elessero nuouo Re, ma sotto'l gouerno di Condottieri, & Duchi, seguirono la guerra per Italia, & continuamente conquistando ampliarono il dominio infino a Bràditio, & a Taranto, riducendo alla loro obediienza quasi tutta Italia, eccetto che la Città di Roma, la qual non si troua che per alcun tempo uenisse nella potestà de Longobardi. Passati i dieci anni, parue loro di douer ritornare al gouerno antico di Re, & così fecero di tempo in tempo infino a Desiderio, che fu in Italia l'ultimo Re de Longobardi. La residenza de Gotti era stata nella Città di Rauenna; ma i Longobardi la fecero a Pavia, & la Thoscana, & la Romagna, & l'altre regioni d'Italia loro sottoposte, gouernarono per le mani de loro Duci, & Condottieri. Trouasi chiaramente, che intorno a dugento quattro anni tennero i Longobardi la Signoria in Italia. Ma in ultimo per molte ingiurie ch'erano fatte da questa nazione a Pontefici, & alla Chiesa Romana, Carlo Re di Francia, il quale poi per la gloria delle gran cose, fu chiamato Magno, a istanza di Papa Adriano passò l'Alpi, & dopo alcune vittorie hauute contra al Re Desiderio, & fattoli rifuggir a dentro alla Città di Pavia, & finalmente preso lui, la moglie, & figliuoli, liberò Italia dal grauissimo dominio de Longobardi, per i quali meriti, prima da Papa Adriano gli furon donato molti singolarissimi priuilegi, & poi dal soccessor Papa Leone, fu chiamato Augusto, & datogli il nome, & la dignità dell'Imperio Romano, donde par che sia proceduta la diuisione dell'Imperio, che anchora a nostri tempi dura; percioche altri in Grecia, altri in Gallia, et nella Magna, hanno usato questo titolo & nome dell'Imperio Romano, della qual cosa si conuiene alla presente materia darne con breue parole alquanto di notitia. Il Romano Imperio par che deriuasse nel principio, & così dopo haueffe effetto dal popolo Romano, percioche i Re che signoreggiarono a Roma, non dilatarono tanto il lor dominio, che si conuenisse chiamarlo Imperio. Ma sotto il

gouerno de Consoli, & de Dittatori, & Tribuni della militia, che furono Magistrati al tempo della libertà, nacque il nome, & l'effetto dell'Imperio. Percioche hauendo i Romani uinta tutta l'Africa, & gran parte dell'Asia infino di là dall'Armenia, & il monte Caucaaso, & in Europa hauendo domato la Spagna, la Francia, la Grecia, la Macedonia, la Thracia & altre Prouincie, terminarono i confini del suo Imperio col Rheno, e col Danubio. Oltre a questo i Mari, & l'Isole, & Liti dallo stretto del Mar Maggiore infino in Inghilterra, condussero a loro obediienza. Questa sì ampia, & bella Signoria, fu acquistata per tempo di quattrocento sessanta cinque anni da un popolo libero, il quale, non essendo stato uinto d'alcune guerre di fuori, nondimeno fu oppressato dalle Ciuili discordie, e dalle proprie seditioni di dentro. Di qui cominciarono gl'Imperadori (il qual nome era stato prima di Campi, & d'arme) & dopo, come habbiamo detto, essendo nata la guerra fra i Cittadini, & condotta dentro dalle mura, fu preso questo titolo, quasi come un legittimo Magistrato, & una potestà conceduta dalle leggi, ma in fatto ella era una certa, et assoluta Signoria. Percioche questi tali, accompagnati da gente armata, con paura, & spauento fecero seruire i Cittadini. Et benché da questi Imperadori la Magna, & alcune Prouincie fussero aggiunte all'Imperio Romano, & accresciuto alquanto la potenza di fuori, nondimeno per le continue uccisioni di quegli di dentro, fu molto piu diminuita. Nel principio uno, & non piu soleua esser Imperadore; ma Nerua, che fu il duodecimo in ordine di Cesare Augusto, cominciò a chiamar un compagno nell'amministrazione dell'Imperio, per l'esempio del quale alle uolte in un medesimo tempo si trouauano due Imperadori. Vero è che nel distribuire il gouerno la principal autorità si riteneua a Roma, infino a tanto che Costantino trasferì la sedia alla Città di Bisantio, nel qual tempo pare che nascesse il principio di due gouerni d'Imperadori, de quali l'uno l'Italia, l'altro l'Oriente pigliasse a gouernare, ma quasi in gran parte a Costantinopoli si era ridotta la potenza delle cose. Quello che quini era Imperadore, spesse uolte tirato il compagno alla sua intentione, commetteua il gouerno d'Italia come a loro pareua, & a questo modo uenne in consuetudine, che quello di là si chiamaua Orientale, & questo di qua si chiamaua Occidentale Imperio. Ma dopo per la oppressione delle nationi sopradette l'Imperio Occidentale mancò, & non fu alcuno di que Principi, o Tiranni, che pigliasse questo titolo dal tempo di Augustulo, il quale fu uinto da Odoacro infino a Carlo Magno, il quale fu da Leone Papa (come di sopra dicemmo) appellato Imperadore, & furono piu che trecento anni da Augustulo a Carlo Magno, che l'Imperio mancò in Occidente, come si puo uedere per computatione de tempi. Percioche

Chi comin-
ciò a im-
perar con
compagnia
nell'Impe-
rio.

Longobar
di furono
spenti da
Carlo Ma
gnò.

Gli Impe
ratori por
tauan o u
nabàdiera
rossa, inse
gna del po
polo Ro
mano.

Lodi di
Carlo Ma
gnò Impe
radore di
Roma.

Odoacro uinto che egli hebbe Augustulo, tenne Italia tredici anni, i Got ti che con Theodorico Re abatterono Odoacro durarono nel dominio qua si sessanta anni. Succedettero poi i Longobardi, che durò il loro dominio dugento quattro anni, & uinti, & scacciati che furono i Longobardi in sino che Carlo ottenne il nome, & la dignità dell' Imperio già dimentica ta in Italia, passarono quasi uenticinque anni innanzi a Carlo. Et ben che due Imperadori si trouassero a gouernare in compagnia, nondimeno erano collegati, di modo che l' uno dipendeva dall' altro. Ma poi che Car lo fu fatto Imperadore, parue che si diuidesse quel uincolo, & consortio dell' Imperio, & che si diuidessero anchora gli animi, & le insegne Impe riali. Percioche gl' Imperadori innanzi a Carlo Magno, a una bandiera rossa, che fu l' insegna del popolo Romano, u' aggiunsero un' Aquila d' oro. Quegli che succedettero poi a Carlo, hanno usato di portare un' Aquila nera, o uogliamo dir fosca, nel campo giallo. La qual insegna non si troua in alcun tempo il popolo Romano hauerla usata. Oltre alle predette co se fu uaria disputa della dignità dell' Imperio. Percioche ad alcuni pa reua d' offeruar l' ordine antico, alcuni altri, come cosa piu utile, approua uano il nuouo essemplio della elettione fatta dal Papa per differenza, che l' Imperadore sia creato dal popolo Romano per conforto del Papa, o dal Papa senza uolontà del popolo; percioche questo tal ufficio par che s' ap partenga molto al popolo Romano. Ma in queste simili cose io mi refe risco alla ragion canonica, & al giudicio di quegli che sono periti in quella facultà. Carlo in qualunque modo eletto, certamente fu huo mo molto felice, & degno del nome Imperiale, & senza alcun dubbio per la grandezza de rileuati fatti, & anchora per la eccellenza di mol te sue singolari uirtù, meritò d' esser chiamato Magno. Percioche egli fu huomo fortissimo, & clementissimo, di somma giustitia, & non di minor continenza, & alla gloria dell' arte militare, che fu in lui singolarissi mo, aggiunse gli studi, & la dottrina delle lettere. Passò in Italia tre uol te con gli esserciti. La prima quando uinse, & sottomise Desiderio Re de Longobardi presso alla Città di Pavia. La seconda quando uenne insino a Capua contra ad Arafio Duca di Beneuento. La terza uolta: quand' egli restituì Papa Lione in Roma, ch' era stato cacciato da Romani, nel qual tempo meritò d' esser chiamato Imperadore. Molt' altre guerre fece di grande importanza, & contra a gli Vnni, & contra a Sassoni, & con tra a gli Aquitani, & altre nationi, & continuamente con gran prospe rità, o per se, o per suoi figliuoli, o per condottieri le cōduße a fine. Alcuni successori di Carlo (tenendo solamete quella parte don' era la residenza de Longobardi, c' hoggi s' appella Lōbardia) si fecero chiamar Re d' Italia, nel qual numero fu Pipino figliuol di Carlo, e Bernardo, e Lottieri suoi nepoti

& Lo-

& Lodouico figliuolo di Lottieri, & di questi sopradetti Lottieri, & Lo douico furono chiamati non solamente Re d' Italia; ma anchora Impera dori de Romani. Furono altri successori di Carlo, che prima in Gallia, o uo gliam dire in Francia, dopo nella Magna quasi di mano in mano gouer narono l' Imperio insino a tempi di Arnolfo Re della Magna, che fu setti mo successor di Carlo, & l' ultimo di quel sangue. Poi che l' Imperio fu ridotto nella Magna pochi fecero la residenza in Italia; ma quando egli aueniua, passauano con gli esserciti, & poco tempo ui facenuo dimora. Donde nacque che le Città d' Italia cominciarono a respirare, & uolte al la propria libertà piu tosto in nome ch' in fatte, a riuierir gli Imperadori, & quasi per una memoria dell' antica potenza, piu tosto che per paura, a riconoscere il titolo dell' Imperio. Quelle Città adunque che dalle ma ni di quelle nationi Barbare, erano rimaste salue, cominciarono in Italia a fiorire, & ritornarsi nella prima auttorità. Ma in Thoscana da quel le prime guerre insino a questi tempi che narriamo, molte terre delle prin cipali erano mancate, & spente. Percioche la Città de Cerretani, & de Tarquinij, & Populonia, & Luni, intorno alla marina molto repute per l' adietro, & fra terra la Città de Veienti, che di sopra narrammo ha uer sostenuto l' assedio de Romani dieci anni, & presso la Città di Roselle, & di Capena, & di Faleria, in tutto erano distrutte. Chiuse, e Fiesole era no quasi abbandonate. Ma Firenze alcuni dicono d' Attila Re de gli Vn ni, alcuni da Totila esser stata disfatta, & lungo tempo dopo rifatta da Carlo Magno. Ma noi teniamo per cosa certa, che Attila Re de gli Vn ni, non entrasse mai in Thoscana, & non passasse di quà dal Mincio, il qual fiume nasce del lago di Garda, & mette in Pò. Et econuerso hab biamo mostro di sopra, Totila Re de Gotti, passato in Thoscana, hauer disfatte molte Città, che da Gotti poi alla uittoria di Belisario, s' erano ri bellate. Questo mi fa creder che alcuni per la confusione del nome hab bino preso Attila in scambio di Totila, & par cosa credibile che accen desse l' animo alla destruttion di Firenze, non solamente la nuoua rebel lione fatta in Thoscana; ma anchora la memoria di quella moltitudine de Gotti, che da Stilicone presso di questa Città, sotto l' insegne di Rada gaso furono uinti, & morti. Pareua che Firenze, restando in piè, fusse come una insegna di uittoria, in uergogna della sua gente, & per questa cagione si mouesse a uolerla in tutto desolare. Ma se cosi fusse, seguita rebbe ch' intorno a dugento anni che fu da Totila a Carlo Magno che que sta Città sarebbe stata desolata. Per la qual cosa par che sia da pensare in questo mezzo don' i Thoscani fussero conseruati. Percioche non è da cre dere che Carlo Magno trahesse di Roma nuoui habitatori che uenissero a habitare in Firenze. Conciosia cosa che Roma haueua riceuuti tanti

Soccessi di
Carlo, &
ciò che fe
cero dopo
lui.

Città spen
te in Thos
cana, che
erano già
grandi.

Firenze re
stando in
piè mostra
ua d'esser
insegna di
uittoria.

Opinione
dell'Auto
re del dif
facimento
di Fioren
za.

Mura di
Firenze
rifatte da
Carlo Ma
gno.

Città ri
masse in piè
in Thosca
na dopo la
rouina del
l'Imperio.

Perugia po
tentissima
Città, &
honoratissima
in al
tri tempi.

danni che piu tosto haueua bisogno di supplimento per se che ella fusse sufficiente a darne a altri. Trouasi anchora intorno a questi tempi, che i Romani hauendo bisogno di rifar la terra di Hostia, fecero uenir gente di Sardigna che la uenissero ad habitare. Io certamente credo che da Tostila molti gran danni, & molta uccisione di Cittadini fusse fatta in Firenze, & anchora credo che gli spogliasse di mura, ma io non son già di opinione che interamente fusse disfatta infino a fondamenti, ne in quel mezzo dishabitata. Egli si uede l'ornatissimo Tempio di San Giouani anticamente di Marte, & altri edificij fatti innanzi all'età di Tostila restare in piè a nostri di, che ci fanno fede la terra di Firenze, non esser stata disolata, ne dishabitata in tutto. Et per tãto io credo piu tosto le mura esser state disfatte, & rifatte da Carlo Magno, & la nobiltà de Cittadini, che doueua esser seminata per le Castella del Contado, esser stata ridotta nella Città, & finalmente la terra in uarij luoghi piu tosto rinouata, che edificata di nuouo. Le città adunque che per la Thoscana erano spente, particolarmente habbiamo narrato. Et quelle che dopo tante cose auer se rimasero in piè d'alcun nome, furono, Pisa, Firenze, Perugia, Siena. I Pisani erano potenti in mare, rispetto che quella sola Città in Thoscana delle terre maritime restaua salua, & Tarquini, & Luna, & Populonia erano distrutte. I Fiorentini per la industria, & sollecitudine in terra ferma grandemente si faceuano ualere. I Perugini per la fertilità del paese, & per la opportunità del luogo s'erano fatti assai potenti. Siena dallo splendor delle famiglie s'era nobilitata, & la distruttion di Rusella, & Populonia Città uicine le haueuano dato occasione di farsi grande. Presso questi erano gli Aretini, che di bontà di campi, et di grandezza di territorio passauano quasi tutti gli altri; ma perche eglino erano posti tra Perugini, & Fiorentini, due potentissimi popoli, non haueuano facultà di crescere in potenza. Cortona stette lungo tẽpo nella potestà de gli Aretini, & infino all'età nostra, si ricorda esser stata nelle mani loro, & dopo ritornata nella sua prima conditione. Presso i sopradetti seguitauano per ordine, Lucchesi, Volterrani, Pistolesi, Orvietani, Viterbesi; ma i Sutri, & Nepesini, & tutta quella parte di Thoscana, ch'è uicina alla Città di Roma, come per la prosperità de Romani, cosi dopo, per l'auer sita uennero in declinatione. Queste adunque Città degne di memoria, dopo lunghe & uarie auersità, rimasero salue. Ma di tutte queste che noi habbiamo nominate, la potenza de Perugini è antichissima. Percioche questa Città & innanzi all'Imperio Romano fu nominata una delle tre principali della Thoscana, & all'ultimo ha riceuuto il secondo, o il terzo grado della potenza. La qual cosa ne a Chiusi, ne ad Arezzo, che anticamente furono anchora capi di Thoscana è auenuto. I Pisani non heb-

bero ab antico una gran potenza, o autorità, ma tutto il loro potere dopo i tempi di Carlo Magno crebbe, & fu molto maggiore per acqua, che per terra, & l'origine della terra loro non uenne da nostri; ma da Greci. Per la qual cosa io credo che di qui nascesse che anticamente essendo i Thoscani in gran riputatione, questa Città non hebbe autorità alcuna, ma dopo che furono disfatte l'altre terre maritime, hebbe facultà, & occasione di farsi grande. La Città de Sanesi esser nuoua dimostrano i confini Fiorentini, & Aretini antichi che uanno infino sotto le mura di Siena; ma dipoi è accresciuta in splendore, & in magnificenza, in modo di poter uenire in comparatione con l'altre gran Città di Thoscana. D'Arezzo, di Chiusi, et di Volterra l'origine è antichissima, & habbiamo per cosa manifesta che furono Città di Tirreni, i quali popoli habbiamo dimostro di sopra esser fioriti in Italia innanzi alla guerra Troiana. Cortona uogliono dire alcuni che innanzi alla uenuta de Tirreni fusse edificata da Telasgi; ma che dopo i Tirreni (secondo la comune opinione) fossero dell'un popolo, & dell'altro. Ma è da notare che per i tempi passati fu amicitia, & intelligenza fra queste Città comunemente, come appresso diremo. I Perugini, i Fiorentini, i Lucchesi, il piu delle uolte s'intendeuano insieme. Credo che la cagione fusse, perche gli Aretini, & Pistolesi tramezzauano i confini, et non u'era commistione di territorio, donde spesso uolte suol nascer la materia delle discordie. Appresso i Sanesi e i Pisani trouandosi diuisi da Volterrani, s'amauano insieme. Ma bene aueniuu che alle uolte queste intelligenze uariuano secondo la concorrenza delle cose, perche i popoli il piu delle uolte uanno dietro a commodi loro. Et per tanto io credo che in que primi tempi che rimasero liberi dalla oppressione de Barbari, che queste Città per paura del comune pericolo stessero alquanto insieme unite; ma poi ch'esse furono assicurate dalle genti esterne, et cominciarono a crescere in potenza, nacque fra loro l'occasione delle discordie, gran materia di guerre, & di contese de Re loro per le diuisioni de gl'Imperadori, & de Pontefici Romani, percioche quello Imperio che nella persona di Carlo Magno, fu fondato per la conseruatione della Chiesa, & finalmente ridotto nella Magna, hebbe spesso uolte tali successori; che pareua che nessuna altra cosa haueessero a far in lor uita se non a perseguitare, & scacciar i Pontefici di Roma, di modo che donde era derivata dal principio la difesa della chiesa, pareua che dopo nascesse la persecutione; ma le cagioni delle lor discordie, erano che alcune giurisdictioni ecclesiastiche i Pontefici uoleuano mantenere. Et coloro secondo l'antica licenza usurpare i Pontefici Romani, con sentenze, & con scomuniche seueramente procedeano contra loro, & le Città, & Principi ammoniuano sotto grauissimi pregiudici che non ubbidissero a loro

Intelligen
za tra le
Città di
Thoscana.

Parti tra gli huomini fauoreggiati chi il Papa, chi l'Imperadore, chiamate Guelfe, & Ghibelline.

Federigo Secondo Imperadore cagione di molti mali in Italia.

comandamenti. Gl'Imperadori in contrario con l'arme si faceuano temere, & per questa cagione si trouaua uaria dispositione d'animi, & chi fauoreggiua a questi, et chi a quegli, et uennero tanto innanzi queste correntie per Italia, che non solamente le Città l'una con l'altra; ma anchora i popoli fra le medesime mura, erano diuisi. L'una fauorua i Pontefici contra all'Imperio, l'altra in contrario, teneua la parte de gl'Imperadori; ma quella ch'era auersa all'Imperio, comunemente si tiraua dietro una generation d'huomini, ch'amauano la libertà de popoli, & pareua loro cosa indegna, che i Tedeschi sotto titolo & nome Romano, signoreggiassero Italiani. L'altra parte erano huomini, che curandosi poco dell'antica gloria, piu tosto uoleuano ubbidir a gli Oltramontani, che ueder signoreggiare i loro propri del paese. Di qui adunque nate le discordie fra le parti, dettero principij di grandissimi sterminij, perche le cose publiche piu tosto secondo le contese, & l'appetito delle parti secondo il bene, & honesto, si trattauano, & priuatamente ogni dì cresceuano gli odij, & all'ultimo in priuato, e in publico, procedean tanto auanti, ch'egli si condusse ro all'arme, & alla uccisione & distruzione della Città. Questa malattia sommamente per la Thoscana s'accrebbe, & tirossi dietro grandissimi danni per i tempi di Federigo secondo. Et benché il suo auolo (che anchora fu chiamato Federigo) cacciassero di Roma il Pontefice, & perseguitassero gli amici della Chiesa, & disfacesse insino a fondamenti la Città di Milano, & molte afflittioni desse a Parma, & a Piacenza, & quattro falsi Pontefici contra a lei fauoreggiassero, & dopo Arrigo suo padre, non con minore acerbità d'animo si portasse, nondimeno quanto appartiene alle cose di Thoscana, Federigo Secondo fu gran cagione delle civili discordie. Di questo tale la origine paterna fu di Suenia, che è una parte della Magna, & dal lato di madre del Re di Sicilia, & innanzi che fusse eletto Imperadore insieme con la madre chiamata Costanza, teneua il Regno di Sicilia, & haueua fauore da Pontefici Romani. Ma poi che rimosso l'Imperadore Ottone, egli fu assunto all'Imperio, subitamente seguitando le uestigie del padre, & dell'auolo, cominciò a perseguitar la Chiesa Romana, & trenta tre anni che regnò le dette grandissime afflittioni. Perseguitò in questo tempo tre Pontefici, Honorio, Gregorio, et Innocentio. Ultimamente nel Concilio di Lione, fu priuato del nome regale, & della dignità dell'Imperio. Et egli dopo molti mancamenti, non si humiliò come l'auolo, tornando al grembo della Chiesa, ma sprezzando i Concilij, & decreti, pertinacemente ritenne le cose acquistate, & ingegnossi d'acquistar dell'altre. Et nella Sicilia, e nella Puglia, per la heredità materna, ac costandosi alla Thoscana, molto curiosamente s'ingegnò di farsi potete nelle Città di quella, et abbatere gli auersarij, e fauorir quegli delle parti sue.

Et perche egli era copioso di figliuoli, pareua che pensasse come gli potesse lasciar grandi in Italia, cadendo nel comune errore de gli huomini che s'acconciano nella mente le cose future secondo la uanità de gli appetiti loro, massimamente stimaua lasciare a figliuoli gran fondamento dello stato loro, se in Thoscana abbattesse le parti auerse e rileuasse i suoi amici & sequaci. Mosso adunque con questa intentione passò in Thoscana con lo essercito, & sollevando le parti antiche & facendo loro spalle con le genti, faceua cacciar delle terre le parti contrarie, & questo gli fu facile, perche gli animi erano mal disposti, & molte inimicitie di piu ragioni negghiauano fra i cittadini. Nel qual tempo dentro delle Città molte battaglie, molte arsoni di case, molte uccisioni & cacciate di cittadini si fecero, & nondimeno quegli che fuori n'erano mandati non si quietauano, ma occupando castella uicine, moueua guerra di nuouo, & guastando & danneggiando infestauano quegli di dentro. Dava Federigo continuo fauore alle parti sue contro a gli auersarij, i quali chiamaua turbatori dell'Imperio, & a alcune Città pose l'assedio, et di quelle terre donde non pote cacciare la parte auersa imputandole inimiche, guastaua & metteua a saccomano il paese. Et in effetto, queste parti, che prima alcune civili contese per la Thoscana haueuano essercitate, per la rabbia di Federigo uennero insino al sangue, alle uccisioni, & a cacciare i cittadini et alle distruzioni delle terre. Egli continuamente fu tanto crudele in queste cose, che hauendo presi alcuni della setta contraria, mandatigli in Puglia sotto buona guardia, o uero per satiar la propria ira o per gratificare alla parte amica, fece loro trar gli occhi & tagliare i membri, & ultimamente con uarij tormenti gli fece morire, ma non passò molto tempo che ne hebbe degna punishmente, conciosia cosa che egli & i figliuoli perissero tristamente, & la parte auersa che egli haueua tanto perseguitato in Thoscana si rileuasse con gran uigore a distruzione & sterminio della generation sua.

Federigo secondo passa in Thoscana per fauorir la sua parte.

Federigo secondo chiamaua turbatori dell'Imperio in Ghibelli.

IL FINE DEL
LIBRO PRIMO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO,
TRADOTTA IN VOLGARE

DA M. DONATO ACCIAIOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino.



LIBRO SECONDO.



LGLI è stato necessario dilatare alquanto la historia nel primo libro, perche non pareua cosa conueniente a trattar dello origine della Città cō breuissime parole, ne si poteua uenire alla nostra ordinata narratione, se non mediante la notitia di piu cose che insino a qui habbiamo scritte, percioche i principij di molte Città di Thoscana & tut-

ti i loro progressi, & oltre a questo la declinatione et diuision dell'Imperio Romano, & le cagioni delle parti nate tra i popoli d'Italia ci sarebbono state incognite, se non si fusse fatto uno ordinato discorso de tempi, come ci parue di far nella precedentē narratione, ma hora ordinatamente & col passo piu lento seguiremo il resto della nostra historia. Dopo la morte di Federigo (del quale habbiamo detto disopra) il popolo Fiorentino hauendo in odio quegli che con le spalle de gli Imperadori superbamente hauenuano occupata la Republica, prese animo di ripigliar la libertà & reggersi secondo l'arbitrio popolare. Et per questa cagione di suo-

Firenza
dopo la
morte di
Federigo
II. diuen-
ta Rep.

ri & di dentro fece molte prouisioni al suo proposito utili & necessarie. Principalmente rinocò nella Città quella parte che era stata cacciata al tempo di Federigo, & unitosi con quella abbassò la parte contraria. Dipoi ordinò che si creassero per elettione dodici al principal Magistrato della Rep. i quali per dignità suprema di tutte l'altre, uolgarmente chiamarono *Antiani*. Appresso diuidero la Città in sei parti, & di ciascuna di queste faceuano poi gli uffici & i Magistrati. Oltre a questo sottoposero tutta la moltitudine (diuisa che l'ebbero per sestieri) al suo gonfalone accioche dentro contro alla nobiltà, & di fuori contra a nemici fusse del continuo uno essercito apparecchiato. Da questi principij si cominciò mirabilmente la Città & il popolo a solleuare & a crescere, percioche gli huomini che hauenuano innanzi ubbidito a principi delle parti et a loro seguaci, gustato la dolcezza della libertà, & ueduto che il popolo era signore di dare gli honori a chi gli pareua, uigorosamente s'ingegnarono di meritare fra loro qualche dignità, & in questo modo il consiglio e per la industria dentro, e p l'arme di fuori faceuano sentire. La prima impresa che fece il popolo Fiorentino fu contra a Pistolesi, non per appetito di Signoria, ma per fare utile prouedimento alla conseruatione della propria libertà, percioche i Pistolesi & la parte che teneua cō lo Imperio come innanzi hauenuano fatto i Fiorentini, così essi in uita di Federigo cacciarono i loro auersarij. Ma dopo stabilirono lo stato loro in forma che per la morte di Federigo non fece alcuna mutatione, trouandosi adunque la parte amica dello Imperio in stato, et essendo diuulgato per tutta Italia che Currado figliuolo di Federigo cō grande essercito ueniva della Magna a racquistare il regno paterno, parue al popolo Fiorentino molto pericoloso che una Città si uicina fusse nella podestà di Currado o de suoi seguaci, & per questa cagione deliberò di fare ogni cosa di rimetter gli usciti in Pistoia & ridurre il popolo nella propria libertà. Et fatta questa deliberatione, subito ui mandò il campo, contra alla uolontà di molti cittadini che teneuano con lo Imperio. Fra quali fu alcun capo di quella parte, che poi che le bandiere furono tratte fuori recusarono seguirle. Ma perseverando nel proposito gli autori della guerra, uigorosamente entrarono nel contado di Pistoia. Su primi confini trouarono riscontro de nemici, & fatta una gran battaglia, furono tanto superiori, che cacciarono i Pistolesi con grande uccisione insino alle mura della Città. Per questa uittoria cresciuto l'animo al popolo Fiorentino, poi che in Firenze fu ridotto, con spauento e con minacci, strinse que cittadini che hauenuano recusato di seguir le bandiere publiche, andarsene in esilio. Questi tali ricorsero a Sanesi et a Pisani per la cōformità della medesima parte, & sonenuti da loro incominciarono a far guerra al popolo di Firenze,

Signori di
Firenza
chiamati
Antiani.

Prima im-
presa de
Fiorentini
fu con tra i
Pistolesi lo
ro uicini.

Fiorentini
cacciati
dalla Cit-
tà per non
uoler asien-
tir al co-
mune.

le già manifestamente teneua con la parte contraria allo Imperio. Intorno a questo medesimo tempo gli usciti d'Arezo che erano stati cacciati in uita di Federigo, impetrarono aiuto da Fiorentini per ritornar nella Città, & haueuano fatto gran ragunata presso al castello della Rodinne, & particolarmente faceuan guerra a quegli di dentro, rifidandosi nel fauore de Fiorentini, i quali si sforzauano di rimmettergli dentro, cioè in Arezo, come s'erano ingegnati per le medesime cagioni di rimettere in Pistoia gli usciti Pistolesi. In questo medesimo anno si collegarono i Fiorentini co' Lucchesi, co' Sanminiatesi, con gli Orvietani e quegli di Monte Alcino, perche di questi popoli i primi erano contrarij a Pisani & gli altri a Sanesi. Dopo queste cose mandarono due uolte fuori il campo in un medesimo anno, l'una uolta in Mugello per ouiare a fautori de' gli usciti che ueniuan con gran gente a assediare il castello di Cacciano, la seconda uolta al Mont' aio, il qual castello haueuano occupato gli usciti per mouer guerra a quegli di dentro. Nell' un luogo & nell' altro i Fiorentini ottennero la impresa, ma in diuersi modi, percioche in Mugello subitamente cacciarono le genti de' nemici, ma il castello di Mont' aio assediaron con una dura & aspra offesione, & finalmete lo hebbono & disfecion lo infino a fondamenti. In questo medesimo tempo fecero la lega de' Genouesi contra a Pisani, & con gran uigor d'animo si misero in punto a far l'impresa della guerra. Queste cose adunque degne di memoria trouiamo il primo anno essere state fatte dal popolo Fiorentino, poi che riprese il gouerno della Republica. La seguente state mandarono di nuouo il campo contra a Pistolesi, i quali s'erano ridotti a far difesa dentro alla Città, & dopo alcune prede fatte per il contado si fermarono con le genti a Tizano, il qual luogo perche era forte di sito, sostenne piu di la forza del campo, & finalmente uinto dalle bombarde si dette nelle loro mani. Ma in questo mezzo che il campo de' Fiorentini staua a Tizano, i Pisani usciron fuori con l'essercito contra a Lucchesi, & fecero una zuffa presso a monte Topoli, nella quale i Pisani rimasero uincitori, & uccisero & presero molti de' Lucchesi. Questa nouella poi che fu portata in campo a Tizano, i Fiorentini subitamente mossero le bandiere, & con gran celerità soccorrendo alla preda de' lor confederati, giunsero le genti de' Pisani presso il fiume dell' Era doue prestamente uennero alle mani, et fecero una battaglia tanto aspra quanto rade uolte si ricordi. Dall' una parte i Pisani inanimati per la uittoria poco innanzi acquistata, dall' altra parte i Fiorentini d'ira & disdegno accesi uigorosamente combatteuano. Dopo a un lungo fatto d'arme, finalmente i Pisani ui rimasero rotti, & i Fiorentini uincitori, i quali fatta grande uccisione di gente, ne menarono de' prigionj intorno a tre mila, & presero alcune bandiere del-

Legge de
Fiorentini
con le Cit
tà uicine.

Legge con i
Genouesi
contra Pi
sani.

Giornata
de' Fioren
tini co' Pi
sani.

le loro. Ma innanzi a ogni altra cosa hebbero gran letitia per liberar molti prigionj Lucchesi, i quali usciti delle mani de' Pisani subitamente si risolsero & presero molti de' nemici da quali innanzi erano stati presi. Quasi in questi medesimi tempi gli usciti di Firenze sotto il gouerno del Conte Guido chiamato Nouello occuparono il castello di Fighine et di quindi scorreano & faceuano guerra per tutto il contado, per la qual cosa i Fiorentini ritratte le loro genti a pie & a cavallo di quello di Pisa, senza alcuna dilatione le mandarono a campo a Fighine. Ma in questo tempo che duraua l'assedio intorno a questo castello che era pur forte et allhora assai riputato, s'incominciò a praticar la pace, & ultimamente si conchiuse con questi patti che gli usciti ritornassero nella Città, & il Conte Nouello ritraesse le genti senza alcun suo pregiudicio, & queste cose furono obseruate, & nondimeno il castello di Fighine fu di subito disfatto, & i Terrazzani condotti a Firenze, a quali certa parte nella Città fu consegnata per habitare, & insieme con gli altri cittadini furono riceuuti ne' gli ufficij della Republica. Dopo questa guerra parue a Fiorentini prima che riducessero le genti a casa, di dare aiuto a gli huomini di Monte Alcino perche erano lor collegati, et in quel tempo per la offesione fatta da Sanesi si trouauano in estremo pericolo. Et per tanto partiti i Fiorentini del castello di Fighine passarono co' lo essercito per il contado d'Arezo, & subitamente andarono a trouare il campo de' nemici. La battaglia fu grande non molto discosto alla terra di Mont' Alcino, allo ultimo i Sanesi ui rimasero rotti, & con gran perdita di gente furono costretti abbandonare l'assedio, in questo modo i Fiorentini hauendo scacciati i nemici & liberati gli amici, & in una state in diuersi luoghi acquistate diuerse uittorie se ne tornarono a casa con le genti. Ma dopo uenendo il tempo della primavera, & essendo loro cresciuto l'animo & la speranza per la prosperità delle cose fatte, ragunarono di nuouo l'essercito & andarono a campo alla Città di Pistoia, & fu tanto l'apparato grande che i Pistolesi deliberarono d'accordarsi col popolo Fiorentino, & massimamente perche non si confidauano nelle proprie forze, ne sperauano d'essere aiutati da gli amici. Volendo adunque fuggir l'estremo pericolo e domandando le conditioni dello accordo, ui fu mandato Aldobrandino di Ottobuono huomo in quel tempo di gran reputatione, & due dottori con publica autorità di far la pace. I capitoli furono questi, che i Fiorentini, & i Pistolesi s'intendessero hauere insieme, per lo auenire, confederatione & amicitia, & che gli usciti di Pistoia ritornassero dentro, & fussero loro restituiti i beni, & che i prigionj dell' una parte & dell' altra si rendessero, & che i Pistolesi fussero obligati a far la guerra a tutti i nemici del popolo Fiorentino, eccetto che a Pisani & a Sanesi. Dopo queste cose i

Côte Guido Nouello Capitano de' fuoriusciti.
Pace tra i Fiorentini della città & i fuoriusciti.

Rouina di Fighine causata sul Fiorentino.

Fiorentini aiutano Mont' Alcino contra i Sanesi.

Aldobrandino di Ottobuono.

Poggibon-
zi preso da
Fiorentini
senza con-
traffo.

Fiorentini
fanno l'im-
presa di
Volterra.

Fiorentini
pigliano la
Città di
Volterra.

Fiorentini sentendo che gli huomini di Mont' Alcino di nuouo erauo stretti & oppressati, mandarono loro uettonaglie & genti che facessero la scorta, le quali hauendo messo dentro il bisogno, nel tornare presero alcune castella de nemici, & missenle a sacco, & con gran preda se ne tornarono a casa. Erano gli animi de Fiorentini molto infiammati in questa guerra, & per tanto la seguente statè hauendo fatto tanto apparecchio quanto in alcun tempo innanzi, & ragunato un grande essercito passarono nel contado di Siena. Fu la uenuta loro con tanto terrore che hauendo prese alcune castella a lato a Siena, & predato tutto il paese, domandarono pace, et fu loro data da Fiorentini con queste conditioni, che per lo auenire i Senesi non facessero guerra ne offendessero gli huomini di Mont' Alcino ne dessero alcun fauore a nemici del popolo di Firenze. Subitamente dopo questa pace si tirò lo essercito de Fiorentini a Poggibonzi & senza alcuna ripugnantia fu dato loro il castello. Passarono dopo in quel di Volterra, la qual Città era alquanto sospetta al popolo Fiorentino, & era opinione che per lo adietro hauessero dato subsidio a Pisani & a gli altri loro nemici. Et appresso era noto che la parte auersa era piu potè in quel luogo che gli amici loro. Appressandosi adunque a Volterra, & uedendo l'altezza del monte & della terra, benchè nessuna speranza hauessero di poterla uincere, nondimeno parue loro douersi mostrar da presso cō le bandiere et con le genti, di che ne seguì, che i Volterrani ueduto scorrere i nemici presso alla Città loro, si misero in punto, & con gran moltitudine usciron fuori, & uigorosamente assaltarono le genti de Fiorentini. La conditione del sito per il quale i Volterrani ueniuan a esser disopra & i nostri di sotto, daua loro tanto aiuto, che nel primo assalto i Fiorentini furono costretti a tirarsi alquanto in dietro. Ma dopo ricordandosi delle uittorie poco innanzi hauute, fecero forza anchora contra alla natura del luogo di ricacciar dentro questa moltitudine, et per tanto confortando l'un l'altro, uolsero le bandiere uerso il monte, le quali uedendo uenire i Volterrani contra ogni loro opinione, cominciarono alquanto a uolersi ritrarre, & massimamente perche non haueuano ne certo ordine ne certo Capitano, ma inconsideratamente usciron fuori. Tirandosi adunque indietro apoco apoco, & dopo soprauenendo l'empito di Fiorentini ogn'uno quanto poteua fuggendosi uerso la Città, furono cacciati insino alle mura. Ma su lo entrar della porta fu tanta la confusione delle genti & lo spauento de Volterrani che insieme gli amici & nemici entrarono dentro. Le fanterie che erano innanzi alle bandiere si fermarono alquanto su la porta insino a tanto, che uenne la gente d'arme. Poi che gli stendardi furon dentro non fu fatta alcuna resistentia, percioche i Volterrani uedendo presa la Città subito posarono l'arme, & con ogni so-

missione incominciarono a domandar pace a uincitori, le donne scapigliate i sacerdoti con le sante reliquie in mano, domandarono che essendo insignoriti della terra uolessero perdonare a cittadini et alla moltitudine innocente, percioche la colpa era stata di pochi, che haueuano eletta la parte contraria al bisogno loro & a que tali si conuenina la pena. Dicendo adunque queste parole fu loro facile a impetrar gratia, percioche la nemicitia de Volterrani non era stata molto atroce, ma solamente una diuersità delle parti, & il proposito de Fiorentini era stato da principio di ridurre i Volterrani alla loro ubbidienza o beniuolenza, & ridotti piu presto conseruagli che distruggerli. Et per queste cagioni, poi che le genti de Fiorentini furono condotte dentro, non fu uiolato alcun Volterrano ne tolto de loro beni, solamente alcuni & molti pochi della parte contraria furono cacciati in esilio, & riformata la lor Repubblica. Partironsi dopo le genti de Fiorentini & passarono nel contado di Pisa, & fu tanto lo spauento de Pisani che deliberarono di non fare alcuna proua di battaglia. Ma tirandosi dentro dalle mura, mandarono Ambasciadori in campo, & impetrarono la pace co capitoli & patti molto honoreuoli pel popolo Fiorentino, perche i Pisani furono costretti di lasciar piu castella & luoghi di quegli che teneuano, & a dar gli statichi per le obseruatie delle promesse loro. Queste cose furono fatte in una state da Fiorentini con tanta prosperità delle loro imprese, che quello fu chiamato l'anno delle uittorie. Dopo questa pace fatta co Pisani se ne tornarono le gēti d'arme a casa con gran festa & letitia, in modo che pareua una similitudine di trionfi. Et in quel medesimo anno crescendo la reputatione del popolo Fiorentino, parue loro di edificare un Palazzo publico doue è hora al presente la habitatione del Podestà, & per tanto hauendo comprate & spianate le case che erano in quel luogo, fecero un magnifico edificio, & ordinarono le residentie de consigli et de giudicij, che innanzi a quel tempo i Presidenti della Città soleuano habitar nelle case priuate, & i consigli del popolo si ragunauano per le chiese, & in questa maniera in un medesimo anno la reputatione della Città crebbe di fuori e di dentro. L'anno seguente non hauendo altra materia di guerra i Fiorentini mandarono in aiuto a gli Oruietani cauagli cinquecento, & passando queste gēti per il contado d'Arezzo, gli Aretini della parte Guelfa che per il fauore della Città di Firenze erano ritornati dentro, rifidandosi nell'aiuto di questa gente d'arme che passaua subitamente, si leuarono & cacciarono la parte Gibellina, la qual pe' tempi di Federigo haueua gouernata la Repubblica, & fu opinione che Guido chiamato Guerra, il quale era stato capo di questi cinquecento cauagli fusse autore & confortatore di questa nouita, percioche egli era cosa manifesta che egli haueua mandato aiuto

La Rep. de
Volterra-
ni riforma-
ta da Fio-
rentini.

Palazzodo-
ue è quel-
lo del Po-
destà in Fi-
renze edifi-
cato dal po-
polo.

Aiuto de
Fiorentini
mandato a
gli Oruiet-
tani.

Guido
guerra grā
Capitano.

alla parte amica & messo terrore alla parte auersa. Questa cosa, poi che fu intesa a Firenze, benché haueſſero caro i Gibellini eſſere ſtati cacciati d'Arezzo, nondimeno dubitauano che non ſi credeſſe, che per ordine, & conſiglio della Città contra a gli oblighi della fede data eſſere ſtato fatto queſto mouimento. Temuano anchora che a Pistoia, & a Volterra i Gibellini per ſimile eſſempio non pigliaſſero ſoſpetto & ueniſſero a far per paura di ſe, qualche riuolutione nelle loro Città. Et per tanto deliberando di rimediare a queſto incōueniente mandarono il campo in quel d'Arezzo, & appreſſandoſi alla Città, parte cō minacce parte con amicheuoli eſſortatione conduſſero quegli di dentro a riuocare i cittadini che n'erano ſtati cacciati. In queſta maniera hauendo compoſte le coſe ſi rinouò la lega con gli Aretini per cinque anni, & fra gli altri capitoli conſentirono gli Aretini che il Rettore, il quale erano conſueti di elegger foreſtiere, ſi chiamade per tre anni della Città di Firenze. La qual prouiſione ſi fece ſolo per mantener la concordia de cittadini, & la parte de cittadini che n'era ritornata tenerla ſicura ſotto la ſidanza del Rettor Fiorentino. Il primo Rettor che fu chiamato da loro fu Meſſer Thegghiaio d'Aldobrando Cavalier Fiorentino, & della caſa de gl'Adimari. In queſto medeſimo anno fu rinouato la lega co' Sanefi & gli ambasciadori delle parti ſ'accorzarono a far cōcluſione a San Donato in poggio. Per la parte de Fiorentini furono mandati gli ambasciadori, Oddo Altouiti & Giacopo Cerretani, per la parte de Sanefi Berlinghieri et Prouinciano d'Aldobrando Saluani. Molte conuentioni fecero inſieme, & fra l'altre che i Fiorentini a ſuoi uſciti de Sanefi, ne Sanefi a quegli de Fiorentini deſſero ricetto o fauore, & ogni uolta che l'una Città richiedeſſe l'altra fuſſero obligati a mandargli uia: Oltre alle predette coſe, che deſſero aiuto l'uno all'altro a difendere & conſeruare i luoghi, che ciaſcuno teneua ſotto il ſuo dominio, et a queſto modo accordati inſieme i Sanefi, i Fiorentini rimadeſero in buona pace & amicitia. Per queſti tempi, ne quali il popolo Fiorentino ſi trouaua ſanoſo e riputato, & le coſe di quā pareuano ſtabilitate & ferme, ſoprauennero di uerſo Puglia nuoui mouimenti che dettero grande alteratione a tutta la Thoſcana per le cagioni che appreſſo diremo. Di Federigo del quale diſopra facemmo mentione, erano rimadeſti due figliuoli l'uno chiamato Currado, & l'altro non legittimo chiamato Manfredi, il quale era nato d'una concubina molto nobile. Queſto tal Manfredi, perche era d'ingegno & di preſentia molto ſingulare & eruditato da giouane nelle arti liberali, ſi tiraua dietro gran fauore de popolari. Et Federigo ſuo padre haueua moſtrato nella ſua uita ſtimarlo aſſai, & uenendo a morte lo haueua laſciato Principe di Taranto. Ma non molto dopo la morte di Federigo, Currado ſuo figliuolo legittimo, al quale ſ'apparteneua

ſ'apparteneua la ſucceſſione del regno e d'ogni ſua heredità, ſi partì dalla Magna, & paſſato l'alpi per i conſini de Venetiani, & dopo per il golfo uenne in Puglia. Et hauēdo preſo il gouerno del Reame, cadde in una infermità, nella quale ſi crede fuſſe auelenato dal medico che lo curaua mediante l'opera di Manfredi ſuo fratello. Morēdo adunque queſto Currado laſciò per teſtamento ſuo herede & ſucceſſore Curradino ſuo figliuolo che in quel tempo eſſendo fanciullo, ſi trouaua nella Magna ſotto il gouerno della madre, & inſino a tanto che fuſſe uenuto in età conueniente al gouerno laſciò l'aministration del Regno non a Manfredi del quale egli non ſi fidaua, ma a congiunti e propinqui della moglie, & nelle loro mani uolle che fuſſero conſegnate le fortezze & l'arme & ogni munitione appartenente alla conſeruatione di Curradino, le quali coſe uedeō Manfredi riputò che tutte contra a ſe fuſſero ſtate ordinate. Et per queſta cagione ſi moſſe con grande arte a riconciliarſi Papa Innocentio, il quale, et prima da Federigo, e poi da Currado cō molte perſecutioni era ſtato offeſo. Preſa adunque la parte della Chieſa Romana, ſacilmēte uenne in tanta gratia col Papa, che non ſolamente fu cōfermato da lui nel Principato di Taranto, ma anchora di molti altri titoli & degnità ornato, & furono tanti i ſuoi fauori uerſo la Chieſa che il Papa riſidandoſi in quelli, fece entrar le ſue genti nel Reame. & egli anchora paſſò nel Regno, & in breue tēpo cacciati i Tutori & Gouernatori di Curradino, ogni coſa riduſſe a ſua obedientia. Ma nō molto tempo dopo, Manfredi uenuto in diſcordia col Papa et manifeſtamente pigliando l'arme cominciò a far grande apparato di gente preſſo alla terra di Luceria. Et dall'altra parte le genti della Chieſa ſi metteuano in ordine, & eſſendo le coſe diſpoſte a manifeſta guerra, auenne che Papa Innocentio ſi morì a Napoli, la morte del quale reputando Manfredi in ſuo beneficio, & che queſta gli haueſſe a dare una grande occaſione di far conquiſto, cominciò a eſtender le ſue forze per il Reame di Napoli, di maniera che Papa Aleſſandro nuouamente creato ſommo Pontefice & ſucceſſor di Innocentio abbandonò le coſe del Regno e con tutta la corte ſe ne uenne alla Città di Anagna, & ſubitamente con le genti della Chieſa mandò contra a Manfredi un Legato cioè il Cardinal Ottauiano de Baldini. Il quale benché haueſſe una fiorita gente, nondimeno fu tanto inferiore in quella guerra che molti hebbero opinione che per la partialità della Chieſa non haueſſe dato fauore a Manfredi. Sotto il gouerno di queſto Legato o per amore o per forza in qualunque modo fuſſe, certamente Manfredi ſi fece nel Reame ſi potente che in ſuo nome proprio incominciò a regnare. La proſperità adunque di Manfredi & la declination dello Imperio o del Pontefice Romano eſſendoſi diuulgata per la Thoſcana moſſe, Piſani, Sanefi &

Hist. Fio.

D

Lega de
Fiorentini
con gli A-
retini.

Thegghia-
io d'Aldo-
brando A-
dimari pri-
mo Rettor
in Arezzo
per i Fiore-
ntini.

Capitoli
tra Sanefi
e Fiorenti-
ni.

Currado e
Manfredi
figliuoli di
Federigo
ſecondo.

Papa Inno-
cētio IIII.
l'ano 1242
fatto ami-
co di Man-
fredi.

Papa Aleſ-
ſandro
Quarto
l'ano 1254
ſoccede a
Innocētio
Quarto.

Pisani si
muouono
cōtra Luc-
chesi rom-
pendo la le-
ga.

Pisani fan-
no la pace
co' loro ini-
mici.

Conditio-
ni poste a
Pisani che
essi usasse-
ro i pesi &
le misure
Fiorentine.

Aretini uī
ti & dati a
discretio-
ne degli ini-
mici.

altri popoli della parte sua a far gran dimostrazione di festa et di letitia, & appresso fece lor crescer gli animi a nuoue imprese, & per tanto nel principio del seguente anno i Pisani sprezzata la lega de Fiorentini, & co' loro confederati mandarono il campo a Lucchesi, & intorno al fiume del Serchio ogni cosa depredarono, & anchora ad alcune castella dettero la battaglia. Le quali cose come prima uennero a notitia da Fiorentini, subitoamente misero in punto le lor genti d'arme, & unite che furono con quelle de Lucchesi andarono a trouar gli inimici & senza alcuna dilatio ne fecero una grāde & aspra battaglia, nella quale i Pisani rimasero rotti & funne presi intorno tre mila, & molti nella zuffa furono morti, molti anchora nel passar del Serchio annegarono. I uincitori passato il fiume del Serchio condussero l'essercito insino appresso le mura di Pisa, & tutte le circostantie misero a sacco, & finalmente tanto terrore dettero a Pisani, che furon costretti a domandar la pace con conditioni molto dure a loro, & con gran uantaggio de uincitori, percioche oltre a capitoli della pace fatta poco innanzi a questa, consentirono di dar Mutrone con tutto il lito del mare, & molte altre castella del lor Tenitorio, & finalmente ch' i Fiorentini fussero esenti nelle terre loro, & per espresso che i Pisani fussero obligati a usare i pesi & le misure Fiorentine, & in questo modo per alhora si pose freno allo impeto de Pisani, & nondimeno la fama di Manfredi ogni di crescendo, manteneua la speranza di questi popoli della parte sua, & era suspitione de fatti de Sanesi in tal maniera che multiplicando ogni di il romor de gli apparati loro, & dubitando i Fiorentini che per questa cagione Poggibonzi non si ribellasse, & massimamente perche la parte auersa u'era potente, fecero un subito prouedimento di lor gente, & mandatele a Poggibonzi, gittarono in terra una parte delle mura, & lasciarono il Castello ben fornito. Per questi medesimi tempi & per simili sospitioni, gli Aretini si misero a pigliar l'arme, & usciti fuori con tutto il loro sforzo, andarono a campo a Cortona, la qual per la prosperità di Manfredi dubitauano che non si leuasse a far qualche nouita, & benche ella fusse forte di sito e ben proueduta di gente che la difendeano, nondimeno fu tanto l'impeto & l'audacia de gli Aretini che di piu luoghi entrarono dentro, & finalmente combattuti & uinti, furono costretti a por giu l'arme & a darsi a discretione de uincitori. I quali ottenuto che hebbero interamente la Città, fornirono la fortezza che era posta su la sommità della terra di buona guardia, & dalla parte di sotto la disfecero di mura, per torre a Cortonesi ogni cagione di ribellarsi. In questo tempo che i Fiorentini & i loro collegati faceuano questi prouedimenti di fuori per ostare a loro auersarij & alla potenza di Manfredi, nacque dentro in Firenze una gran se-

ditione, percioche quella parte della nobiltà che al tempo di Federigo era stata potente, sentendo la prosperità di Manfredi, incominciò a uenire in speranza & a fare concetto di tornare in istato. Erano anchora questi tali desiderosi di cose nuoue per lo sdegno preso contra al popolo, il quale haueua fauorita la parte contraria, & chiamatogli al gouerno della Repubblica, & loro n'erano stati schiusi. La speranza adunque & lo sdegno gli stimolaua tanto, che incominciarono a confortar l'uno l'altro, & a far intelligentia insieme per leuarsi la ignominia delle spalle, la quale pareua loro hauer riceuuta. Et per queste cagioni incominciarono a ragunar loro partigiani & a metter diligentia in sentire le nuoue di fuori, & ogni giorno a sforzarsi, di maniera che crescendo il sospetto nel popolo de loro prouedimenti, gli Antiani per remediare a questo inconueniente, mandarono per alcun capo, i quali sprezzando i loro comandamenti s'afforzarono alle proprie case. Et di questi tali furono i primi gli Vberti che per que tempi erano potentissimi, & fu tanta graue questa disubbidienza a popolani (nelle mani de quali era il gouerno della Repubblica) che s'unirono con l'altra parte della nobiltà che per loro beneficio erano tornati dentro, & presero l'arme con una gran moltitudine & andarono a combatter le case de gli Vberti. Ma essi d'altra parte per il sospetto di questi romori essendo ben prouisti, non solamente con gente armata, ma anchora con sassi et con altri ripari, rimoueuano dalle loro case l'empito del popolo, & nondimeno crebbe tanto la moltitudine che non potendo resistere, alla fine furon uinti, & alcuni di questa famiglia ui rimasero morti, alcuni ne furono cacciati, alcuni altri furono presi & poi condannati a morte. Da questo principio seguì che l'altre famiglie di questa medesima parte, & anchora molti popolani loro seguaci, & in effetto tutti quegli che al tempo di Federigo haueuano tenuto lo stato furono cacciati. Siena che in quel tempo era a questa parte fauoreuole fu il ricetto di tutti costoro. Ma essendo cosa manifesta, che per i capitoli della pace fatta innanzi, i Sanesi non poteuano riceuer gli usciti di Firenze, deliberarono i Fiorentini mandar due ambasciadori a Siena a lamentarsi di questa ingiuria, l'uno fu Albizo Trinciauagli, l'altro Iacopo Gherardi, tutti due dottori di Leggi, accioche hauendosi a far disputa delle conditioni della pace, potessero meglio difender le ragioni della Città. Questi tali essendo giunti a Siena domandarono la offeruanza de capitoli & in effetto che gli usciti di Firenze fussero cacciati, ma i Sanesi parte mossi da prieghi de gli usciti che con grande instantia domandauano il ricetto della terra loro, parte perche si confidauano nella amicitia di Manfredi, cominciarono a trouar eccezioni, & a menar la cosa per la lunga. Indegnati adunque i Fiorentini di questi lor modi che manifestamente si

Nuoui mo-
uimenti in
Firenze
della nobil-
tà.

Vberti pri-
mi dispre-
giatori de
gli Antia-
ni in Firen-
ze.

Fuorusciti
Fiorentini
uāno a Sie-
na, poi che
gli Vberti
furon com-
battuti dal
Popolo.
Albizo
Trinciau-
gli Iacopo
Gherardi
ambascia-
dori a Sie-
na.

DELL'HISTORIA FIORENTINA

M Farinata
degli vber
ti Cavalie
re, ambasciador al
Re Manfredi.

Oratione
di M. Farinata
Vberti al Re
Manfredi.

comprendeano, fecero deliberatione di romper con loro, et a questo proposito protestarono loro apertamente la guerra, le quali cose uedendo gli usciti di Firenze, & considerando che questo tanto mouimento alle loro cagioni si faceua, unitamente si uolsero a domandare aiuto al Re Manfredi. Et benché innanzi per lettere spesse volte haueuano chiesto fauore, nondimeno parendo loro che la domanda per lettere fusse di poco momento, ui mandarono alcuni ambasciadori, de quali fu capo Messer Farinata de gli Vberti Cavalieri, & fu data loro commissione libera da tutti gli usciti di fare & di dire appresso al Re Manfredi in quel modo che paresse a loro. Questi tali ambasciadori partiti con gran prestezza & giunti al Re parlarono di questa forma. Se innanzi a questi tempi, prestantissimo Re, noi non haueßimo hauuto uerso la tua Maestà alcun uincolo di offeruantia & deuotione, ma uenissimo hora di nuouo alla tua notitia per domandar sussidio & aiuto, ci parrebbe necessario di mostrar quanto fusse utile allo stato tuo di compiacere alle nostre domade. Ma noi già molto innanzi obligati al padre tuo & alla tua generosa stirpe, con gran fidanza uegniamo alla presentia di tua Maestà, già ab antico huomini fedelissimi, & hora quando la conditione delle cose humane uole così scacciati & abietti. Ma noi diciamo bene innanzi a ogni altra cosa, che noi siamo contenti che poco ci gioui il uincolo della amicitia se non ui è dentro la manifestissima utilità dello stato tuo. Et non è nessuno che non sappia che per Italia sono due parti o uogliamo dir due fattioni, l'una inimicissima l'altra amicissima alla casa della Maestà tua, & è noto a ogn'uno quali sieno al presente le conditioni di queste due parti. Senza dubbio se noi non ci uogliamo ingannare dopo la morte del Serenissimo Federigo (della quale senza lagrime non facciamo mentione) & la ritornata del Pontefice in Italia, gli animi de nemici sono cresciuti senza misura. Percioche non sono contenti esser ritornati nella Città, ma anchora si sono uolti a fabricar cose nuoue & a far uendette, & di questi la cacciata nostra te ne puo esser manifesto essemplio. Essi hanno il Pontefice Romano fauorenole & nel suo aiuto si confidano. A lui tutti i loro consigli & fatti si riferiscono, & quale sia l'animo suo uerso di te poco tempo innanzi ne hai fatto esperienza, percioche egli dice la giuridition del Reame appartenersi alla sedia Apostolica, M A D O V E si cõtède del Regno, quini non puo esser ne stabile ne sicura pace. I nostri auersarij te & tutta la tua generatione hanno in odio capitale, e molto bene si ricordano quello che dal tuo padre, dal tuo auolo, da tuoi antichi hanno sostenuto, e per questa cagione al presente sono infiammati d'uno ardente appetito di uendetta uerso di te, & non par loro potere star sicuri insino a tanto che la tua progenie è loro uicina. Questi tali se la tua Maestà credesse

se potere esser grande in Italia, & a un tratto lo stato tuo esser sicuro ha uendo contraria la uolontà del Pontefice, facilmente la tua credenza si trouerebbe in errore. In qualunque luogo al presente essi crescono in potentia non dubitar che crescono contro di te & del Regno tuo, & in qualunque luogo si fa resistentia si fa in aumento delle cose tue, & non è da dire che discorrendo per qualunque Città le forze manchino a nostri, ma piu tosto gli animi loro sieno impediti per non hauere un capo che col suo aiuto & fauore gli riscaldi, percioche da te in fuori non ci è capo alcuno, al quale debbino ricorrer per sussidio, et la tua Maestà occupata piu tempo fa in stabilire il proprio regno, non ha potuto commodamente souenire a quello che richiedea la fede loro & il debito della tua generosa stirpe. Ma al presente per la tua singelar uirtà, hauendo uinti i tuoi auersarij, & fermato in questo luogo lo stato, & spento il fuoco di casa, piaccia alla tua Maestà uigorosamente spegnere quello del uicino, accioche sprezzato da te non riplitgli le forze, & di nuouo sia portato a offender la casa tua. La prudentia Serenissimo Re che solamente pone rimedio alle cose presenti è assai leggiere. All'huomo sauior par che si conuenga considerar molto dalla lungi, & antiuedere quanto si puole le cose future, percioche non è morbo alcuno il quale poi ch'egli è uenuto si possa cacciar senza lesion del corpo, & per questa cagione è da fare innanzi ogni prouedimento accioche non uenga. Ma se gli è luogo alcuno doue la tua prouidentia sia utile & opportuna, senza dubbio la Thoscana & la Città di Firenze par che la dimandino & non si debbono da te lasciare in dietro. Il padre tuo huomo sapientissimo pensando di stabilire il dominio de suoi discendenti, & successori, non senza cagione con grande studio & diligentia sempre s'ingegnò hauer la Thoscana alla sua deuotione, percioche uedeua che tutta la difesa di questo Reame, & la resistentia contra a Pontefici Romani dipendea dallo stato di Thoscana. Questa parte d'Italia essendo si puo dire alle spalle della Città di Roma ogni uolta che ella è d'accordo teo par che nessuno da cōfini Romani ti possa offendere. Ma la Città di Firenze essendo si puo dir Presidente di tutta la regione di Thoscana, non è dubbio che doue ella si uolge si tira dietro quasi tutto il resto. E tieni per cosa ferma che non ti parrà hauere alcuna altra terra ferma in Thoscana, se principalmente tu non hai questa, & hauer facilmente la puoi, se per tuo beneficio noi siamo restituiti alla patria nostra. In effetto noi antichi & fedeli amici, i quali di prossimo trouandoci potenti nella patria, siamo stati in tutte le guerre tue & della casa offeruantissimi, al presente da tuoi & nostri inimici scacciati, domandiamo aiuto, il quale anchora quando non si domandasse, & non ci fusse altro se non la cagione della utilità ce lo douerebbe conceder la Maestà tua.

Fiorenza
presidente
di Thosca-
na.

Manfredi
promette
risposta
fuori usci-
ti Fiorenti-
ni.

Hauendo fatto fine al parlare, s'inginocchiarono a pie del Re, il quale leuandogli su con breui parole gli confortò & promise loro fra pochi di secondo il parer de suoi Consiglieri che farebbe loro risposta. Ma stando in aspetto questi ambasciatori, la cosa andaua per la lunga, & non si sa di certo qual fusse la cagione. Sono alcuni che hanno opinione che Manfredi uedendo la grande affettione uerso la memoria di Federigo & di tutta la casa sua, hauesse alquanto a sospetto questa parte, percioche egli non essendo legittimo, pareua che contra alla uolontà de suoi hauesse preso il nome Regale, & non era dubbio che fra lui & il nipote quando fusse in età, per quella cagione harebbe a nascer guerra, donde credono alcuni che procedesse di farlo star sospeso, et di pensar che doueua uolger l'animo alla contraria parte, cioè a Guelfi di Toscana nemici della casa di Federigo. Alcuni altri stimano che essendo affaticato nella guerra del Reame, desiderasse la quiete sua, & non fusse uago di far nuoue imprese, che lo hauessero a tener contra a ogni suo proposito lungamente occupato. In effetto qual cagione fusse che lo facesse stare ambiguo non si sa di certo, ma bene è manifesto che fu molto inclinato a negar l'aiuto che per quelli tali ambasciatori si domandaua, & non pareua che fusse cosa alcuna che tanto lo ritrahesse dalla manifesta negatiua quanto la uergogna. Finalmente facendo gl'ambasciatori grande instantia, fece risponder loro per uno de suoi: Che benché fusse da molte altre cose impedito, nondimeno era contento per l'antica amicitia dar loro una squadra di gente d'arme sotto la sua bandiera. La qual risposta poi che gli ambasciatori ebbero inteso, tiratisi da parte (come si costuma) per consigliarsi insieme, i piu di loro riputando questo piccolo aiuto esser cosa ridicola, consigliauano che si douessero partir di subito, & non douessero pigliar alcun sussidio da uno ingrato Re. Ma Messer Farinata (del quale di sopra facemmo mentione) huomo prudente & di grande animo, disse quel tale consiglio non esser da pigliare: PERCIOCHE non si uolena lasciar uincere allo sdegno, doue si cercaua l'utilità. Ma dieci (disse pure il Cavalier de gli Vberti) alcuni de suoi con la sua bandiera, che certamente gli condurremo in luogo che se il Re Manfredi stimerà punto la sua Regal dignità, sarà costretto a mandarci molto maggiore aiuto. Accordatisi prestamente tutti gli ambasciatori in questa sentenza, con lieta faccia risposero al Re che uolentieri accettauano la sua offerta & gratie amplissime gli rendeano. Partitisì dopo dal Re con una squadra che fu data loro di gente Tedesche, & continuando il camino ritornarono a Siena. In questo mezzo tempo i Fiorentini hauendo messo in punto un bello esercito entrarono in quello di Siena, & depredarono tutto il paese, & alcune castella non molto forti presero, & finalmente hauendo corso tutto il Contado &

Risposta di
Manfredi
a gli amba-
sciatori
Fiorétini.

Consiglio
di M. Farina-
ta nella
partita dal
Re Manfredi
di ingrato
Re p' loro.

Florentini
dipredano
il paese di
Siena.

non hauendo contraditione di persona che facesse lor signoreggiare a Cit campo presso alle mura di Siena, ma i Sanesi si teneuano attenti non potra, perche non haueuano molta gente condotta ne uoleuano un huopopolo a pericolo della battaglia. Solamete alcune scaramucce dalle terie & genti d'arme dall'una parte & dell'altra fra il campo & la porta si faceuano. In questa maniera stando alcuni giorni l'una parte e l'altra, parue a gli usciti di Firenze che fusse uenuto il tempo di fare esperienza delle genti del Re. Et per questa cagione inuitati un giorno tutti que Tedeschi a uno abbondante conuito & copioso di uino, poi che gli ebbero ben pasciuti, a un tratto come haueuano ordinato fecero gridare all'arme. Gli usciti furono i primi che si misero in punto, & ogn'uno s'offeriua & dimostraua quel di essere in punto, & apparecchiati a fare una degna & eccellente proua contra a nemici. Ragunaronsi tutti prestamente alla porta che era uolta uerso il capo, la quale di subito aperta i Tedeschi che erano gia riscaldati con la loro squadra non aspettando alcuni altri arditamente si misero a andare a trouar gli inimici, & fu tanto il furor loro che non solamente ruppero la prima guardia, ma anchora passando gli steccati del campo fecero maggiore uccisione che non si conueniua a si picciol numero. L'assalto fu l'improviso, & i nemici stimauano che tanto ardire non fusse in costoro, senza maggiore ordine o maggior consiglio, & per questa cagione tutto il Campo hebbe gran traualgio, & in alcuni luoghi uituperosamente incominciarono a fuggire. Ma in ultimo poi che si uide il picciolo numero de Tedeschi & che gli altri non seguitauano con tanto ardore a far loro spalle, presero animo, & una parte del capo si mise intorno a Tedeschi, & una parte si uolse contro a Sanesi & a gli usciti, & facilmente gli cacciarono uerso la porta. I Tedeschi trouandosi in mezzo de nemici, poi che ebbero fatto ogni proua e resistentia, finalmente tutti ui rimasero morti, et la bandiera del Re che eglino haueuano portato con loro, presa da Fiorentini, parte per lo odio di quella casa, parte per la letitia della uittoria, fu con gran dispregio messa in terra et per tutto il campo tirata & finalmente appiccata a rouescio. Dopo questa uccisione de Tedeschi i Fiorentini Guelfi stettero alcun disotto le mura di Siena, et non uscendo fuori persona, ridussero le loro genti a Firenze. In questo medesimo anno che ne restaua buona parte della state, i Sanesi & gli usciti Gibellini mandarono ambasciatori al Re Manfredi a dolersi del caso de Tedeschi e dello stratio fatto da nemici delle cose sue, & appresso comissero loro che riscaldando l'animo del Re con maggior fidanza che prima domandassero aiuto. Il Re Manfredi parte perche gli pareua essere stato offeso nello honore, parte perche gli era data speranza prestissima di uendetta, mandò un Capitano in Tho-

Stratagemma de gli usciti con la banda de Tedeschi del Re Manfredi.

Thedeschi del Re Manfredi uengono tutti ammazzati da Fiorentini.

camenti si possono emendare. Gl'errori della guerra, oltre alla uergogna perpetua, si tirano dietro, & ferite, & morti, & destruttioni delle Repubbliche, i quali sono estremi mali che non si possono ne correggere, ne fuggire. Et per tanto in queste cose si debbe maturamente consigliare, & diligentemente udire gli huomini esperti in simile essercitio. Sarà forse chi potrebbe dire, sei tu quello che fai professione della peritia della guerra? io non parlo di me, benché la conditione de tempi, & la cacciata già della nostra famiglia m'habbino costretto piu lungo tempo, che io non hauerei uoluto in molti luoghi a essercitare il mestier dell'arme, ma sono bene in questa compagnia che uoi uedete qui alla presenza uostra, huomini prestantissimi, & insino dalla lor gioventù nutriti nella militia, i quali hauendo lunga esperienza di queste cose, & essendo affectionati alla patria, non possono in alcun modo in sì graue pericolo tacere. Et perche sarebbe cosa lunga che ogn'uno di loro parlasse; hanno commesso a me che per tutti ui dica il parere, & il consiglio che al presente ci occorre. Le genti de nemici si sono ragunate a Siena, et mettonsi in punto per andare a campo a Mont'Alcino. Voi fate pensiero con tutte le nostre forze di dar loro soccorso. L'animo, & l'impresa uostra è grande, essendo il nemico tanto potente, ma è da uedere che questa uostra deliberatione, non habbia piu d'ardire, che di prudenza, percioche se gli è il uero che la salute de uostri collegati consista in questa andata, noi ci accordiamo che la dignità, & la fede per conseruar i uostri confederati uada innanzi a nostri pericoli. Ma se la terra loro si puo saluare per altra uia, & le nostre genti senza gran pericolo non si posson condurre in que luoghi, a noi par che sia piu tosto da eleggere una ferma & indubitata sicurtà, che una pericolosa & ardita pruoua, & l'una cosa, & l'altra c'ingegneremo di mostrarui con euidenti ragioni. Gl'inimici s'apparecchiano a assediare i nostri collegati, & credete uoi che come ui haranno posto il campo, subitamente gli habbino presi? E ui sono le mura della terra, ui sono gli argini, ui sono i fossi, sono posti sul monte che è fortissimo di sito, & hanno tempo di proueder si, & d'afforzarsi innanzi. Queste simili cose sogliono esser pericolose, quando elleno soprauengono repentine, & non quando elle sono antiuedute. Voi potreste dire, uinceranno questi uostri confederati con una lunga offidione. Questo pensiero anchora non è da temere, perche non puo riuscir loro. Principalmente le genti Tedesche mandate dal Re Manfredi (nelle quali molto i nemici si rifidano) tre mesi soli hanno a restar in Toscana, et questo tempo, come è diuulgato per tutto, con gran fatica gli usciti dal Re Manfredi poterono ottenere, & enne già consumato la metà innanzi che sia cominciato l'assedio, et l'altre genti quando queste si partiranno, o se partissero, non ui resterebbero sicure, & ecci aggiunto il uerno, che prestamente

soprauiene, che suole impedire, & rompere ogni offedione. Potete anchora a questo proposito per le castella uicine al territorio de nemici, mandar le uostre genti, accioche eglino habbino cagione di pensar non meno di guardar le cose loro, che offender quelle d'altri, & non dubitar punto che per questo timore, o eglino non andranno a por l'assedio a uostri collegati come eglino disegnano, oueramente se lo porranno, presto saranno costretti come si sentiranno offesi a ritrar le genti alla deuotion loro. Et senza dubbio non è uia alcuna che sia piu sicura, ne rimedio piu certo de uostri confederati, che questo, percioche se uoi condurrete il uostro essercito in que luoghi molto pericolosi, & loro ci andranno, & uoi anchora potrete correre. E ci par esser certi secondo le conietture, & i segni che noi ueggiamo, che gli inimici non potrebbero hauer maggior desiderio che di far esperienza della battaglia; percioche la uergogna riceuuta di prossimo, et l'appetito di uendicarsi grandemente gli stimola. Veggone anchora che se non fanno pruoua di battaglia innanzi alla partita delle genti Tedesche, che nessuna speranza rimani loro della uittoria. Et per tanto si come a loro è utile sollecitar la battaglia, così a uoi mandarla per la lunga. Percioche nell'indugio loro sono atti a perder de gli amici, & noi de nemici. Et non è da dir che come egli è posto in noi l'andare con le genti ne loro terreni, così sia in nostro arbitrio poterci astener dalla zuffa, perche quando ci trouerranno sul loro territorio, ci farà necessario appiccicare il fatto di arme a loro piacimento. Voi mi potreste dire, hai tu sì poca fidanza nella uirtù de nostri, & tanta paura delle genti Tedesche? Io certamente la uirtù de nostri reputo esser egregia, et anchora i nemici non mi paiono da sprezzare. PERCIOCHE auilir le forze de gli auersarij nel pigliar de partiti non è altro se non ingannar se medesimo. La battaglia è cosa comune, & ogni pruoua che se ne fa, è molto dubbiosa. Le genti de nemici sono tali che nessun huomo sauio le dispreggierebbe. Loro haranno le terre, & le uetouaglie uicine, et combatteranno, et riposerannosi a lor posta. I nostri ne Terra, ne mura haranno per loro rifugio, et la prouisione delle uetouaglie, et la cura de carriaggi darà lor gran difficoltà, et di et notte staranno in pensiero di qualch'insulto de nemici, in tal modo che quando fussero ben di maggior uirtù, nondimeno questi tanti disauantaggi gli metterebbero in gran confusione. Chi è adunque colui sì audace, che uedendo in breue tempo di poter disfare il nemico, piu tosto accelerando uoglia dubbiosi pericoli, ch'indugiando la uittoria certa con seguitare? Oltre alle predette cose è da considerer ch' i nemici prendendo noi il camino di Mont'Alcino potrebbero uolgere tutte le genti uerso Firenze, & a questo modo lasceremo a loro discretione il Contado, e la Città spogliata d'ogni aiuto, e difesa, et noi poi torneremo a soccorrere le cose nostre quando fussero arse

le uille, & predato il paese. E mi potrebbe esser detto che sarebbe cosa più degna del popolo Fiorentino passar con le genti nelle terre de nemici. A me par che questa state si sia fatto assai, hauendo guasto il Contado loro, preso delle loro castella, posto il campo sotto le mura di Siena, & più uolte usciti in battaglia a procacciargli alla zuffa, et nessun di loro esser usciti fuori a far pruoua co nostri. Finalmente io sono uno di quegli che la dignità di questa cosa pongo nella uittoria, dico che la uittoria non tanto la celerità, quanto l'indugio, ne tanto l'andare a casa i suoi nemici, quanto guardar i suoi confini ce l'hanno a far acquistare. Ma certamente il uoler più tosto mettersi a pericolo, che uincere è cosa stolta. Oltre alle predette cose molto mi spauenta quel ch'io non uoglio in alcun modo tacere, benché io non sappia come da uoi io habbia a esser ripreso. Voi sapete gli animi de uostri Cittadini, & la diuersità delle parti, noi habbiamo cacciati della Città solamente i capi della parte auersa, & il resto del medesimo animo habbiamo dentro alle mura. Vorrei domandar uscendo fuori con le genti, se è da menargli costoro o da lasciarli a casa. Io per mè di questi due non saprei elegger qual fusse maggior pericolo. Percioche rimanendo posson dar la terra a nemici, et andando con l'altre genti, non tanto ci haueremo a guardar dinanzi, quanto di dietro. Per queste ragioni adunque noi siam di parer che non si debbi mandar l'essercito lontano da casa, ne far alcuna sperienza di battaglia, ma che si debbe armare la uostra gioventù, et mandarla a confini del paese di Siena, accioche si ritenghino d'andar a campo alla terra de uostri confederati, o quando pure u'andassero se ne costretti a tornarli a dietro per rimediare a danni del paese loro, et ouire a pericoli delle proprie cose. Questo fu il parlare di Messer Tegghiaio et il consiglio di molti altri Cittadini, ch'erano con lui. Ma gli Antiani non l'udirono molto uolentieri, perche pareua che scoprisse l'imprudenza loro. Auenne che fra gli altri de gli Antiani u'era uno chiamato Espedito, uolente feroce, come alle uolte la sfrenata libertà suol produrre. Questo tale, parte che Messer Tegghiaio parlaua, pareua che non si potesse contenere, et poi ch'egli hebbe fatto fine al dire, subitamente con uolti, et con gesti turbato si uolse a Messer Tegghiaio, et disse. Guarda che la paura non t'inganni. Il nostro Magistrato non debbe guardar tanto al tuo spauento, quanto alla sua dignità, et da hora se l'animo per la paura ti manca, noi siamo contenti di darti licenza che tu ti resti a casa. A queste parole rispose Messer Tegghiaio, che non domandaua simil licenza, ne quando gli fusse conceduta la uorrebbe usare, ma che s'era mosso con una sincera fede a ricordar quelle cose che giudicaua esser utili alla sua patria. Et da altra parte in qualunque luogo il popolo Fiorentino si dirizzasse andare, egli era paratoarditamente a seguire. Appresso teneua per

cosa certa che quel tale che sì arrogantemente s'era uolto con le parole contra a lui, mai andrebbe tanto innanzi nella battaglia quanto era parato andare egli. Dopo queste parole facendo romore gli altri che erano in compagnia con Messer Tegghiaio per difender questa medesima sentenza, il Magistrato pose loro silentio, & una pena a chi di questa cosa più disputasse. Questa furiosa deliberatione del Magistrato era molto fauorita dal popolo feroce, & già diuentato superbo per le uittorie, il quale non tanto per il pericolo de confederati, o per alcuna speranza di conquesto, quanto per esser tenuti timidi da nemici, si moueua a uscir fuori, & desideraua spontaneamente uenire alla battaglia. Fu adunque lasciato in dietro il migliore, & più saui consiglio, & con grande ostinatione deliberata l'andata, & furono prestamente gli amici, & raccomandati del popolo Fiorentino richiesti d'aiuto. Et solo si consultò se i cittadini che erano hauuti a sospetto per esser tenuti della contraria parte, fussero da menar in campo, o da tenerli a casa. Et fu giudicata più sicura uia il mandargli di compagnia con l'altre genti d'arme, accioche rimanendo nella Città non fabricassero qualche cosa nuoua. Poi che le genti furono messe in ordine, & apparecchiate al camino, si partirono da Firenze, & entrarono in quello di Siena, doue una gran gente a cavallo, et a piè de gli Aretini si congiunse con loro, et fecero in Arezzo prouedimento innanzi che queste genti si partissero di mandar fuori tutti quegli della parte contraria, & mentre che lo essercito staua fuori una porta sola stessee aperta, onde si comprende che buona parte del popolo Aretino uscisse fuori col campo de Fiorentini. Essendo questo essercito de Fiorentini unito con gli Aretini co Lucchesi, & con altri collegati, & posti sul fiume dell'Arbia presso a Siena a quattro miglia da quella parte che è uerso Arezzo staua attento, se alcuno mouimento secondo la speranza data si facena uerso la Città. I Sanesi nella prima uenuta di costoro teneuano le genti dentro alle mura, ma non molto dopo si fuggì del campo uno de nostri della parte Ghibellina, & andò a trouar gli usciti, & per loro conforto si condusse alla presenza del popolo, & com'egli era stato ammaestrato, accioche la zuffa s'appicciasse più presto, manifestò la discordia de Cittadini, & il timore del campo Fiorentino, ampliando la cosa in modo ch'ogn'uno, armati, et di sarmati, incominciarono a domandar la battaglia. Era Capitano di tutte le genti Giordano Capitano mandato dal Re Manfredi, come di sopra facemmo mentione, il quale uedendo questa uolontà, & ardor d'animo, accioche fuora non si potesse risentir cosa alcuna, fece chiuder le porte co meno romor che fusse possibile, dentro alle mura, ordinò le squadre, et poi che hebbe messa ogni cosa necessaria che non s'aspettau se non il segno della battaglia, fece conuocar tutta la moltitudine de Sanesi ch'era apparec-

Fiorentini
s'attengo-
no al peg-
gior conti-
glio nella
cosa di Sie-
na.

Arbia fiume,
doue se
gui la scon-
fitta del ca-
po.

Giordano
Capitano
del Re Ma-
fredi cōtra
i Fiorentini
p gli usciti

Esposito,
uno de Si-
gnori An-
tiani di Fi-
renze, huo-
mo feroce.

Parole di
Esposito a
M. Tegghiaio,
& contesa cō
lui p quel
la impresa.

Oratione
del Capita
no Giorda
no a Sanesi

Fatto d'ar
me di Fio
rentini su
l'Arbia.

chiata nell'arme, & uigorosamente gli confortò alla zuffa con queste parole. L'ardir uostro, & il desiderio della battaglia chiesta, o cittadini Sanesi, manifestamente mi mostra che uoi hauete bisogno d'alcuna effortatione, & nondimeno ognuno debba di uoi seco medesimo considerar quali sieno quelle cose di che hoggi si combatte. Et a questo modo intenderete facilmente quanto importa la uittoria, percioche non solamente della fama & della gloria (che sono ben gran cose per se medesime a gli huomini forti) ma anchora della patria, della libertà, delle donne, & de figliuoli, & di tutti i uostri beni s'elie debbono rimaner uostre, o di uostri nemici questo giorno hauete a combattere. Et potete fare stima ch'elie sian poste nel mezzo del campo in luogo comune, & che l'habbino a esser di coloro che piu uigorosamente adopreranno l'arme. Ma io ui dico bene, che uoi potete hauere una ottima & ferma speranza di uittoria, perche i uostri nemici si sono condotti si puo dir insino sotto le porte della uostra Città, per uostro ordine piu tosto che per loro consiglio, hauete inteso la discordia, & il sospetto loro, et certamente s'io non m'inganno, essendo essi sproueduti e uoi ben ordinati, mi confido di dargli nelle uostre mani che ne facciate una memorabile strage. Venite adunque uigorosamente insieme con meco a trouar i nemici, et come si conuiene alla memoria de gli antichi uostri, et all'affettion di questa uostra giocondissima patria prendete la battaglia. Dette queste parole fece aprir la porta. Le prime squadre furono delle genti Tedesche, alle quali fu comandato dal Capitano che con gran terror assaltassero gli inimici. Dopo costoro seguiauano le genti d'arme de Sanesi insieme con gli usciti di Firenze. Le fanterie ordinate sotto le bandiere si misero per la uia de Colli, e quasi erano mescolati co caualli della seconda schiera. I Tedeschi come dal campo de Fiorentini furono ueduti, dettero spauento su la prima uista, & dopo si cominciarono armar tutte le genti de Fiorentini, & non molto uigorosamente, perche stimauano quel dì, piu tosto qualche scaramuccia che una sì gran battaglia quanto fu poi, s'hauesse a fare. Ma come uidero anchora soprauenir le fanterie, & di mano in mano seguitar altra gente d'arme, conobbero il pensiero de nemici, & grandemente incominciarono a temere, & sopra tutto i Capitani che sapeuano il secreto delle cose già trattate in Firenze, & soprauenendo con celerità le genti nemiche, non ebbero tempo da ordinar l'essercito, ne confortar i suoi, et per questa cagione presso al campo de Fiorentini ogni cosa era in disordine. I Tedeschi ferocemente assaltarono la prima guardia, & fu tanto l'impeto loro, che in alcun luogo i nostri incominciarono a fuggire, et habrebbon fatto maggior perturbatione, se alcune squadre de Fiorentini non si fussero fatte incontra a sostener arditamente il loro furioso assalto. Dettero anchora aiuto a sostener quella punta, una parte della fanteria

che mescolatamente insieme co caualli faceuano strenuamente l'ufficio loro. Stette questa battaglia sospesa tanto che le squadre de Sanesi, & de gli usciti, & di tutte le fanterie soprauennero a dare aiuto a Tedeschi, & rinouata la forza della zuffa in tal modo che in piu luoghi in un medesimo tempo si combatteua. La speranza de Sanesi era maggiore, perche l'essercito de Fiorentini non s'era messo in ordine, ne Capitani, ne i Condottieri haueuan potuto confortar le lor genti ne far l'ufficio loro, ogn'uno a se medesimo senza altro consiglio era Capitano, & confortatore, & nondimeno la resistenza si faceua grande dalla parte de Fiorentini, & non meno ferite si dauano a nemici, che da loro si riceuesse, & durò questa cosa insino a tanto che molti dalla parte Ghibellina, i quali i Fiorentini haueuano menato seco in campo (come di sopra facemmo mentione) o uero corrotti innanzi, o pure allhora parendo lor tempo di far gran nocumento, con un malo esempio, si partirono dalle proprie squadre, & andarono dal canto de nemici. Et tanto puote in loro la rabbia, & la contesa delle parti, che piu tosto uolsero l'honore, & la dignità della Patria dare a nemici, che patire che i Cittadini, i quali haueuano a odio, haueffero a esser loro superiori. Ma sopra tutti gli altri è da notare uno atto scelerato che usò in questa zuffa uno chiamato Bocca de gli Abati. Questo era nato di famiglia nobile, & di parte contraria, & stando presso a un generoso Cavaliere della famiglia de Pazzi di Firenze, che teneua una bandiera in mano, fece pensiero, non solamente col fuggirsi, ma con qualche atto di maggior effetto d'acquistar la gratia de gli usciti. Et per questa cagione assaltando di dietro questo Cavaliere a un colpo gli tagliò la mano con che teneua la bandiera, & atterrata quella, di Cittadino diuenò nemico, & fu tanto il disordine, & il sospetto che uenne nel campo de Fiorentini per questo atto, che le genti d'arme a cavallo, non sapendo di chi si fidare, ne da chi si guardare, si misero in fuga, quasi ritrahendosi piu tosto che scacciati. Le fanterie uedendosi abbandonar dalle genti a cavallo, & gli inganni che si faceuano su la zuffa s'andarono seminando, & risuggendo in que luoghi dou si poteuano ritrarre a saluamento, di maniera che non si facena fatto d'arme in parte alcuna se non intorno a gli Stendardi. Era un Carro molto egregiamente ornato, sul quale si portauano su una lancia le bandiere del popolo Fiorentino. Questo tal Carro una gente di Fiorentini molto eletta prefero a difendere, & per l'affettione & gloria della Patria non uoleuano consentir che le loro insegne uenissero senza sangue nelle mani de nemici. Ma confortauano l'un l'altro alla difesa di quel Carro, & delle bandiere che in tante guerre per il tempo passato erano state uittoriose.

Confusione dell'essercito Fiorentino per la uenuta de Tedeschi, & de Sanesi.

Bocca de gli Abati; & atto suo sceleratissimo. Famiglia de Pazzi in Firenze.

Confusione de Fiorentini per l'attodi Bocca de gli Abati.

Animosità
de Fiorenti-
tini in di-
fendere il
lor Carroc-
cio.

Rotta de
Fiorentini
sù l'Arbia
data loro
da Sanesi.

Sospetti ha-
uuti da Fio-
rentini do-
po la rotta
all'Arbia.

Ricordauano anchora l'uno all'altro, che non uoleffino far uergogna al no-
me Fiorentino, & che molto meglio era morire per la patria, che soprau-
uer con tanta infamia. Per questa effortatione la gente piu eletta si mo-
uena a far ogni pruoua intorno alle bandiere. Molti abbracciavano le
cornici, o uogliam dir le sponde del Carro, & quasi come coloro che già si
trouauano nelle cose estreme, le baciavano. Et già erano l'altre genti
de Fiorentini discacciate, & rotte, quando intorno al Carro uigorosamen-
te si faceua resistenza, & durò questa punta insino a tanto che i nemici
con tutte le genti si misero a circondar questi difensori delle bandiere, &
fatto prima gran forza, finalmente tutti gli dispersero, & uccisero. Si di-
ce che piu di trenta mila huomini furon morti in questa zuffa, & circa di
quattro mila ne furon presi. I Sanesi poi che hebbero acquistato i campi,
& tutti i cariaggi, & posto fine di perseguir la gente rotta con tutti i
prigionieri, & con le spoglie de nemici se ne tornarono in Siena. Questa
rotta, poi che fu udita a Firenze mise tutta quanta la Città in un gran-
dissimo timore, & spauento. Era publicamente una significatione di mesti-
tia, & priuamente doglienze, & lamenti per le case di ciascuno. Et co-
me par ch'egli interuenga che'l mal si stima esser maggiore, i uiui insie-
me co morti erano piantati. Le donne publicamente, chi i figliuoli, chi i pa-
dri, & chi i fratelli, come se fussero morti nel cospetto loro chiamauano,
& quegli che ritornauano dalla rotta che erano scampati col uolto, &
con gli occhi faceuano significatione di gran dolore, & apertamente di-
ceuano che non era da condolarsi di chi era morto nella battaglia per la
patria, ma di coloro che erano rimasti uiui, per cioche quegli tali glorio-
samente per la patria haueuano finita la uita loro, & loro erano rima-
sti scherno, & ludibrio de nemici. Poi che hebbero posto fine a questi la-
menti, cominciarono a pensare in che luogo rimaneua lo Stato loro, &
non faceuano dubbio che gli usciti con lo essercito uincitore hanrebbero a
uenire, & crudelmente usar la uittoria. Haueuano anchora sospetto che
qualche inganno non si facesse nella Città come nel campo poco innanzi
si era fatto, per cioche LA PLEBE facilmente muta l'animo quando si
mutano le cose. I Cittadini della parte contraria de quali n'era rimasto
alcuno dentro, faceuano segno di qualche mouimento. Mossi adunque
da queste cagioni deliberarono di abbandonar la Città, & giudicarono
esser piu sicuro andarsene, che rimanere a discrezione. Et per tanto si
hebbe di nuouo in simil caso a rinouare il dolore, & le lamentationi per
tutta la terra, ricordandosi che lasciavano la patria, & tutte l'altre co-
se che a gli huomini sogliono esser carissime. Tutti quelli adunque ch'era-
no huomini di pregio, & c'haueuano sospetto d'esser mal trattati dalla
contraria parte, & stimauano non potere hauer rimedio con gli auer-
sarij,

sarij, & molti con le donne, & figliuoli se n'andarono a Lucca, & molti
altri a Bologna, & nell'una Città, & nell'altra amicheuolmente furo-
no riceuuti. Io so che son molti che il partito di questi tali come cosa im-
prudente, & timida riprendono, perche innanzi alla uenuta de nemi-
ci una tanta, & sì forte Città senza alcuna pruoua di battaglia abban-
donarono, parendo loro che alquanto tempo si poteuano tenere, & che
ogni dì poteua nascer qualche rimedio non sperato per il saluamento lo-
ro. Ma io son di quegli che tanti huomini famosi de quali i rilenati fat-
ti dopo per tutta Italia furono noti, non giudicherei ne uili, ne impru-
denti, & piu tosto attribuirei questa colpa alla conditione de tempi, la
qual non è nota a chi tal cosa riprende. Percioche egli è da considerare,
che essendo riscaldati gli animi delle parti, i Cittadini piu riputati, &
principali s'erano diuisi. Ma la plebe come ambigua & incerta, non
era piu data dall'una parte che dall'altra, & sempre seguittaua i uin-
citori, & non meno gli usciti che quegli di dentro riputaua suoi Cit-
tadini. Et se fusse stata questa contesa co nemici esterni, & non co
proprij Cittadini, non è dubbio che il pericolo della plebe comune, &
Cittadini eletti, & riputati, habbebe unito insieme ogn'uno alla dife-
sa della patria. Ma la ritornata de gli usciti come all'altra parte il pe-
ricolo grande, così nessuno alla plebe recaua, perche pareua loro che la
terra non uenisse nella podestà de nemici, ma ritornasse nelle mani de
loro Cittadini. Et per tanto quegli ch'erano riputati principali della
parte Guelfa aspettare i loro auersarij, & rinchiudersi dentro dalle mu-
ra non era altro che offerirsi a una manifestissima morte. Ma partirsi a
saluamento, & riserbarsi a miglior speranza, pareua che fusse non sola-
mente prudente, ma anchora animoso consiglio. Gli usciti poi che fu-
rono soprastati alcun dì per diuider la preda, si partirono da Siena, &
con gran gente a piè, & a cavallo uennero a Firenze, & non trouan-
do alcuna resistenza entrarono dentro a di uentisette di Settembre che
a di quattro detto, haueuano fatto la battaglia su l'Arbia, ne gli anni
della Christiana salute MCC LX. In questo tempo uenne la Città a mu-
tar stato, et a terminar la potenza del popolo, che dieci anni dopo la mor-
te di Federigo con grande acquisto di glorie, & di uittorie haueua go-
uernata la Republica, in nessuna cosa di riprensione se non della troppa
ferocità, & audacia. Et dopo queste cose si cominciò a gouernar la Città
non secondo la libertà del popolo, ma in nome del Re Manfredi. Fu data
l'autrità dentro alla terra al Conte Guido chiamato Nouello, & Gior-
dano era Capitano della guerra, & la condotta delle genti TheDESCHE si
pagaua de danari del popolo Fiorentino. I Cittadini ch'erano rimasti
dentro furono costretti a giurar fedeltà al Re Manfredi. I beni anchora

Grandissi-
ma paura
de Fiorenti-
tini per la
rotta rice-
uuta, poi
che molti si
partirono
della Città

Discorsi del
l'Autore
ne pareri,
ch'eran tra
Fiorentini
quanto al-
l'abbando-
nar la Cit-
tà.

MCC LX.
fu la rotta
de Fiorenti-
tini su l'Arbia.

La Rep. de
Fiorentini
si gouerna
in nome del
Re Manfre-
di.

Aretini fo-
no in guer-
ra dopo la
rotta alla
Arbia.

MCCLXI.
Ambascia-
dori de Fio-
rentini ri-
tornan dal
Re Manfredi

Dieta de
Fiorentini
Ghibellini
per consul-
tar le cose
della Thof-
cana in Em-
poli.

de Cittadini che s'erano fuggiti, si publicarono, & le lor case, & fortezze dentro et di fuori furon desolate. Appresso quelli ch'erano ritornati mandarono ambasciadori al Re Manfredi a rendergli gratie che per sua opera erano stati restituiti nella patria. Aggiunsero anchora lodi amplissime di Giordano Capitano, & di tutte le genti Tedesche c'haueno fatta la guerra insieme con lui, & in ultimo domandarono che si douesse consentir che questo Capitano insieme con le genti d'arme restasse in Thoscana oltre al termine che gli era stato assegnato. Quasi in questi tempi si faceua un' aspra guerra in quel d' Arezzo, perche gli Aretini che dalla battaglia dell' Arbia s'erano ritratti a saluamento, benché ue dessero la rouina dello stato loro, nondimeno deliberarono di far una proua di tenersi, & conseruarsi dentro, et massimamente perche si rifidauano nel sito della Città, la qual pareua loro poter difendere, & nell'abbondanza della nettonaglia che n'era la terra molto ben fornita. Et per tanto cacciati c' hebbero della Città quegli che ui restauano della parte contraria l'afforzarono, riparando le mura, cauando i fossi, aggiugnendo steccati, et prouedendo d'altre cose necessarie a tal difesa. Et per maggior diligenza ordinarono dodici Cittadini, i quali insieme col magistrato loro, ogni di ricercassero la terra, & prouedessero alle cose necessarie. Ma in contrario gli auersari loro ch'erano stati cacciati, hauendo aiuto da Sanesi, & Fiorentini, haueuano occupato le Castella uicine, & ogni di con gran terrore correuano insino alle mura, & faceuano aspre zuffe con quegli di dentro. Queste sono le cose che l'anno della battaglia dell' Arbia furon fatte. Nel principio del sequente anno gli ambasciadori tornati dal Re Manfredi, riferirono tutte l'altre cose esser state gratissime alla sua Maestà eccetto quello che si domandaua di Giordano Capitano delle sue genti. Perche non haueuano potuto impetrare che soprasstesse in Thoscana oltre al tempo che gli era ordinato, se nō pochi mesi. Et per tanto conosciuto apertamente la uolontà del Re, parue loro innanzi alla partita di questo Capitano, che si douessero raunare insieme tutti i principali & capi della parte loro, & di comun consiglio deliberar de gli Stati di Thoscana. Il luogo commodo a tutte le Città che haueuano a interuenire a questi consigli parue loro che fosse Empoli. In questo luogo, poi che gli ambasciadori delle Communita, & molti della parte Ghibellina furono ragunati, si propose la uolontà del Re, & come la partita di Giordano era necessaria, & domandossi consiglio di quello che fusse da fare. L'opinioni furono uarie secondo l'animo, & l'appetito di ciascuno che consigliaua. Et nondimeno un parlare, & una uoce era di tutti, che di nessun luogo alla parte loro tanto pericolo poteua uenire quanto di Firenze, perche quella Città in Thoscana era capo della parte Guelfa, & era da credere che gli usciti di quella non si ha-

rebbero a quietare, & la plebe, & la moltitudine piu tosto teneua con la parte di fuori, & dopo la morte di Federigo s'erano rebellati da gouernatori della Città, & richiamati gli usciti della parte Guelfa. E per tanto s'egli accadesse che per nessuna cagione eglino haueessero a ritornare in Firenze, sarebbero utti a turbare ogni cosa, & che egli era necessario se uolenti tutti gli altri esser salui, e la parte Ghibellina in ogni tempo esser superiore, & non solamente loro, ma anchora i figliuoli liberare da ogni pericolo, disfar & desolar la Città di Firenze. Però che la sua rouina spegnerebbe in tutto ogni uigor della parte Guelfa, & così in contrario stando ferma quella Città, uerrebbe anchora tempo che la parte Guelfa risurgerebbe, & sarebbe destruttione della parte de Ghibellini. Questo era il parere de gli ambasciadori Pisani, & Sanesi, & quasi tutti gli altri che si trouauano in questa raunata, andauano a questa medesima uia. Consentiuano anchora molti nobili Fiorentini che nel Contado di Firenze teneuano alcune Castella, & fortezze, & stimauano per la rouina di Firenze potere accrescer la grandezza loro. Finalmente questa sentenza sarebbe ita innanzi se Messer Farinata non hauesse sostenuto l'empito di tutti. Per costui solo in quel tempo fu conseruata, & mantenuta la patria. Percioche inclinati quasi tutti in quella sentenza, et non facendo alcuno di loro segno di uoler contradire M. Farinata si leuò con un graue et sdegnofo uolto, et fatto silentio da ognuno per la sua degnità parlò in questo modo. Io non ho stimato mai che dopo la battaglia dell' Arbia, & dopo una tanta, et sì rileuata uittoria m'hauesse a doler d'esser rimasto in uita, hora grandemente mi doglio ch'io non sono morto nella battaglia. E tu ueramente non è cosa alcuna humana che si possa dire stabile o ferma, & molte uolte accade che quello che noi crediamo esser giocondo, è dipoi molesto & pieno di dolore, et di angustia. E non è a bastanza il uincer nella battaglia, ma molto piu importa in compagnia di chi tu uinci. L'ingiuria piu patientemente dall'auersario che dal compagno et collegato si sopporta. Questa doglienza non fo al presente, perche io tema della rouina della mia patria, percioche in qualunque modo la cosa passi, mentre che io sarò uiuo non serà destrutta. Ma bene mi lamento et con grande indignatione mi dolgo delle sentenze di coloro che hanno parlato innanzi a me. E pare a punto che noi ci siamo raunati in questo luogo per consultar se la Città di Firenze si debbe disfar, o lasciarla in quella conditione che ella si troua, et non a fine di pensar in che modo insieme con l'altre si possa mantener nello stato della parte amica. Io non ho apparato l'arte oratoria, ne gli ornamenti del parlare come coloro che hanno detto innanzi a me, ma secondo il uolgar prouerbio, io parlo come io so, et apertamente

Parer d' Sza-
nesi, & de
Pisani che
si douesse
distrugger
Firenza.

Parole di
M. Farina-
ta per con-
seruation
della sua
patria.

dico quello ch'io ho nell'animo. Et per tanto io affermo, che non solamente la Città mia, ma anchora me, & i miei Cittadini riputerei troppo mi feri & abietti se a noi stesse il disfare, o non disfar la nostra patria. Et certamente noi non lo potete fare, & non è posto in uostro arbitrio, per cioche noi con ragioni uguali siamo uenuti nella uostra lega, & nella uostra confederatione, non per disfar le Città, ma per conseruarle. Le uostre sentenze non sò adunque se sono da esser riputate, o piu uane, o piu crudeli, ma e si puo dire l'uno & l'altro. Conciosia cosa che confortino prima quello che non è posto in uostro arbitrio, appresso non dimostrano altro che una somma crudeltà, & uno acerbissimo odio uerso i uostri collegati. E pareua cosa piu tollerabile essendo tutti conuocati per la salute comune per da parte gli odij, & le nemicizie antiche, & non cercar sotto questo colore la destruttione d'altri. MA EGLI interuiene che chi consiglia con odio sempre consiglia male, & chi desidera di nuocere al compagno non cerca l'utilità comune. Io uorrei domandare uoi, chi è quello che hauete in odio? S'egli è la terra di Firenze, uorrei sapere che hanno fatto le case, & le mura? Se sono gli huomini, uorrei sapere se sono gli usciti, o noi che ui siamo dentro. Se siamo noi, certamente questo errore è nostro che ci siamo intesi co nemici, stimando che fussero amici & collegati. Ma la uostra è ben grande iniquità che fingete d'esser amici, & fate con noi confederatione, & d'altra parte ha uete gli animi de nemici. Se gl'usciti sono quegli che piu tosto che noi ha uete a odio, perche cagione perseguitate uoi la terra, & le mura? che sono contra loro, & per loro offesa, & non difesa? Et per tanto ogni uolta che uoi pensate della destruttione di quella, non contra a uostri nemici, ma contra a uostri confederati tornano questi uostri pensieri. Voi potrete dire, Firenze è capo della parte Guelfa. Si risponde ch'ella era quando essi teneuano la Città, ma hora ch'ella si tiene per noi quale è la cagione ch'ella si dice esser piu della parte de Guelfi, che de Ghibellini? Percioche le mura, & le torri sono secondo gli habitatori di quelle. Anchora mi potrebbe esser detto, il popolo, & la moltitudine tiene con la parte contraria. A questo si risponde, che nella battaglia fatta di prossimo al fiume dell'Arbia, si uide per esperienza, che buona parte de Cittadini si fuggì dal canto nostro. Donde si dimostra che'l popolo piu tosto con noi tiene che co nostri auersari. Appresso facilmente si puo giudicar che gli auersari nostri abbandonando di lor propria uolontà la Città di Firenze non si rifidauano nel popolo di dentro, ch'era fauore della parte nostra. Ma diciamo che la moltitudine, che tiene co la parte nostra per le ragioni assegnate ci sia a sospetto, noi c'habbiamo uinto, non meritiamo esser a sospetto, o ributtati. Et uoi hauete trouato per rimedio che la nostra Città la quale

quale non è inferiore ad alcun'altra di Toscana per questo sospetto sia disfatta? Chi è quello che dia un consiglio di questa qualità. Chi è quello che habbia ardire uno odio concepito nell'animo con la uoce sì aperta dimostrare? Et pare a uoi cosa conueniente che le uostre Città si conseruino & la nostra sia distrutta? Et uoi ui ritorniate con gran prosperità nelle uostre patrie, & noi che insieme habbiamo acquistato la uittoria in scambio del nostro esilio ci sia restituito, o retribuito la destruttione della nostra patria piu acerba, & piu dolente che la cacciata nostra? Ma è alcuno di noi che mi reputi tanto uile ch'io habbia a restar paziente, non dico a uedere questo, ma solamente a udirlo? Se io ho portato l'arme, & perseguitato i miei nemici, da altra parte io ho sempre amata la mia patria. Et non patirò mai che quella che gli auersari conseruaron per me distrutta, ne consentirò che i secoli futuri habbino a chiamar i nostri auersari conseruatori, & me destruttur della patria. Non sarebbe cosa alcuna di maggior infamia che questa, ne cosa piu uile che per paura, che non sia ricetto de nemici disfare la terra tua. Ma che uoi io moltiplicando in parole? Finalmente esca di me una uoce degna. Io dico che se del numero de Fiorentini non fusse se non io solo, non patirò mai che la mia patria sia disfatta, & se mille uolte bisognasse morir per questo, mille uolte sono apparecchiato alla morte. Hauendo fatto fine al parlar suo subito uscì di consiglio, & era tanta l'auttorità del prefato Messer Farinata, che mosse gli animi di tutti gli auditori, & massimamente perche era cosa manifesta che per un solo della parte Ghibellina, non u'era huomo piu eccellente, & di piu riputatione, & dubitauano tutti che questo sdegno che egli haueua preso, non hauesse a far grandissimo danno alla causa comune della parte loro. Et per tanto fu prestamente sopito questo ragionamento de fatti di Firenze, & data commessione ad alcuni huomini di pregio, che con buone parole riconducessero Messer Farinata nel consiglio. Egli fu huomo d'animo molto eleuato & uolto continuamente a cose grandi, & nondimeno contra a suoi auersari fu piu aspro che a una ciuile modestia non si conueniu. Ma in questo atto di liberare la patria da tanto pericolo, sarebbe sommamente da commendare, se egli medesimo non fosse stato cagione che in quel pericolo ella uenisse. Tornati questi tali in consiglio, & posto da canto ogni contentione, la qual pareua nocua alle parti, deliberarono che oltre alle genti d'arme che ogni terra per se medesima haueua, si conducesse anchora mille caualli a comune spesa di tutte quelle Città, & Capitano generale si facesse il Conte Nouello. Dopo queste deliberationi ognuno si tornò alle terre sue, & Giordano prese licenza, & tornossi al Re Manfredi come gli era stato comandato. Il Conte Nouello essendo Capitano della

Parole ardentissime di M. Farinata per la Patria.

Deliberation di far nuoue genti d'arme, e di crear generale il Conte Nouello.

Affedio po
sto a Fucec
chio da Fio
rentini.

Simon Do
nati, & Bo
naccorfo di
Bellincione
ne Amba
sciatori de
Guelfi.

Signa Ca
stello pre
so da Luc
chesi all'im
promiso.

guerra di tutte queste Città che erano gouernate dalla parte Ghibellina, non molto dopo fece ragunar le genti deputate alla obedientia, et entrò ne confini de' Lucchesi, i quali si reggeuano per la parte Guelfa, & haueua no dato ricetto a gli usciti di Firenze, & discorrendo per il contado loro prese alcune Castella, & finalmente con tutto l'essercito pose campo a Fucecchio. Era in quel tempo Fucecchio molto nominato, e dentro ui si trouano de' gli usciti Fiorentini, che insieme con gli huomini della terra uigorosamente difendeano quel luogo. Il Conte Nouello perseverando nell'assedio ui piantò le bombarde. Ma essendo il luogo paduloso, poi che ui fu stato intorno a un mese, fu costretto leuarne il capo. Quasi in questo medesimo tempo i Lucchesi, & gli usciti di Firenze mandarono ambasciatori nella Magna, huomini molto riputati a concitare contra al Re Manfredi, Curradino figliuolo di Currado, al quale (come di sopra facemmo mentione) si diceua appartenersi la successione del reame di Sicilia. Et non era questo lor pensiero (com'alcuni per rispetto dell'Imperio habebbero giudicato) contrario alla parte de' Guelfi. Percioche poi che Manfredi hebbe occupato il Regno, et che le sue fraudi, et astutie furono scoperte, Curradino hauea mandati ambasciatori al sommo Pontefice, et fatta intelligenza con lui contra a Manfredi. Per questa confidenza adunque furono mandati ambasciatori nella Magna. I principali di questa ambasciata furon M. Simon Donati, et M. Bonaccorfo di Bellincione. Adimari Cavalieri Fiorentini. Questi tali passate l'alpi, essendo uenuti alla presenza di Curradino ch'era anchor fanciullo, ogni cosa dall'età in fuori trouauano disposta secondo l'appetito loro. Però che la madre, & propinqui del fanciullo haueuano grandissimo odio uerso di Manfredi, & gli animi cupidi a far uendetta, & tante forze ch'erano a sufficienza a quell'impresa, ma l'età sola anchora tenera gli ritraueua da simili pensieri. Et gli ambasciatori per questa cagione furono confortati aspettar tempo, et a questo modo pieni di gran speranza, ma uoti di buoni effetti se ne tornarono a casa. L'anno dopo seguente, gli usciti Fiorentini che si trouauano a Lucca, ragunate segretamente certe genti di notte tempo, et d'improviso, presero il castello di Signa. Questa nouella poiche fu udità a Firenze spauentò assai Cittadini, i quali dubitauano che per la opportunià di questo castello, gli usciti non hauessero a turbare tutto il Contado, percioche non è luogo presso alla Città di Firenze che sia piu atto a offenderla di questo. Et per tanto quegli di dentro, richiedendo di aiuto i loro uicini, si misero in ordine con le genti, e con le bombarde, e con altri instrumenti da combatter per andar a campo a Signa, il qual apparato, come sentirono gli usciti che haueuano occupato quel luogo, spontaneamente si partirono, e abbandonarono il castello. Dopo alla partita

di costoro il Conte Nouello con tutte le genti, le quali haueua ragunate per racquistar Signa, entrò nel Contado di Lucca, & guastando il paese i Lucchesi insieme con gli usciti di Firenze gli uennero incontra, non con tanta moltitudine, ne con tante forze, quanto erano le sue. Percioche i Pisani popolarmente eran uenuti nel campo del Conte Nouello, et egli oltre alle genti Tedesche ch'egli hauea al suo soldo, di tutte le Città amiche haueua tratta una gente eletta. Venendo adunque alla battaglia i Lucchesi, & gli usciti di Firenze, facilmente furon uinti, molti ne furon morti, molti ne furon presi, che uennero nelle mani de' loro auersarij, & in alcuni fu usata gran crudeltà. Dopo questa battaglia, quasi tutte le castella de' Lucchesi si diedero a loro nemici. Trouandosi adunque i Lucchesi hauer perduto il contado, & molti Cittadini che nella zuffa dell'Arbia, & in questa erano stati presi, & parendo loro trouarsi in grande estrema, cominciaron a praticar la pace co' uincitori, et fu condotta la cosa per la lunga intorno a uno anno, et finalmente si conchiuse con queste conditioni. Che i Lucchesi, cacciati ch'egli hauessero gli usciti Fiorentini, uenissero nella lega con l'altre Città amiche egualmente, & che tutti i Cittadini loro che si trouassero presi nelle mani de' collegati, fussero loro, senza alcuna spesa, restituiti, & similmente il contado, et le castella che in quella guerra erano loro state tolte. Queste furon quasi le conditioni della pace, la qual fu conchiusa tanto secretamente, che non fu nessuno de' gli usciti che in alcun modo ne sentisse nulla. Et per tanto fuori d'ogni lor pensiero hebbero comandamento di partirsi, et poco tempo fu dato loro a compor le lor facende. Donde ne seguì, che perdut'ogni speranza, con le donne, et co' figliuoli passarono il giogo dell'Apenmino, & andaronsene a Bologna. Quasi in questo medesimo tempo i Guelfi d'Arezzo che teneuano il reggimento della Città, affaticati da loro auersarij ch'haueuano le spalle de' Fiorentini, et de' Sanesi, & parendo loro che la moltitudine non potesse piu sostener la guerra, & l'ossessione, presero per partito d'andarsene. Et a questo modo i Ghibellini tornarono in Arezzo, la qual Città, come l'altre di Toscana, seguìua la uolontà di Manfredi. Mutato adunque lo stato per la Toscana, tutti gli usciti de' Fiorentini, et dell'altre terre, che di prossimo erano stati cacciati, non potendo star di quà dall'Apenmino, si ragunarono a Bologna, e stettero in quel luogo alquanto tempo, poveri non solamente di sostanze, ma anchora di consiglio. Et pure accadde una occasione che dette lor materia di racquistar, et ricchezza, et reputatione. Nella terra di Modona ch'è uicina a Bologna, era due parti, l'una s'ingegnaua di cacciar l'altra con armata mano, e la cagione delle discordie era simile a quella della parte Guelfa, & Ghibellina, percioche questa malattia hauea compresa quasi tutt'Italia.

Il Conte
Nonello
entra su al
di Lucca p
d'annegiar
li.

Pace co
Lucchesi, e
lor capitula
zione.

Florentini
usciti di
Lucca se
ne uanno a
star a Bolo
gna con le
lor fami
glie.

Occasione
auenuta a
Florentini
per acqui
starsi ric
chezze, &
reputatio
ne.

Gli usciti adunque chiamati da quegli che seguivano la medesima parte de' Guelfi, andarono uigorosamente a dar loro aiuto, & aggiunte le forze loro con la parte amica, cacciarono l'altra parte della terra di Modona, donde ne seguì che i Modonesi loro amici, dato loro in preda le sostanze de' loro auersarij, gli uennero arricchire, & a ornar le genti loro d'arme, & di caualli, in tal maniera che gli accrebbero il numero loro di fiorita gente. Questa medesima partialità essendo nella terra di Reggio, la parte Guelfa con le spalle di questi che haueuano preso Modona presero l'arme, & fecero forza di cacciar i loro auersarij, ma trouarono gran resistenza che fu fatta loro dalla parte contraria, & massimamente da uno huomo molto gagliardo chiamato Casta. Questo tale uenendo piu uolte alle mani co' nemici, fece di se tale esperienza che ognuno per paura gli fuggiuu dinanzi. Chiamati adunque i Thoscani dalla parte di Reggio, cioè Guelfa, dettero grãde aiuto a gli amici loro, come innanzi fatto haueuano a Modonesi. Una battaglia si fece grande su la piazza di Reggio, la qual per la parte de' Ghibellini, Casta solo per le sue forze et audacia sosteneua, & fieramente combatteua contra a ognuno che gli ueniua a petto. Ma i Thoscani ueduto questo suo fiero ardore, eleffero un certo numero di fiorita gente, & subitamente gli mandarono contra a questo Casta, che era seguito da una gran moltitudine di combattenti. L'empito di costoro fu tanto, che dissiparono tutta questa gente che si trouaua in compagnia con Casta, & lui circondato intorno intorno, da ogni parte lo percossero, & abbattuto & morto nel mezzo della piazza lo distesero, per la morte del quale la sua parte sbigottita, non sostenne piu la battaglia, & fu cacciata di Reggio. Et in questa maniera gli usciti di Firenze, & dell'altre Città di Thoscana, com'haueano fatto a Modona, così a Reggio acquistarono gran preda, & gran copia d'arme, & di caualli, & di danari dalla parte auersa. Il Capitano delle genti Thoscane in questa battaglia di Reggio, si dice che fu Messer Forese Adimari Cavalier Fiorentino d'età molto giouenile: ma singular nel mestier dell'arme, & non è così noto chi fusse Capitano a Modona. Ma a Reggio dicono alcuni Messer Forese, oltre all'essere stato capo di queste genti, anchora hauer morto Casta nella battaglia di sua mano. La conditione delle cose di Lombardia si trouaua in questi termini che habbiamo detto. Ma in Thoscana quasi tutte le terre andauano alla uia del Re Manfredi, & la parte auersa al Pontefice Romano si trouaua in stato, & era tanta la potenza di Manfredi, ch' il Papa per timore s'era ridotto a Oruieto, il qual Papa era Urbano Quarto, & di nation Francioso, & era succeduto nel Ponteficato a Papa Alessandro. Questo tal Pontefice, uedendo che le ragioni pontificali ueniuan in gran declinatione, et stimando che bisognasse per

abbatter la grandezza del Re Manfredi ricorrere a qualche gran potenza, parte di suo moto proprio, parte anchora per le continue querele, & stimoli de' gli usciti & de' Guelfi di Thoscana, deliberò di chiamare in Italia Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, huomo singolar nell'arme, et dargli il Regno di Sicilia con giusti & legittimi titoli, il qual era occupato dal Re Manfredi. Fatta adunque questa deliberatione, & intorno a questo non lasciato indietro alcuna solennità, mandò gli ambasciadori in Francia che offerissero il Reame a Carlo, & la persona sua chiamassero in Italia. Carlo intese l'offerte del sommo Pontefice, deliberò di pigliar l'impresa contra al Re Manfredi, & senza nessuna eccectione, cominciò a mettere in punto una gran copia di gente d'arme. In questo tempo essendo gli animi delle genti tutti sospesi, & stando in aspetto, che effetto hauessero a partorir l'impresa di Carlo, apparue una Cometa in Cielo molto lucente con razi, & durò quasi nouanta di. Gran parlare se ne faceua fra le genti, & molte cose uane, secondo la speranza & la paura intorno a quel segno si diceuano, ma dopo seguirono assai cose, che pareua che confermassero una antica fama che si suole allegare delle Comete, le quali dicono che significano mutationi di Regni, percioche dopo quella apparitione, molte cose, & quasi tutto lo stato d'Italia fu rinouato, & seguì in brieve tempo la morte del Pontefice, la uenuta di Carlo, la battaglia, la rotta & l'uccisione di Manfredi, & gli stati di piu Città si mutarono, ma esso Pontefice sul mancar della Cometa si morì, & fu sospetto che questa cosa non hauesse a impedir l'impresa di Carlo, nondimeno più tosto gli stette per giouare, che per nuocere, percioche fu creato il successore, uno che si puo dire ch'uscisse del suo seno, il quale fu chiamato Papa Clemente Quarto, & innanzi al suo Pontificato si chiama Guido di Fulcodio, del paese di Narbona, il quale era stato al secolo molto famoso auocato, nutrito quasi nella Corte del Re di Francia, & dopo morta la donna, era stato eletto Vescouo di Narbona, & susseguentemente Vescouo Sabinese, & era uenuto al Cardinalato, & per tutti i gradi delle dignità era uenuto al Papato, & era huomo senza dubbio molto singolare, & per la lunga esperienza haueua notitia di molte cose. Questo tale adunque, poi che si uide condotto alla suprema dignità pontificale, si uolse con ogni fauore uerso Carlo, & cominciò a sollecitar la uenuta sua in Italia, & acquistargli di molti amici, & gente d'arme che gli hauessero a far coda. Et Carlo ueduta la uolontà di questo Pontefice, che non meno che Urbano, era uolto alla destructione del Re Manfredi, deliberò di studiar la sua impresa, & per questa ragione mandò le genti per terra, che per la uia dell'alpi passassero in Lombardia. Egli con trenta galee, partito da Marsilia, passò per molte insidie de' nemici, che co' grande ar-

Casto huomo fortissimo i Reggio, & ualoso.

Morto Casta, la parte de' Guelfi entrò in Reggio.

M. Forese Adimari Cavalier Fiorentino Capitano de' gli usciti di Firenze.

MCCLXII Papa Urbano Quarto sedeu in Oruieto

Carlo fratello del Re di Francia chiamato dal Papa in Italia.

Cometa apparita in Cielo & durò 90. di

MCCLXV. Papa Clemente Quarto, chiamato prima Guido di Fulcodia, & suo essere.

Carlo di Francia giugnè a Roma, riceuuto co' molto honore dal Papa.

Qualità
de gli usciti
Fiorentini
ni cōsidera
te & intese
dal Papa.

Arme di
Papa Cle-
mente
Quarto
fautor de
Fiorentini
usciti Guel-
fi.
Guido
Guerra Ca-
pitano ec-
cellente de
Guelfi usciti
Fiorentini
ni.
Fiorentini
uano a Ro-
ma al Re
Carlo per
militar p
luni.

mata haueuano presi questi mari di sotto, & finalmente si condusse a Hostia a saluamento. Fu riceuuto con grande honore dal popolo Romano, et quiui si fermò a aspettar le sue genti, le quali haueua mandate per terra. Queste cose hauendo sentito da principio gli usciti di Firenze, presero grande speranza di ritornar nella Città. Et a questo proposito, deliberando di fare ogni loro diligentia, mandarono ambasciadori a Papa Clemente, offerendo l'opera loro contra a Manfredi, & pregandolo che gli raccomandasse al nuouo Re. Papa Clemente uolendo saper delle conditioni di questi tali usciti, trouò che erano gran numero di huomini bellicosi & bene a ordine d'arme, & di cauagli, & hauere gran moltitudine di loro seguaci, & oltre a questo atti alla guerra, essere anchora de loro molti uerchi di reputatione, & di buon consiglio, e tutta questa gente cacciata dalle Città di Thoscana dalla parte amica al Re Manfredi, & hauere acquistato nel loro esilio per il mezo delle armi nome & fama, & che a fauori della Chiesa Apostolica nelle parti di Lombardia, non solamente per l'opera di costoro erano conseruati in istato, ma anchora cacciati i loro auersarij erano restati superiori. Il sommo Pontefice marauigliandosi della eccellentia di questi huomini, et stimando che questa compagnia sarebbe atta a dar gran momento alla impresa fatta, rispose a gli ambasciadori, che l'offerte loro accettaua uolentieri, & le loro raccomandaglie sommamente gli sarebbero a cuore, & dopo gli confortò a fare opere eccellenti & degne, & finalmente per fargli piu ardenti alla parte sua, donò loro l'arme della sua propria casa, la quale arme è una Aquila rossa con un Dragone sotto a pie, di color giallo, o uogliamo dire di color di cera. Questo tal segno & arme, riceuuto allhora da Papa Clemente, ritengono anchora hoggi i Capitani della parte Guelfa, il qual Magistrato fu ordinato nella Città, dopo la tornata de Guelfi. Hauendo inteso la risposta del sommo Pontefice, parte per suoi conforti, parte per la dispositione di loro medesimi, questi Guelfi si misero a ordine, & deputarono per lor Capitano Guido, per soprannome chiamato Guerra, huomo di consiglio & d'arme molto eccellente, & messo insieme con tutta la loro compagnia, si fecero incontro alle genti Franciose, & trouatele in quello di Mantoua, s'appresentarono al cospetto loro, tanto ornati d'arme et di cauagli, & di sopraueste, che mossero tutto quello essercito a grande amiratione. Furono riceuti da Capitani del Re benignamente, & di compagnia loro per la uia di Romagna & del Ducato, fuggendo la Thoscana che era guardata dalle genti nimiche, si condussero a Roma. Et fu gratissima al Re Carlo la uenuta de Thoscani, perche delle genti Italiane, furono i primi che si congiugnessero con lui, & anchora perche il Papa molto strettamente gli haueua raccomandati, & appresso i Capitani

delle genti Franciose, co quali molti giorni erano uenuti in cammino, fecero fede & testimonianza della uirtù loro. Per queste cagioni adunque il Re benignamente riceuutogli, con gratissime parole gli ringratiò della buona compagnia che eglino haueuano fatta alle sue genti, & confortogli a star di buono animo & aspettare ogni premio, se le cose prosperamente succedessero, come era da sperare, mediante la giustitia & le proprie forze & de suoi amici & seguaci. Et che egli s'era partito dalle parti di Francia con questo proposito, ottenendo la impresa, di restar contento solamente al nome del Re, & tutte l'altre cose, & premij della uittoria, distribuire a que tali, che haueessero uinto con lui. Con queste simili parole hauendo fatto fine il Re al suo parlare, Guido Capitano de Thoscani rispose in questa forma. Con tutto che fosse stato conueniente Serenissimo Re, che piu tosto, noi ti haueßimo rendute gratie, che esser ringrati dalla Maestà tua, nondimeno ci è stato gratissimo hauer conosciuto la tua humanità, la quale tu hai congiunta insieme con la grandezza dello animo, & con molte altre tue singularissime uirtù. Noi certamente per la malignità di Manfredi, cacciati dalla nostra Patria, non maggiori cose, come sarebbe il desiderio nostro, ma questi corpi, & queste braccia ti possiamo proferire, & promettere & quando sarà il tempo piu uigorosamente adoperarle, che al presente non si dimostra per le parole. A te certamente siamo molto obligati, perche non ci trouando alcun fermo domicilio, ci sei apparito innanzi come una stella salutare che ci hai mostra la uia prima a noi non conosciuta, di ritornare alla patria nostra. Et senza dubbio la tua singular uirtù ci da grandissima speranza della destruttione de nostri inimici, & della nostra uittoria. Et se i Capitani delle genti tue ti hanno fatto buona relatione di noi per alquanti di che noi siamo iti di compagnia con loro, ti diciamo che l'opera nostra è stata piccola, rispetto alla intentione & uolontà che noi habbiamo, la quale è tale uerso la tua Maestà, che quando noi ci metteremo parte a ogni pericolo & alle manifeste ferite, non ci parrà hauer satisfatto a gli amplissimi meriti uerso di te. Due sono le cose secondo il giudicio nostro, che grandemente dimostrano quali hanno a esser coloro che si hanno a trouar nella guerra, l'una è l'odio comune, & l'altra i premij che parimente s'aspettano dalla uittoria. Queste due cose a Fiorentini & agli altri Thoscani che in questa guerra hanno a seguir le bandiere tue, si possono attribuire, percioche non fu mai uerso d'alcuno maggiore & piu ardente odio che habbiamo noi uerso Manfredi, non solamente per le calamità & danni riceuti per le sue cagioni, ma anchora per la memoria del padre, dello auolo, del bisauolo, et di tutta la sua generatione, da quali essendo stati grauemente offesi al presente perseguitiamo questa

Parlamen-
to di Gui-
do Guerra
col Re
Carlo p i
Thoscani.

Federigo
secondo il
primo de
Sueui che
prendesse
titolo d'Im-
peradore.

Breue som-
mario de
successori
di Federi-
go secondo
ricordato
da Guido
Guerra.

lor successore. Questa scelerata & maligna stirpe, si mosse dalle estre-
me parti della Magna a turbare la tranquillità & la quiete de' Thoscani,
& gli condusse insino alle ferite, & al sangue, & alle destrutioni, & de-
solationi della Città. Et ultimamente si può dire, che da molti anni in-
quà, non è seguita calamità alcuna in queste parti, che non habbia hauu-
to origine e cagione di qui, benché questi siano mali comuni, de quali
parimente l'una parte & l'altra grandemente se ne può dare. Ma questo
è proprio della nostra parte Guelfa, che questa generation non ha mai per-
seguitata la Chiesa Romana, che non habbia anchora perseguitato noi de-
uotissimi figliuoli di quella. Federigo bisauolo di Manfredi, il quale fu
il primo della casa di Suenia che falsamente prese il titolo dello Impe-
rator Romano, quante cose scelerate egli ordinasse & di quante egli
fusse operatore crediamo che ti sia manifesto. Questa nostra Italia, quan-
do egli passò di quà, sentì non lo Imperador Romano, il qual titolo fal-
samente haueua preso, ma un nuouo Hannibale esser uenuto in queste
parti, percióche hauendo disfatto Milano, famosissima & antichissima
Città, & quasi uno ornamento del Romano Imperio, seminò per la Tho-
scana tante materie di discordie, che ne seguì per qualunque Città la esal-
tatione de' tristi, & la declinatione de' buoni, con grandissima dissensione
di tutti i cittadini. Seguitò la malignità di costui, Arrigo suo figliuo-
lo, il quale a modi del padre, aggiunse ancho egli una somma ingratitu-
dine, percióche hauendo ricevuto un dono liberalissimo dal sommo Pon-
tefice della possessione del Reame, fu poi della Chiesa grande & acerrimo
persecutore. Succedette poi nella heredità di questi modi scelerati,
Federigo padre di Manfredi, il quale quante persecutioni egli habbia fat-
to uerso de' sommi Pontefici, non è necessario farne mentione, percióche,
mentre che durerà la memoria de' gli huomini, saranno perpetui testimo-
nij della sua pertinacia, & malignità, i Concilij contra a lui celebrati al-
la Città di Lione, doue il sommo Pontefice, scacciato d'Italia rifuggì,
& non si tenne sicuro dalla perfidia sua, se non quando fu condotto di-
là dal fiume del Rodano. Queste cose ti sono notissime, Serenissimo
Re, & sono anchora congiunte con la gloria della tua inclita casa.
Ma per questi tempi non potrei esprimere quello che egli ha fatto con-
tra a gli huomini della parte nostra, conciosia cosa che quanto egli mag-
giormente era prouocato, tanto più atrocemente la sua rabbia si uol-
geua contra a fautori de' Pontefici Romani. Furono cacciati in questo
tempo molti della parte nostra, & rinchiusi nelle castella & nelle fortez-
ze, aspramente furono assediati, & di questi tali, alcuni che per lun-
go assedio o per altra uia uennero nelle mani sue, per uari & inusi-
tati tormenti crudelissimamente furono morti. Sono molti in questa

compagnia che tu uedi, a chi il padre, a chi il fratello, a chi altri di con-
sanguinità congiunti, egli a ha fatto morire, che hora con teo portano
l'arme per far uendette contra Manfredi suo figliuolo. Finalmente do-
po la morte di Federigo, la fortuna ci haueua favorito & restituiti nel-
la patria, & condotti in buono stato, se Manfredi, di nuouo, non fusse
stato capo della nostra destruttione. Donde nasce che tu puoi esser certo,
che mai ci potremo quietare, insino a tanto che noi uedremo stirpata &
spenta questa generatione. Et per tanto noi ti preghiamo che tu ti metta
nello animo, che per lo odio passato e per la speranza presente della quie-
te nostra, noi siamo tanto ardenti della destruttione di Manfredi, che
ogni celerità & prestezza alla sua rouina ci pare un lungo indugio.
S V O L E interuenir spesso uolte, che le menti de' gli huomini stanno sospese
& in gran pensiero, come eglino possino rimunerar que tali che s'af-
faticano per loro, accadendo che i premij sono alle uolte con danno di chi
gli a ha dare. Questa difficoltà non è appresso i desiderij & appetiti no-
stri, perche noi seguitiamo que premij, che hanno più tosto a dare che
a tor fauore & commodità alla Maestà tua, percióche noi non doman-
diamo che, ne paese, ne Città, conquistate, ne tolte a nemici, ma sola-
mente la tornata nella patria sia il premio nostro. In questo modo la po-
tentia tua sarà atta a conseruarci in Thoscana, & noi a fare uno osta-
colo quasi di forte mura, contra a coloro che da quella parte uoleffero of-
fendere. Ma riducendo tutte queste cose a una somma, stima che questi
huomini ti saranno fidelissimi, i quali gli odij comuni del nemico, & la
comune utilità te gli ha fatti amici, & ultimamente uoglio aggiunger
questo, che finita la guerra, tu faccia uerso noi tanto quanto ti parrà,
che noi habbiamo meritato, & mettiti in animo che in ogni caso tu ci
hai a trouar deuotissimi & offeruantissimi della Maestà tua. Questo
parlare fu cagion di far gli usciti più accetti al Re, & accrescer la
beniuolenza & la gratia ch'egli haueuano acquistata con lui. La Mae-
stà del Re Carlo, messo in punto tutte le cose necessarie alla guerra, con
quelle genti che egli haueua menate di Francia, & cō gli usciti di Firen-
ze, & delle altre terre Thoscane, & con alquante genti di quello di Ro-
ma, che per la speranza de' premi, o per la affettion della parte Guelfa se-
guirauano le sue bandiere, entrò ne confini del Reame per la uia di Mon-
te Casino, & trouò quel passo (che facilmente gli potena far resistentia)
d'ogni guardia abbandonato, per negligentia de' nemici, & su la prima
giunta, dette la battaglia al castello di San Germano, & per ardir del-
le sue genti subitamente lo prese. In quel luogo la uirtù de' Thoscani pri-
mamente si cominciò a dimostrare, percióche l'audacia & lo sforzo loro,
che gli fece passare, fosse & argini, & ripari, fu principalissima cagione

Carlo Re
con l'esser
cito della
parte Guel-
fa entra a
danni del
Reame.

Sā Germa-
no preso
dal Re
Carlo nel
Reame.

di pigliare il castello. Questa espugnatione dette tanto spauento a luoghi circunstanti, che alcune terre uicine spontaneamente s'accordarono. Il Re Manfredi ragunate d'ogni luogo le sue genti, deliberò di farsi incontro a nemici in quello di Beneuento. La qual cosa poi che il Re Carlo hebbe sentito, desideroso di uenire alle mani, si trasferì ne luoghi vicini al campo di Manfredi, & senza dilatione di tempo, uenne allo incontro de' Campi nemici, & fu primo a prouocare il Re Manfredi alla battaglia. Trouollo pronto & desideroso di far proua della zuffa, & così ordinatamente l'una parte & l'altra, messero in battaglia i loro campi. Ma innanzi che l'atto d'arme incominciasse, par che riguardando il Re Manfredi le genti de' nemici, uide uno squadrone separato da gli altri molto egregiamente ornato d'arme & di cauagli. Questo haueua il suo Capitano & la sua bandiera, doue era l'arme a lui notissima, del sommo Pontefice. Quel che teneua questa bandiera, si dice che fu Currado Manimontano Cavalier Pistolese, huomo singolare, & nella pace, & nella guerra, & huomo ancho egli d'animo prestantissimo. Domandando adunque il Re Manfredi, di che gente è quello squadrone che io ueggio? gli fu risposto di Fiorentini & Thoscani, che seguitano la parte Guelfa, ma doue sono, disse Manfredi, quegli della parte Gibellina di Thoscana a quali io ho fatti tanti beneficij? Fugli risposto, che nessuno ne n'era di quella parte, il perche mosso da ingratitudine & negligentia loro disse a suoi, Certamente (mostrando con la mano la gente Thoscana) questo squadrone non puo hoggi in questa battaglia se non esser uittorioso, percioche se io acquisterò la uittoria, piu tosto uoglio costoro per miei congiunti & amici, che gli auersari loro. Et dette queste parole fece con la trombetta dare il segno della battaglia, dall'una parte & dall'altra s'incominciò la zuffa molto aspra & dubbiosa, che non si uedeua piu uantaggio dall'uno che dall'altro, & i Tedeschi per Manfredi, i Franciosi & Thoscani per Carlo, uigorosamente combatteuano, & non solamente la gente dell'arme, ma anchora i propri Re con le loro persone fecero proua, & a molti pericoli si misero quel giorno per acquistar la uittoria. Dopo una lunga battaglia, o la prosperità di Carlo, o la uirtù delle sue genti uinsero i nemici, & furono i Tedeschi rotti & scacciati, & il Re Manfredi combattendo, rimase morto nella zuffa. Questa battaglia non molto lontana da Beneuento, cinque anni dopo quella dell'Arbia s'afferma esser stata fatta. L'uccisione fu grande, & molti huomini di pregio, & anchora di sorte, presi uennero nelle mani del uincitore, tra quali fu Giordano, che era stato nella guerra Thoscana, condottiere de' Tedeschi. & Messer Piero de' gli Vberti Cavalier Fiorentino, i quali mandati in Prouenza nella carcere del Re Carlo, ui finirono la uita loro. Il resto del-

Lo di date dal Re Manfredi a Thoscani, mentre ch'egli era full'ap piccar la zuffa col Re Carlo.

Giornata tra il Re Carlo & il Re Manfredi, nella qual Manfredi fu rotto.

Il Re Manfredi resta morto nella zuffa col Re Carlo. Giordano, e Piero de' gli Vberti presi dal Re Carlo & mandati prigioni in Ponente.

la guerra del Re Carlo fu in conquistar le terre del Reame, le quali in breue tempo, non hauendo alcuno ostacolo, ridusse a sua obedientia. In questo mezzo che gl'usciti Fiorentini seguivano le uittoriose bandiere del Re Carlo, il Conte Nouello, & gli altri capi della parte Gibellina, i quali teneuano lo stato di Firenze, spauentati grandemente per la uittoria del nouo Re, & temendo la potenza, & la prosperità de' gli auersari, si cominciarono a restringere insieme, & con gran speranza a tentar qualche mouimento. Era la moltitudine di Firenze mal contenta per le disordinate spese & grauezze, & per questa cagione hauendo a odio i gouernatori della Città, desideraua di ueder cose nuoue. Et già il parlar si diuulgaua pubblicamente, & con ogni libertà si biasimauano i gouerni che allhora si faceuano nella Città. Queste cose crescendo ogni dì, parue al Conte Nouello & a gli altri capi, di mitigar quella parte, col consiglio, & mouimento del popolo, & sotto specie di pace & di concordia, a questi mouimenti prouedere. Fu adunque messa innanzi una prouisione al popolo per riformar lo stato della Città, & fu deliberato, che i Guelfi che erano rimasti dentro, come huomini quieti insieme con gli altri, fussero riceuuti nel reggimento della Republica. Furono anchora eletti trenta sei cittadini che fussero quegli che haueessero a ordinare il buono stato della Città. Et perche questa cosa paresse fatta con maggiore equità, ordinarono che due Rettori, l'uno detto Catelano, & l'altro Loderingo, fussero chiamati a Firenze, de quali l'uno era tenuto amico & fautore della parte Gibellina, & del Conte Nouello, & l'altro della Guelfa. Fu data balia & giuriditione a costoro, in uece & nome del popolo Fiorentino che insieme con trenta sei cittadini di sopra eletti & nominati, si trouassero, & haueessero autorità di proueder senza passioni delle parti, al pacifico & tranquillo stato della Republica. Questi tali fecero molti consigli, & alcune utili prouisioni, & fra l'altre che si faceessero alcune congregationi & residentie delle arti piu degne, & che haueessero ognuna le sue insegne, & che ogni uolta che nella Città nascesse cosa alcuna di nouo, i popolani che erano di qualunque di queste arti, si ragunassero insieme. Questa cosa, benché nel principio paresse picciola, nondimeno dette cagione al popolo apoco apoco, di uscir delle mani de' potenti, & ridursi in lor libertà, hauendo questa occasione di potere a bisogni, pigliar l'arme, & ogn'uno a luoghi deputati ragunarsi. Dall'altra parte, la nobiltà pensando quanto importasse questa prouisione, cominciarono tra loro medesimi a turbarsene, & furono alcuni di loro che apertamente ne faceuano querimonia. Auenne anchora che i danari, che erano stati addomandati pubblicamente dal Conte Nouello, non così presto furono pagati come era consueto, di che egli ne uenne in

I Guelfi in Firenze sono ammessi al gouerno della Rep. dopo la rotta di Manfredi.

Riforma nuoua della Rep. Fiorentina.

Ordine dell'arti in Firenze, alle quali furono date l'armi.

Disturbi introdotti dal Conte Nouello per lo nouo ordine introdotto nella Rep.

Lamberti
co nobili
cacciano i
trentasei ri-
formatori
della Rep.

Il Conte
Nouello si
ritira da
combatter
col popo-
lo, & deli-
bera d'u-
scir di Fi-
renze.

Il Conte
Nouello si
parte co
Tedeschi
di Firenze.

tanta suspitione, che cominciò a muouer i capi delle famiglie nobili, che erano della parte sua, & a stimolargli che non uoleffero patir che sotto colore di pace, faceffero maggiori prouedimenti in loro pregiudicio, & ordinò che prestamente gli aiuti de gli amici loro ueniffero a fauorirgli. I Tedeschi & altre genti che erano alla sua obedientia, ordinò che del continuo gli stessero intorno. Da queste cose subito uenne la diuisione nella terra, & la nobiltà fu la prima che prese l'arme, & cacciati i trentasei Riformatori, ridussero la Republica & lo stato in suo arbitrio. Il principio di questo mouimento nacque da Lamberti, i quali con armata mano usciti delle loro case uicine uennero in mercato nuouo, & subitamente scacciarono i trentasei Riformatori, che in quel luogo si ragunauano. Per quel romore, essendo in uari loghi rifuggiti i Riformatori, subito la Città fu in arme. La plebe & la moltitudine della terra si ragunò a Santa Trinità. Il Conte Nouello, quasi con tutta la nobiltà della parte sua, & con la gente d'arme de Tedeschi, & de gli amici, che erano uenuti in loro aiuto, si ridusse alla piazza di San Giouanni, doue essendo stato alquanto, & hauendo inteso la moltitudine della Città essere alla piazza di Santa Trinità, si mosse con tutte le genti, & dirizzò le squadre uerso il popolo, il quale non ruscò la zuffa, et uigorosamente gli andò incontro, ma fu tanta la quantità delle pietre, che come una gragnuola dalle torri et dalle case pioueua, che furono costretti a ritirarsi dalla battaglia, et massimamente il Conte Nouello, che ueduto il pericolo grande, tirò i suoi in dietro, & per la medesima uia ch'egli era uenuto, gli ridusse al tempio di San Giouanni. Dopo pensando seco medesimo il mouimento grande, et lo sdegno della moltitudine, et sapendo anchora, che alcuni della nobiltà s'erano alienati da lui, non gli parue quella notte d'andare alle mura star sicuro. Et per tanto partito di quel luogo mosse le bandiere uerso le case doue erano, Catelano et Loderingo Rettori della Città, et domandò le chiavi delle porte publiche, per uscir fuori della terra. I Rettori lo chiamauano dalle finestre, et confortauano a restar dentro nella Città, promettendo che loro soplirebbono a quel mouimento, ma era tanta la suspitione che gli era entrata nello animo, che ogni cosa riputaua che si facesse a sua destruttione, et per tanto, como hebbe le chiavi delle porte, comandò a un trombetta, che ad alta uoce domandasse, se tutti i Tedeschi si trouassero presenti, et essendo risposto che u'erano, di nuouo fece domandar, se tutte le genti de gli amici si trouauano quini, et similmente essendo risposto che u'erano, comandò a quello che portaua la bandiera, che andasse uia, et così partito dalle case de Rettori, fece la uia dietro al Theatro antico, et dietro alla chiesa di San Piero Scheraggio, et per la porta allhora detta Bouina, doue Arno antica-

mente

mente soleua passare, con tutte le sue genti, & con molti della nobiltà della parte sua, uscì di Firenze, & uolgendo da man sinistra, se n'andò lungo le mura infino alla uia di Prato, & senza alcuna dimora adirizzò sua squadre per quel camino, & il dì medesimo si condusse a Prato, doue sicuro d'ogni sospetto, incominciò a conoscer l'error suo, & a danna-re il suo consiglio, perche hauena abbandonata la Città di Firenze, senza esserne cacciato, trouandosi si ben proueduto di gente d'arme, & uolendo corregger questo suo errore, il dì dopo, con tutte le genti, ritornò infino alle mura di Firenze, & per il gran mouimento del dì dinanzi, trouò le porte chiuse. I cittadini che erano deputati a far le guardie, ueduto la tornata del Conte Nouello & della sua compagnia, subitamente lo referirono al popolo, il quale fu posto in arme, & corse a quella porta doue erano queste genti. Il Conte Nouello, non potendo ne con forza ne con prieghi ritornar nella Città, poi che fu stato alquanto intorno alle mura, ridusse le sue genti a Prato. Dopo la partita del Conte Nouello, il popolo presò il gouerno della Republica, deliberò di ridurre la Città al uiuere antico & popolare, & per tanto furono ordinati dodici cittadini che tenessero l'antico luogo de gli Antiani, & gli opportuni Consigli che hauessero a deliberar tutte le cose d'importanza. Anchora ordinarono, che solamente fosse un Rettore & non due come s'era fatto prima, & che la riforma hauesse la podestà di far ragione in uece & nome del popolo Fiorentino. In questa maniera riformato il gouerno della Republica, & ridotto al uiuere antico & popolare, perche la nobiltà quasi tutta si trouaua fuori, parue loro per ornare & far riputata la Città, di restituir tutti gli usciti, stimando anchora questa tal restitutione, riguardar la quiete & la tranquillità della Republica, & rimediare che questi tali usciti per uolentia non ueniffero a far qualche gran reuolutione. Presò adunque questo per miglior partito, ottennero una legge nel popolo, che a tutti i cittadini, che dopo la battaglia fatta all'Arbia si trouauano in essilio, & similmente a quegli che s'erano partiti insieme col Conte Nouello, fusse lecito, senza alcuno pregiudicio, tornar nella Città. Dopo questa deliberatione, subitamente que Guelfi che haueuano seguitato il Re Carlo, tornarono dentro nella terra, sei anni dopo che eglino erano stati in essilio. Gran letitia prese il popolo a ueder questa compagnia de Guelfi, ornata d'arme & cauagli, & di fortissimi huomini essercitati nel mestiero della militia, parendo loro ueder un gran fondamento della lor Republica. Ma desiderando di leuar uia le inimicitie & discordie della nobiltà, stimando che questo hauesse a essere un buono prouedimento a tener la terra in pace, non solamente per il tempo presente, ma anchora per lo auenire, furono operatori di far

Hist. Fio.

F

Pentimen-
to del Cō-
te Nouello
d'esserli
partito di
Firenze.

Riforma
nuoua del
la Rep. di
Firenze ri-
tornata in
mano del
popolo.

Gli usciti
fun richia-
mati in Fi-
renze dal-
la nuoua
riforma.

M. Forese
Adimari
roglie per
donna la fi-
gliuola del
Conte No-
uello.

Vberti e
Donati
fanno pa-
rentado in-
sieme.

Buondel-
monte
Buondel-
monti nemi-
co d'Oddo
d'Arrigo
Sifanti, co-
giò di mol-
ti mali.

Vna don-
na de Do-
nati riprè-
de Buodel-
monte del
parentado
fatto, & è
cagione di
gradiſſimi
ſcandali.

molti parentadi fra i capi dell'una parte & dell'altra, per unirgli inſie-
me con qualche vincolo di beniuolenza, & a queſto effetto fu dato a
Meffeſ Foreſe Adimari, la figliuola del Conte Nouello, & anchora i
Donati fecero parentado con gli Vberti, & molti altri matrimoni, a fi-
ne, come è detto, di ſopir le loro diſcordie. Et molto maggiormente ſi moſ-
ſe il popolo in pigliare queſto rimedio, per metter unione fra i cittadini,
perche l'eſſer ſtato rifiutato un parentado innanzi a queſte coſe, era ſta-
to principio di tutti i mali. Et benchè le diuiſioni originalmente naſceſ-
ſero per tener la parte, o dello Imperio, o della Chieſa, nondimeno nel-
la Città di Firenze, fece grande aggiunta il rifiutare un parentado, del
quale per maggiore notitia, facendoli un poco piu innanzi, appreſſo di-
remo. Fu un Caualiere in quel tempo, chiamato Meſſer Buondelmon-
te, huom molto generoſo. Queſta tale hauea grandiffima nemicitia
con Oddo d'Arrigo de Sifanti anchora egli di nobil caſa, gli Vberti, i
Lamberti, & altre famiglie nobili & riputate, hauendo parentado con
Oddo, gli dauano in quel tempo gran fauore. Meſſer Buondelmon-
te per ſe medefimo era potente, & haueua anchora aiuto da molti hu-
omini riputati. Moltiplicando le inimicizie di coſtoro, & ogni giorno
moſtrandoli eſſer maggiori, molti buoni huomini ſi miſero di mezo, &
finalmente fecero pace fra loro, & perche ella fuſſe piu ſtabile, & fer-
ma, procurarono che Meſſer Buondelmonte toglieſſe per donna, una ni-
pote d'Oddo da lato della ſorella. Queſto parentado inſieme con la pa-
ce fatta fra loro, ſi publicò, & gia nel coſpetto de gli huomini ſi teneua
per coſa ferma, & era diſputato il dì delle nozze, & molti apparati pa-
leſemente ordinati per far la feſta. Bene è uero che alcuni congiunti &
ſeguaci di Meſſer Buondelmonte, nò molto lo commendauano. Auen-
ne che in quel dì, una donna delle caſe de Donati, ſentendo che alcuni
biaſimauano queſto parentado, preſe animo di chiamar un giorno do-
meſticamente quel giouane de Buondelmonti, & cominciò a ripren-
dere che egli haueſſe tolto una donna, che ne di ſangue, ne di bellezza era
ſimile a lui. Io certamente (diſſe coſtei) con grandiffimo deſiderio ti ſer-
baua queſta mia figliuola d'età da marito, & di preſenza ſpetioſa, & ſin-
golare come tu uedi. Subitamente com' il giouane la uide (che la don-
na la fece uenire alla preſenza) ſi turbò nell'animo, & cominciò a con-
ſiderar ſeco medefimo la bellezza della fanciulla, & la amonition della
madre, & facendo comparatione nel ſuo penſiero della bellezza & del-
la nobiltà dell'una & dell'altra, ſenza dubbio propoſe queſta fanciulla
a quella di prima, & quaſi infuriato, il dì ſeguente ritornò a queſta don-
na a caſa i Donati, & parlando con lei le diſſe. Madonna, egli è ancho-
ra tempo a corregger gli errori fatti, perche io ſon diſpoſto di partirmi

da quel parentado, & ſo il danno & la pena che me ne ua & in tutto io
ſono acconcio, ſe mi piace, a tor la figliuola noſtra. Veduto l'ardire di que-
ſto giouane, & la ſua diſpoſitione, ſubitamente queſta Madonna con-
ſentì al parentado, & a un tratto ſi dette ordine in quel medefimo tem-
po che era diſputato a far le prime nozze, a far le ſeconde. Queſta coſa
poi che fu diuolgata per la terra, Oddo, & il padre, & la madre di que-
ſta fanciulla rifiutata, conuocarono i parenti loro, & prepoſero queſto
caſo, & queſta ingiuria ſenza neſſuna lor colpa riceuuta, & che da lo-
ro, ne di fatti, ne di parole ſi trouerebbe eſſere ſtato commeſſo alcun
mancamento, che ragioneuolmente haueſſe potuto alienare & offen-
der l'animo di queſto giouane. Ma tutto queſto inconueniente era ſe-
guito per la ſuperbia, & per l'inſolentia ſua, et quaſi lagrimando in que-
ſto lor parlare, domandauano l'aiuto de parenti, i quali nigorosiſimen-
te deliberarono che di queſta ingiuria ſi doueſſe far uendetta. Erano nel
numero di queſti parenti, conuocati molti huomini di nobili famiglie,
i quali conſultando del modo della uendetta, ſi leuò ſu uno de Lamberti,
chiamato Moſca, & conſigliò che ſi doueſſe far morire, dicendo quel
che in uolgare s'è preſo in prouerbio, Coſa fatta capo ha. Queſto me-
deſimo conſiglio, eſſendo per lo ſdegno confermato da gli altri, ſi di-
putò il luogo & il dì molto memorabile alla ſua ucciſione, & queſto
fu il dì della ſantiſſima Paſqua, & il luogo parue loro accomodato, ſot-
to le caſe della fanciulla che egli hauea rifiutata. Et per tanto il ſopra-
detto dì della Paſqua, uenendo Meſſer Buondelmonte per il Ponte Vec-
chio, ueſtito, come ſi dice, di bianco ſopra un cauallò leardo, quegli che
ſ'erano congiurati inſieme, uſcirono delle caſe de gli Amidei, & gli fe-
cero cerchio intorno, & ſubitamente lo gittarono a terra del cauallò,
& con molte ferite lo ammazarono. A queſto homicidio, furono pre-
ſenti alcuni de gli Vberti & de Lamberti, & altri parenti della fanciul-
la, ma innanzi a ogni altro s'adoperò Oddo a tale ucciſione. Fu fatto
queſto maleſicio appreſſo il ſegno di Marte, che anticamente era ſtato le-
uato dal tempio, & poſto al Ponte Vecchio, & fu notato queſto d'alcu-
ni per mal ſegno della Città. Dopo queſta ucciſione fatta, gli autori di
quella ſi riduſſero nelle caſe de gli Amidei. Il romore ſi ſparſe per la ter-
ra, & commoſe il popolo a grande indignatione per la ſolennità della
Paſqua, & dello homicidio ſuperbamente fatto, percioche s'egli era ſta-
to error di Meſſer Buondelmonte, laſciare il primo parentado, u'era po-
ſta la pena del danaio ſecondo le leggi, ma eſſerſi inteſi & congiurati a
fare una tanta ucciſione, non pareua coſa ciuile, ne tollerabile in una Re-
publica. Finalmente i conſorti, et gli altri parèti del morto, ſi ragunarono
inſieme, e non ſolamente la nobiltà, ma anchora la moltitudine & la ple-

Buondel-
monte la-
ſcia la pri-
ma donna
e prende
queſta de
Donati.

Moſca La-
berti conſi-
glia che
s'ammaz-
zi Buodel-
monte con
quella ſen-
tenza. Co-
ſa fatta ca-
po ha.

Buondel-
monte uie-
ne ammaz-
zato al pò-
te vecchio
da ſuoi ne-
mici.

Diuisione del popolo e de nobili per lo caso del Buon-delmonti. be cominciò a diuidersi & a pigliar parte. Da questa origine, nata la diuisione de cittadini, di mano in mano crebbe tanto, che posto da parte la ciuil modestia, uennero infino alle ferite & al sangue, & alla total perditione l'un dell'altro. Ma per tornare al proposito nostro, il popolo Fiorentino, hauendo notitia che per refutar quel parentado erano nate tante discordie nella Città, deliberò usar rimedi contrari, & operar, che dopo la restitution tornata de gli usciti, si facessero de parentadi assai, stimando che questo fusse un buon rimedio a mantenere in unione i cittadini. Ma la infermità era maggior che non era l'aiuto di questa tal medicina, & alla sanità della terra bisognaua maggior prouisione, & benche da principio si dimostrasse da ogn'uno speranza, & letitia assai, nondimeno non passò molto, che se ne uide poco frutto, percioche la concordia & la unione durò poco tempo, & la cagione si fu, perche i Guelfi che haueuano uinto col Re Carlo, sprezzando la parte contraria, si riputauano superiori, & gli auersarij loro erano pieni di sdegno & di sospetto. La moltitudine anchora uogliam dir la plebe, si ricordaua della battaglia dell'Arbia, & del grandissimo danno che in quel tempo hebbe la Republica, et que tali che furono cagione di tanto disordine, et che si fuggirono del campo nostro, et che la gloria della patria trasferiuano a Sanesi, palesemente gli biasimauano. A queste cose s'aggiugneua gran sospitione che nasceua da una fama diuulgata per Italia del passar di Curradino figliuolo di Currado, et nipote dello Imperador Federigo, il quale si diceua ragunar della Magna gran copia di gente d'arme per uenire in Italia, a racquistar il Regno paterno. Su questi romori et su la speranza, della uenuta sua, i Pisani et i Sanesi, et gli altri della parte dello Imperio, i quali per la uittoria del Re Carlo erano molto sbigottiti, cominciarono a pigliare ardire, et a diuolgar per tutto, che Curradino a loro instantia passaua alle parti di quà, et gran capitale faceua della amicitia et delle forze loro, et in questo modo si rinouarono le antiche ferite delle parti, et furono cagione che l'una non si fidaua dell'altra. In questo mezo il Re Carlo, hauendo composte le cose del Reame, et stimando che importasse assai alla sicurtà dello stato suo, strignere i Sanesi et i Pisani alla sua deuotione, innanzi alla passata di Curradino, mandò un de suoi condottieri con buona copia di gente d'arme in Thoscana. Sono alcuni scrittori che uogliono dire, che il Re Carlo ad instantia de gli amici suoi Fiorentini Guelfi, mandasse queste genti. Io certamente non niego i Fiorentini o altri hauer fatta questa domanda, ma io credo ben più tosto, che il Re si mouesse a far questo prouedimento in Thoscana, accioche passando Curradino per ricuperare il Regno di Sicilia, come cosa hereditaria

Humori deisti nella Città di Firenze tra gli usciti e quegli che erano nella terra.

Nuon' semi di discordia nella Città.

reditaria & appartenente alla giuridition de Sueui, non trouasse in queste parti alcun fauore. Questa medesima sospitione toccando il sommo Pontefice, perche di Thoscana soleuano uenire molte nouità, deliberò anchora egli di fare opportuni prouedimenti, & per tanto con essemplio nuouo, & nondimeno molto necessario per sopire ogni perturbatione che potesse nascere, il gouerno della Thoscana, come cosa caduta & spiccata dallo Imperio, riserbò a se, & alla sua Sedia Apostolica. Questa cosa parue anchora piu tollerabile, perche in quel tempo nessuno era Presidente, & pareua che per la auctorità della sedia Romana, per le conditioni de tempi, & non per ambitione fusse stata fatta tal deliberatione. Riseruata adunque la Thoscana et il gouerno di quella a se il sommo Pontefice, fece il Re Carlo suo Vicario, & con questa presa il detto Re, quasi mosso da giusto titolo, mandò la prima uolta le genti in Thoscana. Venendo queste genti & appressandosi alla terra di Firenze, i cittadini che haueuano fatta la guerra sotto il Re Carlo, insieme con tutta la parte che per la uittoria & beneficio suo erano ritornati nella patria, si misero in punto a riceuere il Capitano, & tutte queste genti Franzesi, le quali erano per comune essercitio della guerra, a loro notissime. Dall'altra parte gli auersari loro, cioè Gibellini tutti sbigottiti, un dì, innanzi che le genti entrassero in Firenze, uolontariamente se ne partirono, & questo fu tre mesi dopo che i Guelfi erano ritornati. Per questa mutatione essendo rinouata la contesa delle parti, i cittadini che erano rimasti dentro, dettero pieno arbitrio al Re Carlo, mossi da singulare beniuolenza uerso lui, il quale ueramente predicauano, essere stato auttore della lor ritornata. Io truouo per questi tempi, il Signore Malatesta da Verrucchio, capo di quella famiglia, la quale è stata dopo tanto famosa, essere stato mandato al gouerno di Firenze in nome del Re Carlo, & nondimeno, a tener ragione, & a punire i malificij erano deputati Magistrati minori. Quasi in questo tempo, gli usciti di Firenze Gibellini, cominciarono a muouer guerra alla Città, & a piu luoghi, & massimamente da Santo Ellero, non solamente furti celati, ma prede manifeste per tutte quelle circostantie si faceuano, & la moltitudine ogni dì cresceua, in tal forma che pareua gia diuentato un copioso et sufficiente essercito. Contra a queste genti che si trouauano ogni dì infino alle porte di Firenze, uscì fuori il popolo Fiorentino, & per forza gli fece tirare indietro, & ridursi dentro nel castello, et non contento a questo deliberò di far proua di combatterlo. Et benche fusse di sito fortissimo, nondimeno fu tanto l'ardire et la industria de cittadini esperti nel mestiere dell'arme, che alla fine hebbero et espugnarono per forza. Molti de gli usciti ui furono presi, molti su lo ardor della zuffa

Il Papa con nuouo essemplio piglia il gouerno in se della Thoscana spiccata dall'Imperio.

Carlo Re Vicario del Papa in Thoscana.

Gibellini si partono uolontariamente di Firenze, abbandonando lo stato.

Malatesta da Verrucchio Governator di Firenze per lo Re Carlo.

Santo El-
ro preso da
Fiorétini.

Le prigio-
ni chiama-
ta da Volo-
gnano che
ui morì de-
tro.

Beni de ri-
belli conse-
gnati a
Guelfi per
ricompensa
de dan-
ni ricevuti
da Gibelli-
ni.

ui furono morti, et sopra tutto l'ira et lo sdegno de vincitori si sfogò sopra gli huomini di piu nobiltà. Et innanzi che ritornassero a Firenze, presero alcune altre castella circostanti, & se ne menarono alcuni cittadini, fra gli altri Geri da Volognano, con alcuni suoi consorti, il quale dopo fu messo in carcere in una parte del palazzo publico, & finalmente lungo tempo tenuto, ui si morì. Di qui fu poi dato il nome alla prigione non dal nome dello edificatore, come fu a Roma la prigione Tulliana, ma da questo tale che ui fu tenuto chiamato Volognano. Ritornato che fu lo esercito nella Città, tutti que Gibellini, i quali s'erano partiti innanzi alla uenuta delle genti del Re, furono fatti ribelli. Cominciò di nuouo fra i cittadini una gran contesa, perciocche i Guelfi che erano stati in esilio dopo la rotta dell'Arbia, domandauano i beni de loro inimici, assegnando & ricordando, che in quel tempo le case loro nella Città, & le uille, & le possessioni nel Contado, erano state disfatte & in compensatione & ristoro di questi danni, domandauano i beni di que tali che n'erano stati cagione. Et perche le loro domande erano senza alcuna misura, & chi piu poteua piu s'ingegnaua di occupare, parue loro di metter questa cosa nello arbitrio del Re, il quale hauuta piena notitia di queste differentie, giudicò, secondo che si dice, che de beni de rebelli, si satisfacesse a cittadini Guelfi, secondo l'estimatio- ne de danni ricevuti. Et per metter a effecutione questo ordinamento, furono creati dodici huomini che diligentemente esaminarono ogni cosa, & su libri deputati per loro ufficio, ne fecero far particolar nota. Dopo la restitutione fatta, auanzarono certi beni, de quali una parte ne misero in comune, un'altra parte ne consegnarono all'ufficio della parte Guelfa. Pare che il sommo Pontefice, & il Re Carlo, non senza gran cagione fussero desiderosi di essaltare & di accrescer la parte Guelfa, perche il Papa hauendo ricevuto da Manfredi & da suoi per lo adietro, molte ingiurie, & in quel tempo temendo grandemente la uenuta di Curradino, s'ingegnaua che questi huomini, i quali hauenua trouati fedelissimi uerso di se & della Chiesa Romana, in ogni tempo hauessero a dominare, & similmente la Maestà del Re, hauendo fatto proua della uirtù loro, & desiderando di spegnere in Toscana la parte Gibellina, daua a costoro ogni fauore a lui possibile, & a questo fine hanno opinione alcuni che per que tempi fusse ordinato, che la parte de cittadini Guelfi, hauesse l'ufficio & il Magistrato publico, accioche continuamente uegghiasse, & che hauessero cura di tutte le cose appartenenti a commodi, & a conseruation di quella parte. Io, molto innanzi a questo tempo, nelle publiche scritture, & in piu luoghi, truono essere stati nella Città i cittadini della parte Guel-

fa. Et certamente fu offeruato alquanto tempo, che i Capitani della parte Guelfa si eleggessero forestieri, huomini nobili, & nelle lor Città tenessero la medesima parte. Et fra gli altri, mi ricorda hauer letto Luca Sauello, Bertoldo de gli Orsini, Thomaso da Sansenerino ogniuno di costoro il suo anno, essere stato Capitano di parte Guelfa, & insieme con questi tali, si dauano cittadini Guelfi, che di compagnia con loro si trouassero in consiglio. Ma dopo tornò questo gouerno a cittadini medesimi della terra, & piu Capitani insieme incominciarono a creare, benche innanzi un solo per uno anno fusse Capitano. Questo tal Magistrato haueua grandissima autorità nella terra, di poter correggere i cittadini, & dichiarare che fusse d'ammonire, & priuar de gli honori & ufficij publici della Città, ma queste cose piu a pieno narreremo ne tempi loro, al presente ci basta hauer detto insino a qui. In questo medesimo anno si rinouò la guerra contra a Sanesi, hauendo i Fiorentini un continuo stimolo di uendicarsi della rotta dell'Arbia. Et per tanto seguitando il Capitano del Re Carlo, corsero in quel di Siena, & benche l'appetito fusse grande di uenir prestamente alle mani con nemici, & a questo proposito facessero molte prede & arsoni & danni per tutto quel di Siena, nondimeno non poteron tanto fare, che i Sanesi uoleessero uscir fuori alla battaglia, & stando l'essercito così sospeso, fu significato che gli usciti Fiorentini s'erano rauati con assai gente al castello di Poggibonzi. Il perche il campo si mosse prestamente, & il Capitano Regale, & tutte le genti Fiorentine si trasferirono a Poggibonzi, & dall'altra parte i Pisani & Sanesi, per discostar la guerra da casa loro, mandarono tutte le lor genti a Poggibonzi per la difesa del luogo & de gli usciti che u'erano rinchiusi dentro, & così da ogni parte si fece lo sforzo grande che pareua che in quel fusse posto tutta la somma della guerra. Il Capitano Regale & i Fiorentini che u'erano con lui, fecero proua, se nel primo empito poteuano espugnare il castello, & in effetto, essendo di sito molto forte & ben provveduto da nemici, facilmente si leuarono da quel pensiero, & deliberarono di porsi a campo, & di prouar se per lo assedio ordinario poteuano ottenere la impresa. Ma gli usciti Fiorentini che u'erano dentro, confidandosi nel loro proprio potere, et ne gran conforti de Pisani, et de Sanesi, si misero in punto di far uigorosamente la difesa, et ogni giorno cresceua loro animo, perche egli erano auisati da Sanesi et da Pisani, che gran gente s'erano messe in punto, per dar loro aiuto et sussidio. Questo romore publicato per il campo, fu cagione che il Capitano del Re, et i Fiorentini chiamarono anchora essi lor fauori delle terre uicine, che erano uenute alla deuotione del Re. Et fu di

Lucca Sa-
uello Ber-
toldo Orsi-
no Thoma-
so Sanseue-
rino Capi-
tani di par-
te Guelfa i
Firenze.

Florentini
rimouano
la guerra
contra i Sa-
nesi.

La guerra
si riduce a
Poggibon-
zi.

Il Re Carlo entra in fantasia di passar in Toscana per cagion della guerra co' Sanesi.

Parole di quelli di Poggibonzi, madate a dire al Re Carlo.

Risposta del Re a predetti huomini di Poggibonzi.

Poggibonzi s'arende al Re Carlo.

tanta gara questa impresa che il Re Carlo proprio, deliberò di uenir in Toscana personalmente. Il camino suo fu da Viterbo, & d'Arezzo, e dopo uenire a Firenze. Fu riceuto nell'una Città & nell'altra co' grandissimo honore, & con grandissima dimostratione di beniuolenza. Partito dopo da Firenze, si condusse in campo, e nella prima giunta gli huomini di Poggibonzi gli mandarono ambasciatori per mitigar la mente della Maestà sua. Ma trouata che la hebbero molto contraria a desiderii loro, & che uidero mettere in punto le bombarde & altri edificij per la offension del castello, mandarono nuoua ambasciata a dire in propria forma queste parole. Signor Re, tu ci fai ingiuria, percioche se in tuo nome tu fai la guerra, tu offendi l'Imperio Romano di chi noi siamo suggetti, se la fai in nome dell'Imperio, del quale in Toscana tu ti chiami Vicario, certamente senza alcuna cagione tu offendi gli huomini offeruanti & fedelissimi di detto Imperio. A questa ambasciata fu risposto loro, che poi che si haueua a disputare in propria forma secondo ragione, che queste cose egli faceua in uece & nome dell'Imperio, e per tanto se egli non erano huomini & cosa dello Imperio, doueano ricouer dentro dalle mura il Re & l'essercito suo, & s'egli andauano sinistrando con uolere far patti era conueniente trattargli come rebelli, & a questo modo i ragionamenti si tagliarono, & l'assedio incominciò a strignere. Io mi stimo, che questo Re essendo peritissimo nell'arte militare, & eguale a ogni singolar Capitano nel mestier dell'arme, hauesse notitia di tutti i modi da espugnare & uincer le terre. Ma questo castello era molto forte di sito, & non si poteua andare a offenderlo di luogo alcuno, se non per passi molto stretti, & sinistri, & da quella parte doue il colle era cògiunto col Castello, non solamente le torri, ma anchora la guardia de' gli armati che u'erano poste, facilmente si leuauano da dosso ogni forza & empito de' nemici, per queste cagioni pareua che ogni dì la offidione rasedasse & andasse per la lunga, & nondimeno stando il Re fermo nel proposito suo, deliberò col tempo domare il nemico, & non si partire insino a tanto che egli hauesse hauuto Poggibonzi. Strignendo adunque ogni dì l'assedio, & delle Città uicine uenendo molta gente in campo, si circondò il castello, in modo che mancando a quegli di dentro la speranza et le cose necessarie della uettouaglia, facilmente si diedero al Re il quarto mese dopo ch' il Re era uenuto in Capo. Quegli che u'erano dentro, secondo i patti se n'andarono a saluamento con le persone, essendo quasi al mezzo il uerno, quando questo castello si hebbe. Benche il tempo fusse aspro, nondimeno il Re si mosse co' Fiorentini & con gli altri suoi amici, & andò a danni de' Pisani, & in brieve tempo prese alcune castella, & similmente il porto e le torri che erano alla difesa di quello disfece insino

a fondamenti, & saccheggiò il Contado di Pisa, & ridusse a Lucca che era in quel tempo amicissima della Maestà sua, & non passò molti dì, che hauendo ricreato l'essercito a stanza de' Lucchesi andò a campo a Mutrone. Questo castello non per forza, ma per astutia fu in questo maniera preso dal Re. Egli finse di far caue coperte, per le quali i suoi si conducessero alle mura agittarle in terra, & a questo proposito la notte faceua portar gran quantità di calcinacci sotto le mura, & dopo il dì gli faceua leuare, in tal modo che del Castello erano ueduti, donde ne seguì, che quegli di dentro stimando che tali calcinacci fussero delle mura loro, & che il Re per quelle sue fosse ui fusse già giunto, et temendo che per questa uia non si hauessero a perdere, uolontariamente si dettero nelle mani di sua Maestà, & in questa forma il Re Carlo hebbe il fortissimo Castello di Mutrone, & quello hauuto dette a Lucchesi.

Mutrone Castello preso dal Re Carlo a istanza d' Lucchesi

Stratagemma del Re Carlo per prender Mutrone.

I L F I N E D E L
LIBRO SECONDO.





DELL'HISTORIA

FIorentina

DI M. LIONARDO ARETINO,

TRADOTTA IN VOLGARE

DA M. DONATO ACCIAIOLI

Con le annotationi di Francesco Sansotino



LIBRO TERZO.

Mouimēti
nuoui per
la uenuta
di Curradi-
no in Ita-
lia.



EL seguente anno dopo queste cose, soprauenne-
ro molte nouità in uari luoghi, & turbulenti mo-
uimenti. Percioche essendo il Re Carlo in Thosca-
na, & hauendo tutte le terre che innanzi erano sta-
te di Federigo, & di Manfredi, ridotte a sua obe-
dienza, eccetto che i Sanesi, & Pisani; & questi
anchora ordinando di conquistare, gli furono in un
medesimo tempo portate due nouelle, l'una che Curradino già era uenu-
to a Trento, l'altra che in Roma, & in Sicilia molte rebellionì erano se-
guite. L'origine di queste cose nuoue procedeano dalla cagione che ap-
presso diremo. Erano due fratelli Spagnuoli di sangue Regale. L'uno chia-
mato Arrigo, & l'altro Federigo. Questi, essendo nemici d'un altro
lor fratello, il quale era di Spagna. Finalmente cacciati della patria,
quando uidero non poter contra la magnificenza & potenza regale
far alcun conquisto, con alquanta gente eletta passarono in Africa, &
condotti a Tunisi, lungo tempo stettero al soldo di quel Re, & essendo

per le prede, & per il soldo diuentati ricchi, & consultando fra loro quel
lo fusse da fare, finalmente parue loro che Arrigo, il quale era il mag-
gior fratello, con ogni lor thesoro, & miglioramento, passasse in Italia,
& domandasse al Papa il Reame di Sardigna. Partito adunque dal por-
to di Cartagine, & uenuto in Italia, & condotto alla presenza del som-
mo Pontefice, usò con lui la mezanità, & il fauore del Re Carlo, il qua-
le hauendo uinto il Re Manfredi, era in singolarissima gratia della San-
tità sua. Hauuano Arrigo, et i suoi fratelli da lato della madre, stret-
tissimo parentado col Re Carlo. Per questa congiuntione, et similmente
per lo beneficio, et fauore prestatogli presso al Papa, fu contento Arri-
go seruir la magnificenza del Re Carlo di gran somma di pecunia. Du-
rando questa pratica del Reame di Sardigna, et essendo inclinato il som-
mo Pontefice a compiacere a Arrigo, a petitione del Re Carlo, auenne
che nella Città di Roma soprauennero tal nouità, et discordie ciuili, che i
Cittadini s'erano messi in arme, et per compor queste lor dissensioni,
mandarono a Viterbo, doue allhora si trouaua il Papa, a pregare Arri-
go che uenisse a leuar uia le discordie loro. Chiamato adunque Arrigo da
Romani, et condotto a Roma, di uolontà del popolo, gli fu data la pode-
stà del Senato. Donde ne seguì, che hauendo egli pacificato la terra, et pa-
rendogli di ragione hauer acquistato quel dominio, et gouernandolo sen-
za alcun riguardo del sommo Pontefice, subitamente uenne in sospetto
alla Santità sua, et al Re Carlo. Per questa cagione la pratica del Rea-
me di Sardigna si lasciò in dietro, et quella quantità di pecunia di che
Arrigo hauena seruito il Re Carlo, quando la domandò, gli fu negata,
accioche non hauesse maggior facultà di nuocere. Da prima, hauena
Arrigo la parte contraria al Re Carlo, et al sommo Pontefice nella Cit-
tà di Roma fauorita, et nondimeno sotto spetie d'equità, l'una parte,
et l'altra con gran simulatione hauea tenuto dentro. Ma poi che s'au-
de del sospetto del Papa, et del Re Carlo, cominciò a sollecitare occulta-
mente i Pisani, et i Sanesi, et gli altri della parte Ghibellina. Mandò an-
cora a Curradino a offerirgli che se uenisse auanti, gli darebbe ogni suo fa-
uore, et di suo fratello, et in ultimo gli metterebbe nelle mani la Città di
Roma, et di queste due cose i nemici ne facuano gran conto. Per seguire
adunque queste cose Arrigo mandò in Africa a Federigo suo fratello un
Napoletano chiamato Currado Capitio, il qual era stato cacciato del Rea-
me, et ordinò che passasse in Barberia con una naue de Pisani, et significò
al fratello, che posto da parte ogni altra cura uenisse in Sicilia a far in quel-
l'Isola quanto mouimēto e poteua. Ordinò anco ch'egli hauesse lettere da
Curradino a quegli popoli di Sicilia, & a loro amici antichi, per far su la
prima giunta maggior nouità. Federigo adunque fratello d'Arrigo, &

Arrigo, &
Federigo ri-
tornati di
Tunisi, do-
mādano al
Papa il Re-
gno della
Sardigna.

Arrigochia-
mato a cō-
por le dif-
cordie tra
Cittadini
Romani.

Currado
Capitio,
mādato in
Africa da
Arrigo per
oprar con-
tra il Re
Carlo.